

7 NOVEMBRE

Urss: parata davanti alla miseria

Gorbacev è disposto a concedere

la sovranità a ogni Repubblica:

un piano a breve termine creerà

una nuova struttura confederata

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Gorbacev ripeterà con le quindici, sempre più insistenti, Repubbliche dell'Urss quel che ha già fatto con i paesi dell'Europa dell'Est. Lascerà loro la libertà di decidere i propri destini. Grigory Yavlinskij, uno dei membri del consiglio presidenziale di Gorbacev, in una conferenza stampa, annunciando un imminente piano di revisione dei rapporti bilaterali tra Mosca e le Repubbliche dell'Unione, ha fatto sapere che «il Cremlino non intende costringere con la forza nessuno dei quindici Stati sovietici a sottoscrivere il nuovo trattato di rifondazione dell'Unione, che verrà trasformata in confederazione». Ma confederazione tra chi? «Con gli Stati che saranno d'accordo», ha risposto l'autorevole esponente del Cremlino. Se questi intendimenti verranno confermati ci sono le premesse per assistere in tempi brevi a sconvolgimenti non dissimili da quelli che proprio un anno fa di questi tempi travolsero i Paesi del Patto di Varsavia. Il piano di Gorbacev prevede che tutte le Repubbliche siano sovrane, il controllo federale dovrebbe limitarsi alla Finanza, Difesa e Trasporti e la competenza rimarrebbe nelle mani del Cremlino. Sarebbero libere anche di fare proprie politiche estere.

Ma intanto l'attenzione è su quella che, dicono, sarà l'ultima parata, l'ultima festa della rivoluzione, d'ottobre o, se si preferisce, del colpo di Stato bolscevico. Dicono che oggi ci sarà un golpe che oggi il «glorioso» partito comunista vietico darà una grande prova di orgoglio con una parata come non si era vista da anni, dicono che oggi scorrerà il sangue nelle strade e che comincerà la rivoluzione democratica, dicono che un grande incendio divamperà in tutte le repubbliche dell'Urss. Troppe cose, stando alle voci, dovrebbero accadere tutte insieme oggi, l'esperienza insegna che in momenti di tensione così vince la paura e la gente se ne rimane a casa. Ma chissà.

Attorno al Cremlino sventolano le bandiere rosse e gli striscioni con gli slogan. Faranno da ala ai carri armati e ai missili intercontinentali che passeranno in cingolati sfasce lungo le strade già malridotte. «Carri compagni auguri per la festa dell'ottobre», è scritto sui tabelloni. «Conciliazione nel popolo per il successo della perestrojka», c'è l'arcadico: «Potere ai Sovieti, le fabbriche ai lavoratori, la terra ai contadini». Diecimila taxi assediano il Palazzo del comune di Mosca. Gli autisti chiedono benzina, è partita anche quella. Protesta: «Non abbiamo pane e dobbiamo spendere tanti soldi per le segnaletiche dei militari». In via Gorky davanti ai negozi finisce una coda e ne comincia subito un'altra, è un fiume umano di qualche chilometro che aspetta al freddo per com-

prare qualcosa da mangiare. «Ho cercato il pane per tre giorni di seguito», ci dice un anziano, si chiama Serghej Sadorov. «Manca tutto, salame, carne, verdura, riusciamo solo a mangiare minestrina di cavolo e un po' di macinata». «E quelli spendono per fare le parate», interviene intercalata una donna. La festa sulla piazza Rossa costerà 300mila dollari.

Da due anni non riesco a trovare un paio di calzini e le mie donne in famiglia continuano a rammentare quelli vecchi, rammentare quelli vecchi. «Non raccontano nelle dare ai nostri bambini, né una caramella né un pezzo di cioccolata», «io ho 61 anni e mi ricordo che ai tempi di Stalin, dopo la guerra si stava meglio di ora, c'erano i negozi pieni di caviale e di storiene e ogni tanto lo potevamo comprare. No, io non sono comunista e non sono mai stato. Le mie idee?». Sorride e risponde: «Ci danno otto pacchetti di sigarette al mese. In queste condizioni che idee vuole avere? Io non ho alcuna idea politica». Viste dalla lunga fila di via Gorky le bandiere rosse attorno al Cremlino appaiono come un affronto alla gente che è esasperata. Settanta anni di comunismo: che cosa c'è da festeggiare? È l'obiezione di quelli che hanno i piedi gelati davanti ai negozi vuoti. Un altro ironizza: «Invece è bene che la festa del 7 novembre non venga abolita perché così non andiamo a lavorare». Un altro racconta una barzelletta: «Quando scoppiò la rivoluzione, una nobildonna disse alla sua cameriera: «Vai al balcone e ascolta che cosa gridano giù nella piazza». La cameriera torna e riferisce alla signora: «Sono comunisti e dicono che vogliono cancellare le ricchezze. Io pensavo che volessero cancellare la povertà».

Le luci nel Cremlino sono accese. Riprendendo una tradizione dell'epoca di Breznev, ieri sera si è tenuto un «gala», invitati i «rappresentanti del popolo sovietico». C'erano militari, deputati, diplomatici, dignitari del partito. Non c'erano i membri dell'ufficio politico. Carrellata di discorsi e subito si è capito che era una riunione ammalata di nostalgia. Applausi per Irina Antonova, direttrice del museo Puskin, che ha detto scandalizzata: «Basta con i vandalismi ai monumenti di Lenin, impiediamo che il popolo cada nella trappola della nuova menzogna», il presidente del Parlamento Lukianov ha auspicato che la perestrojka possa «distruggere le forze negative». Un «operaio» ha messo in guardia contro i pericoli della democratizzazione. Eltsin è rimasto da diversità politica, insolite compagne al balcone del Mausoleo di Lenin i moscoviti vezzano. Per la prima volta Politburo. Accanto a Gorbacev ci saranno anche autorevoli esponenti dell'opposizione come il sindaco di Mosca Gavril Popov e lo stesso Eltsin.

CLAMOROSA SMENTITA DELL'ALLEANZA

Gladio, la Nato sapeva

Il capo della Difesa italiana ammette: «Segreto ad alto livello»

Domani dibattito 'senza veli' al Senato

USTICA, RITROVAMENTO IN CALABRIA

Il giallo dei «nuovi» resti del Mig

Stupore dei giudici, ma nella zona tutti lo sapevano

TIMPA DELLE MAGARE — A dieci anni di distanza nuovi importanti resti del «Mig» libico, abbattutosi a Timpa Delle Magare (in provincia di Catanzaro) sono stati ritrovati nel corso di un sopralluogo disposto dai giudici romani. Rosario Priore e Giovanni Salvi, nel punto preciso dove il caccia militare sarebbe precipitato il 18 luglio dell'80 (o forse il 27 giugno dello stesso anno). Tra il materiale ritrovato figurano una parte del cuspide del caccia, una bombola ad ossigeno, parti del flap, della carlinga e delle ali e cavi dell'impianto elettrico. In nessuna delle parti rinvenute, ed è questo un altro mistero, si notavano segni di bruciature. Eppure il 18 luglio si parlò di un incendio divampato a seguito dell'incidente. I due magistrati non hanno nascosto il loro stupore per il fatto che a

dieci anni di distanza nel dirupo si trovasse ancora dei reperti così importanti. Oltre al sopralluogo hanno interrogato anche due testimoni, i quali però hanno dato versioni contrastanti sulla direzione di volo dell'aereo. La scoperta dei nuovi resti, paragonata dagli avvocati di parte civile a quella delle lettere di Moro nel «covo» di via Montebello, non viene considerata stupefacente da chi ha seguito la vicenda. Tutti sapevano, nella zona, che le parti del velivolo erano ancora lì poiché i soldati incaricati di prelevare le avevano lasciate dov'erano. Ed è questo che si aprano inquisizioni interrogativi sulla conduzione delle indagini di dieci anni fa.

Servizi a pagina 3

BRUXELLES — Non era mai accaduto. C'è voluta l'Italia per far cambiare stile perfino alla Nato, che ha dovuto smentire se stessa. Com'è noto, lunedì un portavoce, Jean Marcotte, del comando militare dell'Alleanza Atlantica, aveva fatto sapere che non esiste né è mai esistita un'organizzazione chiamata «Gladio». Ieri il segretario generale della Nato, Woerner, ha affermato che le dichiarazioni di Marcotte erano «un errore, basato su informazioni sbagliate». Poiché è difficile credere che Marcotte abbia agito autonomamente (è chiaro che l'ha fatto su ordine del comandante in capo della Nato, generale Galvin), il comunicato di Woerner significa che i politici dell'Alleanza hanno smentito i militari. Il presidente del Consiglio Andreotti non ha perso l'oc-

casione di fare una battuta: «Vuol dire che confusione, qualche volta, non c'è soltanto da noi». La smentita infatti smonta l'accusa di aver mentito rivolta dalle opposizioni ad Andreotti e a Cossiga e il presidente del Consiglio è così pronto ad affrontare il dibattito che si terrà domani pomeriggio al Senato, senza il «velo» del segreto di Stato. Della questione ha parlato anche il capo di Stato maggiore della Difesa Corcione, interrogato dal giudice veneziano Casson. Egli ha detto in sostanza che non era scontato che tutti sapessero dell'esistenza del servizio segreto parallelo e di averlo appreso egli stesso al momento di assumere il suo incarico.

Servizi a pagina 3



Voto che scotta

HOUSTON — Un assenteismo storico ha dominato il voto negli Usa, dove Bush (nella foto mentre mette la scheda nell'urna) ha affrontato il suo più difficile test di popolarità. Le elezioni si sono svolte nel bel mezzo della crisi del Golfo e dopo l'inasprimento fiscale che ha fatto scendere rapidamente le quotazioni dei repubblicani. Secondo le proiezioni dell'ultima ora, Bush sarebbe riuscito a contenere le perdite inasprendo le minacce all'Iraq.

De Carlo a pagina 8

MENTRE BRANDT TRATTA PER GLI ALTRI PRIGIONIERI

Continua il mercato degli stranieri

Saddam libera 10 ostaggi italiani

Il segretario di Stato Usa Baker

continua la missione diplomatica

che si concluderà con un incontro

fuori programma con Gorbacev

ROMA — Continua il mercato degli stranieri nelle mani di Saddam. Dieci ostaggi italiani potranno lasciare l'Iraq, mentre altre migliaia restano imprigionati come scudi umani degli impianti industriali. Il premio Nobel per la pace Willy Brandt sta trattando per loro, ma ha addosso gli occhi del mondo: l'Onu non intende trattare con Hussein prima del ritiro dal Kuwait.

Il segretario di Stato Usa James Baker continua la sua missione diplomatica, che si concluderà a Mosca con un incontro fuori programma con Gorbacev. Riservisti americani intanto sono stati richiamati per la prima volta in servizio attivo.

Servizi a pagina 8

A NEW YORK DA UN GIOVANE ARABO

Fulminato il rabbino Meir Kahane

Esponente dell'oltranzismo ebraico - Timori di vendette

NEW YORK — Il rabbino Meir Kahane (nella foto), esponente di punta dell'estremismo sionista, per quattro anni deputato alla Knesset, il Parlamento israeliano, è stato ucciso in un albergo di New York durante una conferenza. A sparargli a bruciapelo è stato un giovane (quasi sicuramente arabo), che ha poi tentato la fuga con un taxi: ma è stato ferito da un agente e quindi trasportato in ospedale. L'uccisione di Kahane ha avuto un fortissimo impatto sulla comunità ebraica americana e in

Israele. Discorsi i giudici: fautore della cacciata dei palestinesi dal territorio israeliano, il rabbino era osteggiato da larga parte dell'establishment politico e dell'opinione pubblica del suo Paese, tanto che nell'88 il suo partito è stato «espulso» dal Parlamento. I funerali di Kahane dovrebbero svolgersi a Gerusalemme questo pomeriggio. Mobilitati migliaia di agenti, si teme una spirale di vendette.

Servizi a pagina 8

DOPO IL «NO» DELLA CORTE DEI CONTI

Sanità, contratto in alto mare

Il 20 sciopero negli ospedali

ALTALENA PETROLIFERA

Nuovo rincaro (+ 15 lire)

per la benzina e il gasolio

ROMA — Continua l'altaleina dei prezzi petroliferi. Dopo il calo dei prezzi dei giorni scorsi, ecco subito una nuova impennata. A partire dalla mezzanotte di ieri il prezzo al consumo della benzina super è aumentato di 15 lire al litro. L'ha comunicato il ministero dell'Industria, il quale ha reso noto che anche il gasolio da autotrazione e quello da riscaldamento hanno subito aumenti nell'ordine rispettivamente di 21 lire e 33 lire per litro. In base ai nuovi rincari, dovuti alle solite variazioni registrate nei prezzi medi al consumo sui mercati europei, la benzina super passa dalle attuali 1.535 lire al litro a 1.550 al litro.

Per quanto riguarda gli altri prodotti, il gasolio per autotrazione passa da 1.104 lire al litro a 1.125 lire al litro; il gasolio da riscaldamento (fascia C) da 1.042 lire al litro a 1.075 lire al litro.

Servizio a pagina 10

ROMA — Bocciato senza appello dalla Corte dei conti, il contratto della Sanità torna in alto mare. E di fronte al governo resta aperta una sola strada: varare in tutta fretta un decreto che superi l'impasse e consenta a quasi 700 mila lavoratori di veder aumentati i busti pagati gli aumenti decisi sette mesi fa. Palazzo Chigi rifiuta tuttavia di sedere sul banco degli imputati. E' lo stesso braccio destro di Andreotti, Nino Cristofori, ad accollarsi l'onere di difendere l'accordo firmato ad aprile: gli aumenti per il personale erano perfettamente coperti dal punto di vista finanziario. «Nel pieno rispetto delle competenze della Corte», dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio — non ho dubbi come la copertura per gli anni 1990 e 1991 indicata dal

Palazzo Chigi

ribatte:

la «copertura»

non è in dubbio

ministro del Tesoro fosse estremamente corretta. Anche il quadro normativo-giuridico mi sembra perfetto. La stessa questione se il fondo sanitario per il 1990 sia sufficiente a sostenere gli oneri del contratto appare superata dal decreto del 19 settembre che consente alle Usl di assumere impegni di spesa per il ripiano dei debiti pregressi».

Servizi a pagina 2

DA OGGI IN EDICOLA

MAGAZINE ITALIANO TV

A SOLE
800
LIREIL SETTIMANALE DE
IL PICCOLO

Coppe: quante italiane «bocciate»?

Maradona a Mosca ma in tribuna

ROMA — Nuovo turno di Coppa per le otto squadre italiane: quasi impossibile che tutte passino il turno. Campioni: il Milan gioca a Bruges (andata 0-0) — differita Italia 1, 20.15 — il Napoli a Mosca con lo Spartak (0-0) — diretta RaiTre, 14.55 — Maradona è partito da solo per la capitale sovietica, ma Bigon ha confermato che non lo farà giocare. Coppe: Sampdoria-Olympiakos (1-0), diretta RaiDue, 18.30; Juventus-Villarreal (0-0), diretta Raiuno, 22.15; Uefa: Inter-Austria Vienna (0-2), diretta Raiuno, 20.30; Bologna-Haars (1-3), diretta RaiDue, 15; Atalanta-Fenerbach (1-0), sintesi Raiuno, 23.15; Roma-Valencia (1-1), diretta RaiTre, 20.30.

Servizi a pagina 14

La Triestina rinforza il suo attacco:

Scarafoni e Rotella dalla serie A

TRIESTE — Nelle frenetiche ultime ore del calciomercato il direttore sportivo della Triestina, Nicola Salerno, ha portato a termine due grossi colpi che permetteranno alla squadra di Giacomini di presentarsi con un attacco rinnovato e di tutto rispetto. Arrivano infatti Franco Rotella dal Genoa e Lorenzo Scarafoni dal Bari, due giocatori di 24 e 25 anni, già con notevole esperienza della serie A. Il primo è genovese di nascita e tranne che per un anno alla Spal è sempre stato in rossoblu. Il secondo è di Ascoli, dove ha giocato fino a due anni fa passando poi al Bari. L'affare Scarafoni rientra nello scambio dei portieri Drago-Biati con cessione al Bari di Soda.

Nicolini a pagina 14

LA SINGOLARE INIZIATIVA IN UN PAESINO ABRUZZESE

Per andare al cinema si comprano la sala

In tempo di sale sempre meno frequentate (ma attenzione, pare che sia in corso una contro-tendenza), è normale che arrivi sullo schermo film pieni di nostalgia per il «cinema d'una volta», che chiamano grandi folle a grandi emozioni per grandi avventure e grandi interpreti. Ecco allora «Splendor» di Ettore Scola, «Nuovo Cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore, «Via Paradiso» di Luciano Odorisio (passato — ed è un peccato — nel silenzio generale, vedetelo in cassetta, se vi capita). Per restare in Italia. E' normale che si allestiscano dibattiti, che si scrivano articoli,

che s'improvvisino analisi sociologiche. E' normale insomma che se ne parli. Quanto al «fare», si sa, è un altro paio di maniche. E invece, ecco che qualcuno «fa». La notizia che giunge da un paesino del Pescara è di quelle che possono anche passare inosservate, tra i chitoli di disappaci d'agenzia che ogni giorno affluiscono sui tavoli dei giornalisti. Ma può anche essere vista e presa in considerazione, come qui capita. Sembra davvero di calarsi in uno dei film poco sopra citati, a leggerla. I cittadini di Loreto Aprutino, che il testo dell'a-

genza definisce «antico e nobile centro vestito in Abruzzo», si sono autotassati pur di non perdere l'unico cinema esistente nel paese e in tutto il comprensorio. Il locale si chiama (ah, la fantasia del gestore) «Supercinema Teatro», e riaprirà trionfalmente i battenti, con una festa, il prossimo 11 novembre, domenica. Com'è andata? Due associazioni — l'Ente manifestazioni lorettesi e l'Associazione culturale cinema e musica — hanno organizzato la sottoscrizione dei capitali necessari per l'acquisto del cinema: si pagherà un po' alla volta. La prima rata scadrà nel gennaio

1991, e tutti sono ben intenzionati a saldare anche a trovare gli altri soldi necessari per ristrutturare completamente la sala. Con dieci milioni si acquista il diritto di partecipare in prima persona al gruppo di acquisto, con un milione si sottoscrive una frazione di quota e si acquista il diritto di partecipare alle varie riunioni. La raccolta di fondi è cominciata nello scorso marzo. Il progetto prevede anche la partecipazione di enti pubblici, che però finora non si sono fatti vivi. Morale della favola? Beh, che

il cinema non è morto, verrebbe subito da dire. Almeno per quanto riguarda lo spettatore. Nel senso che la gente ha ancora voglia di andarci, di «sognare» nel buio della sala cinematografica. E che il televisore (per fortuna?) non ha ancora soppiantato completamente il «grande schermo» e la sua magia. Una magia piccola, della quale però i cittadini di Loreto Aprutino intendono continuare a godere. Anche pagando di tasca propria. Non è bello, in fondo, andare a vedersi un film nel cinema da noi stessi «salvato»?

[Francesco Carrara]

In una tazzina la giola perfetta

Cremcaffè

Gli italiani in guerra

di Carlo De Risio

Oggi la terza puntata su «Il Piccolo»

SERVIZI SEGRETI

GLADIO / SMENTITO IL PORTAVOCE DELLO «SHAPE»

La clamorosa ritirata della Nato

La dichiarazione sul servizio segreto parallelo è «un errore e si basa su informazioni sbagliate»

GLADIO / ANDREOTTI SULLA SMENTITA NATO
«Confusione non c'è solo da noi»
 Il presidente del consiglio pronto al dibattito in Senato

Servizio di
 Ugo Bonasi

ROMA — Per Giulio Andreotti è stata una giornata faticosa, ma molto soddisfacente. Il presidente del Consiglio ha trascorso alcune ore con il ministro della Difesa e con il responsabile del Sismi ammiraglio Martini e alcuni suoi collaboratori a visionare i documenti segreti o riservati sui quali baserà la relazione che domani pomeriggio terrà al Senato in risposta alle interrogazioni su Gladio. Andreotti, che ha lasciato palazzo Chigi solo in tarda serata, vuole arrivare all'appuntamento parlamentare (che in pratica ha fissato lui, anticipando la decisione del consiglio) con un documento completo, senza smagliature. Dopo aver consultato la Nato e i governi dei Paesi alleati, che gli hanno dato il via libera per raccontare in Parlamento com'è organizzata e quali compiti ha in Italia la struttura parallela della Nato, ora Andreotti è pronto ad affrontare il dibattito: non ci saranno omissioni e tanto meno segreti di Stato.

Ma per il presidente del Consiglio, che proprio l'altro ieri aveva speso una parola su Gladio dopo giorni di silenzio, la giornata è stata anche soddisfacente. Nel pomeriggio è arrivata da Bruxelles la smentita della Nato allo Shape che la sera prima aveva negato la conoscenza di Gladio. Una smentita giunta con alcune ore di ritardo per non pochi esponenti politici che s'erano affrettati a chiedere di nuovo la testa di Cossiga e Andreotti. «Smentiti dalla Nato», scorrendo le agenzie con le dichiarazioni di guerra contro di lui (comunisti come Occhetto e Lama, missini, ma anche esponenti della maggioranza), Andreotti - ha sottolineato - ha accentuato il sorriso che lo caratterizza. In serata, però, non ha potuto non commentare: «Non è che abbiano fatto una bella figura. Vuol dire che confusione, qualche volta, non c'è soltanto da noi». Poi, dopo aver ricordato di aver

informato il Parlamento da mesi, ha aggiunto: «E' un po' strano che si siano poi sviluppate polemiche prima inesistenti. Sono convinto che nella discussione tutto sarà chiaro, almeno per coloro che vogliono vedere le cose così come stanno». Un invito, a quanto si sono agitati in questi giorni, a riflettere. E' probabile che Andreotti abbia lanciato una ancora al suo maggior alleato di governo. Craxi, infatti, pur preso alla sprovvista dallo sviluppo della vicenda Gladio, ha mantenuto, a differenza di altri leader, la necessaria freddezza in una contingenza delicata evitando attacchi diretti ad Andreotti. Fatto sta che oggi il segretario socialista terrà una conferenza stampa sulla vicenda. E' probabile che Craxi sia nelle condizioni di difendere una lista di militanti di Gladio: vi sarebbero un trenta per cento di democristiani (si parla di orientamento, non di tessere), pochi socialisti e moltissimi apolitici, fanno sapere fonti della segreteria del Psi. Craxi, che ieri al termine della riunione della segreteria del suo partito si è mostrato molto cauto sulla vicenda, dovrebbe ammettere che il Sismi, all'atto del suo insediamento a palazzo Ghisleri, lo informò dell'esistenza della struttura Nato, pur non specificandogli il nome. «Si parlava genericamente dei meccanismi che sarebbero scattati in occasione di un'eventuale invasione», anticipa via del Corso.

Dal corrispondente
 Piero Paoli

BRUXELLES — Non era mai accaduto. C'è voluta l'Italia ed i suoi «veleni» per far cambiare stile perline alla Nato. Come si ricorderà lunedì sarà un portavoce del comando militare integrato dell'Alleanza Atlantica, lo «Shape», faceva sapere che «non esiste né è mai esistita» un'organizzazione chiamata Gladio. A dire queste cose era il capitano di fregata, il canadese Jean Marcotte. Nessuno ha mai pensato che il giovane ufficiale abbia deciso autonomamente la dichiarazione. E' chiaro che essa non poteva che trovare origine nello stesso comandante in capo della Nato, il generale Galvin. A meno di ventiquattro ore di distanza, la Nato è stata smentita dalla Nato e si tratta di una cosa mai vista. A parlare questa volta è stato Robin Stafford, portavoce del segretario generale, il tedesco Manfred Woerner. «La dichiarazione del portavoce "Shape" — ha detto — a proposito dell'operazione Gladio in Italia è un errore e si basa su informazioni sbagliate. I servizi della Nato non hanno per abitudine di comunicare informazioni o formulare commenti, quali che siano, su questioni di segretezza militare».

E il capitano Jean Marcotte, contraddetto da un comunicato del segretario generale Woerner, è il capro espiatorio della vicenda

I politici dunque smentiscono i militari e tirano loro le orecchie. Non abbiamo l'abitudine, dicono con un po' di fantasia, di far commenti, ma al tempo stesso girano la frase in modo tale per confondere. In Italia esisteva o esiste un'organizzazione chiamata Gladio, che probabilmente è cresciuta all'ombra dei politici senza che i militari atlantici ne fossero a conoscenza, che aveva scopi segreti, talmente segreti che un comandante in capo come il generale americano Galvin ne era all'oscuro. Almeno questa è la conclusione a cui si arriva, con un briciolo di logica, dopo la dichiarazione fatta lunedì sera dal portavoce dello «Shape». Il capitano di fregata Jean Marcotte, destinato forse ad essere l'unico vero capro espiatorio di questa brutta storia, il primo strale gilello ha infatti gettato

il generale Corcione, capo di stato maggiore italiano della difesa, quando ha detto ieri, con viso imperturbabile, dopo essere stato ascoltato a Venezia dal giudice Casson, che anche lui era venuto a conoscenza di questa organizzazione solo dopo aver raggiunto l'attuale grado e posto. Insomma, a quanto pare, è tutta colpa del povero Marcotte.

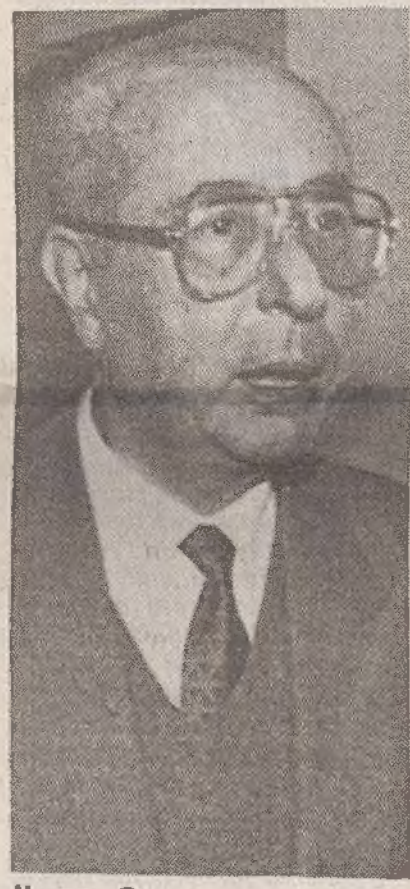
Ma di che cosa dunque si trattava? Se dobbiamo prendere per buona l'intera dichiarazione del segretario generale della Nato non c'è da aspettarsi troppe spiegazioni. Dicono infatti di non aver l'abitudine di fare commenti su cose militari segrete. La Gladio era dunque un'organizzazione militare? E se lo era perché non faceva parte del comando militare integrato? Probabilmente, con buona pace di Stafford,



GLADIO / IL CAPO DI STATO MAGGIORE DIFESA INTERROGATO DAL GIUDICE CASSON

Corcione: «Non tutti dovevano sapere»

Il generale ha detto di essere venuto a conoscenza della struttura al momento di assumere l'incarico



Il gen. Corcione

VENEZIA — Il capo delle Forze armate italiane ha smentito il portavoce dell'Alleanza Atlantica, il capitano di fregata canadese Jean Marcotte, il quale ha sostenuto lunedì da Bruxelles che la Gladio non esiste e non è mai esistita nel quadro della struttura militare della Nato. Il generale Domenico Corcione, capo di Stato maggiore della Difesa, è stato interrogato dal giudice istruttore veneziano Felice Casson e al termine, parlando con i giornalisti, ha sostenuto che «Gladio non è una organizzazione internazionale, ma è una organizzazione inquadrata nelle esigenze della Nato di cui facciamo parte». Perché allora, gli è stato chiesto, il portavoce ha dato una versione diversa? Di questa struttura — ha risposto l'ufficiale — ci sono certi livelli di conoscenza e certi altri che non si devono conoscere. Non mi stupisco affatto che un capitano di fregata a Bruxelles non

ne sia a conoscenza. Io non sapevo di Gladio fino a quando non sono diventato capo di Stato maggiore della Difesa». Corcione, 61 anni, ingegnere, è stato nominato all'unanimità dal Consiglio dei ministri e ha preso servizio il primo aprile scorso, dopo una lunga carriera al Genio militare. E' stato interrogato da Casson per due ore. Si è presentato in borghese, accompagnato dal comandante dei carabinieri di Venezia, colonnello Augusto Amaro. Al termine il giudice appariva contrariato, come se non avesse ottenuto quanto voleva dal testimone al quale aveva probabilmente chiesto se le Forze armate italiane dispongono di un piano per fronteggiare una invasione dell'esercito sovietico e quindi se Gladio era inserita in questo schema operativo oppure se stava agli ordini solo dei servizi segreti. «Ormai di Gladio sapete tutto — ha concluso il generale — si è trattato di un fe-

nomeno di pianificazione che è stato descritto ampiamente dagli organi responsabili, addirittura dal presidente del Consiglio». Dopo il generale, è entrato nell'ufficio del magistrato Paolo Pecorelli, ex militante di Avanguardia nazionale, inquisito e sempre assolto sia per piazza Fontana che per il progetto golpista di Sogno. Ha sostenuto di non aver mai sentito parlare della milizia clandestina.

Nel frattempo anche il giudice Carlo Mastelloni ha fatto un passo avanti. Mastelloni si sta occupando di Gladio seguendo la pista del sabotaggio dell'«Argo 16» avvenuto a Marghera nel '73, mentre ha invece preso le mosse dalla strage di Peteano del '72. Mastelloni ha scoperto che 2 dei 139 arsenali in dotazione al Sid-paralelo sono spariti. La scorsa settimana Mastelloni ha inviato due ordinanze al Comando generale dei carabinieri: la

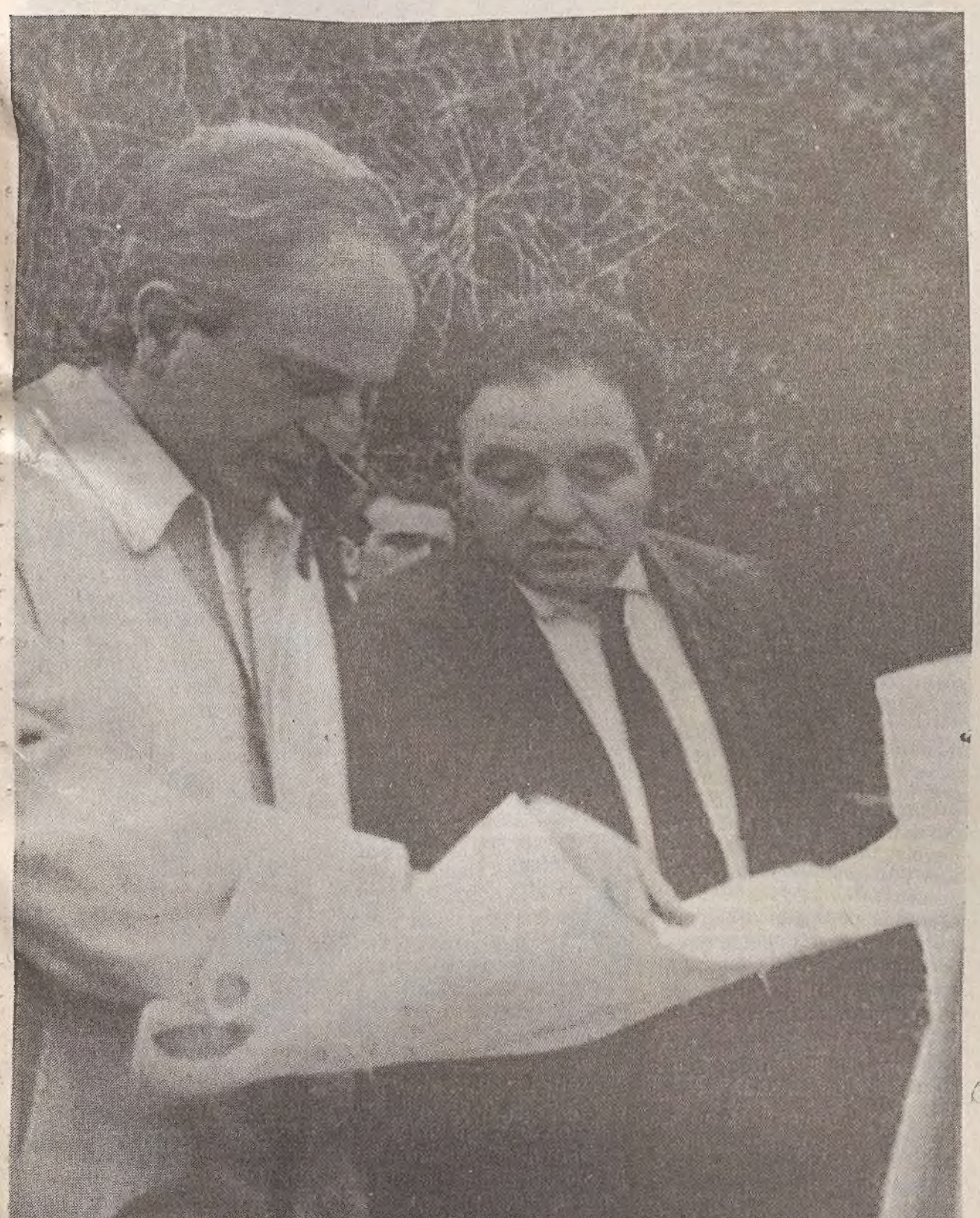
GLADIO
 Quelle armi sul Carso

TRIESTE — Il giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, che conduce l'inchiesta sull'aereo «Argo 16», ritiene che dai risultati finora raccolti si possa affermare che gli arsenali, trovati nel '72, sull'altipiano carsico, facessero parte dei 139 depositi segreti dell'organizzazione «Argo». Diciotto anni fa, i carabinieri, durante un rastrellamento, nell'ambito di un'operazione che durava da un anno, scoprirono in due grotte carsiche, nei pressi di Aurisina, armi, esplosivi e munizioni.

[Luciano Ferraro]

USTICA / RITROVATI ALTRI RESTI DEL «MIG» LIBICO PRECIPITATO SULLA SILA

Il mistero dell'assenza di bruciature



Il magistrato Rosario Priore (con l'impermeabile bianco), che conduce l'inchiesta sulla tragedia di Ustica, insieme ad un collaboratore sul luogo dove cadde il «Mig» libico. Il giudice non ha nascosto il suo stupore nell'apprendere che, a dieci anni di distanza, nel dirupo si potessero trovare ancora dei resti così importanti.

TIMPA DELLE MAGARE — A dieci anni di distanza, altri importanti resti del «Mig» libico abbattuto a Timpa delle Magare (provincia di Catanzaro) sono stati ritrovati nel corso di un sopralluogo disposto dai giudici romani, Rosario Priore e Giovanni Salvi, nel punto preciso dove il caccia militare sarebbe precipitato il 27 luglio dell'80 (o forse il 27 giugno dello stesso anno). A recuperare i resti sono stati tre agenti della guardia forestale e sei giornalisti nel «burrone delle streghe», un dirupo profondo 40 metri circa. La scoperta dei rottami del «Mig-23» ha destato sorpresa e sconcerto nei magistrati, in quanto fino a ieri le autorità militari e lo stesso generale Zeno Tascio (ex comandante del Sios, servizio segreto militare) avevano sostenuto che il luogo era praticamente inaccessibile e che comunque la maggior parte dei resti del «Mig» era stata già recuperata e riconsegnata dopo circa un mese dalla caduta alle autorità libiche. Tra il materiale ritrovato figurano: una parte del coperchio del caccia, una bombola a ossigeno, parti dei flap, della carlinga e delle ali e cavi dell'impianto elettrico. In nessuna delle parti rinvenute — ed è questo un altro mistero — si notavano segni di bruciature. Erano le 12.55 quando, nel corso del sopralluogo, un ufficiale dei carabinieri indicava al giudice Rosario Priore che sul coperchio del dirupo, dove si era abbattuto il «Mig-23» si trovavano ancora dei resti dell'aereo. Di lì a poco tre uomini della guardia forestale, il vicebrigadiere Mario Esposito, l'ufficiale di polizia giudiziaria Alessio Freccia e l'appuntato Gaetano Ferrara, su ordine del maresciallo Salerno, raggiungevano il luogo indicato dai carabinieri. Poco dopo anche i sei giornalisti presenti sul posto, decidevano di seguire la forestale. Attraversando rovi e pietraglia intorno alle 13.55 i pubblici ufficiali individuavano i resti del «Mig-23»: vere e proprie parti che dieci

anni fa sarebbero state sicuramente utili all'accertamento delle cause della caduta del velivolo. Su quasi tutti i reperti — che saranno ora consegnati agli esperti — sono incisi numeri di matricola. Ad esempio nella parte contenente (ancora integra) la bombola di ossigeno, è stampigliata la matricola «2X137 212/9592/98»; su un altro pezzo di aereo di colore giallo si legge «BM 5433003». La maggior parte dei resti, invece, riportano un numero di matricola (forse quella del Mig) 06950. Ma ciò che ha colpito gli inquirenti è l'assenza di qualsiasi traccia di bruciatura, eppure il 27 luglio — data in cui il «Mig-23» sarebbe caduto — si trattava di un incendio divampato proprio a seguito dell'incidente. Neanche i cavi elettrici presentavano tracce di bruciature. Un ultimo particolare: sul reperto al quale era agganciata la bombola di ossigeno è incisa un'aquila con una «U» rovesciata al centro e alcune scritte in caratteri cirillici.

La scoperta dei resti del «Mig

All'epoca
 dell'incidente
 si era parlato
 di un incendio

23», è stata paragonata dai legali di parte civile al rinvenimento dei documenti nel covo di via Monte Nevoso. «E' incredibile — hanno detto — dopo gli scritti di Moro ecco comparire ora i resti del «Mig-23». Ma che indagini sono state fatte all'epoca dell'incidente? Terminato il recupero, anzi una parte, in quanto altri reperti giacciono ancora nel dirupo, il giudice istruttore Rosario Priore, il pubblico ministero Giovanni Salvi, i periti che compongono il pool di esperti internazionali chiamati

a risolvere i misteri che ancora circondano la sciagura di Ustica, gli avvocati di parte civile, Alfredo Galasso, Romeo Ferrucci e Franco Di Maria e il maggiore del reparto operativo dei carabinieri di Roma, Marcantonio Bianchini che coordina le indagini, si sono spostati a bordo di un elicottero messo a disposizione dall'Arma, in un'altra zona del «burrone delle streghe» per effettuare un altro rilevamento nel tentativo di capire l'esatta provenienza del «Mig». A distanza di tutti questi anni, infatti, la ricostruzione ufficiale sull'incidente, non convince ancora gli inquirenti. I magistrati, i periti e gli avvocati hanno ascoltato due «preziosi» testimoni: quella di una contadina, Annunziata Cariddi, e quella di un pastore. Entrambi asseriscono di aver visto il 27 luglio dell'80 un caccia militare volare a bassa quota e scomparire nella vallata sottostante. Ma le due testimonianze non concordano sulla direzione percorsa dall'aereo. La donna sostiene in-

fatti di aver visto il «Mig» provenire da Sud/Sud-Ovest (così come sostenevano le autorità militari all'epoca dei fatti), il pastore invece, ha detto di aver visto l'aereo volare a bassa quota proveniente da Nord. Gli esperti devono ancora valutare le dichiarazioni dei due testimoni in quanto, pur se apparentemente in contrasto tra loro, potrebbero coincidere: forse l'aereo non volava — così come aveva sostenuto la commissione italo-libica nell'80, con il pilota automatico (in quanto il militare a bordo del Mig era stato colto da male) — ma era direttamente guidato dall'aviatore che nel tentativo di evitare gli ostacoli o forse atterrare privo di carburante, si sarebbe andato a schiantare nel «burrone delle streghe». Per il momento sono soltanto congetture. Ipotesi, ma un fatto resta certo: i giudici Priore e Salvi non hanno nascosto il loro stupore nell'apprendere che a 10 anni di distanza nel dirupo si trovassero ancora dei reperti così importanti. Ma l'attività istruttoria dei magistrati romani non si è limitata al sopralluogo: sin dalle prime ore della mattinata Priore e Salvi, recatisi a Castelsilano, hanno convocato nel municipio, il giornalista di «Repubblica», Pantaleone Sergi, autore dell'intervista al caporale dell'aeronautica (tornato alla vita civile) che ha sostenuto che il 28 giugno dell'80 (giorno successivo alla sciagura del Dc-9 di Ustica) si era recato per motivi di servizio a Timpa delle Magare per presidiare la zona nella quale si era abbattuto il «Mig-23». Sergi non ha rivelato, mantenendo fede al segreto professionale, il nome del caporale, ma ha detto che quest'ultimo, nel caso in cui i magistrati volessero interrogare tutti i militari in servizio quel giorno nella zona, sarebbe stato disposto a parlare. I giudici per questo motivo hanno già fatto sequestrare l'intera documentazione relativa proprio alle presenze dei militari.

MORO
 Fotocopie: perizia

ROMA — I magistrati romani l'onta e Palma hanno ordinato una perizia sulle fotocopie del memoriale e delle lettere di Moro trovate a Milano in via Montenevoso. Ieri i due sostituti procuratori della repubblica hanno portato il fascicolo alla Criminalpol e hanno disposto le analisi che dovrebbero stabilire la data in cui le fotocopie sono state effettuate. I magistrati romani cercheranno, così, di sapere se i documenti ritrovati sono stati messi nell'intercapedine prima o dopo l'irruzione dei carabinieri dell'antiterrorismo nel covo delle Br, al fine di stabilire quando vennero collocate dietro il pannello di gesso. Con questa perizia non potrà essere chiarito, invece, il mistero dell'esistenza degli originali che il brigatista Prospero Gallinari (subito smentito da altri appartenenti alle Br) ha detto di aver bruciato in Umbria, durante una riunione tra i capi della colonna romana. Anche qualora corrispondessero i tempi, infatti, sarà impossibile sapere se le fotocopie sono state effettuate da altre fotocopie o dai documenti originali e se questi sono stati distrutti in tempi successivi.

USTICA / SULLA SILA, DUE ANNI FA
«Vede? Eccoli qua i resti del Mig!»
«Tutti potevano prenderli: i soldati li avevano nascosti»

ROMA — Era una sera di maggio di due anni fa. A un certo punto la moglie del dottor Lamanna, veterinario di Savelli, un paesino arroccato sulla Sila che guarda in fronte Castelsilano, posò la tazza di tè, si alzò e interruppe la conversazione: «Ma lei è interessato al Mig libico?». Sali le scale e tornò giù portando in braccio due scatoloni. «Eccoli qua il Mig libico!», sorrideva posando gli scatoloni sul pavimento. Dentro c'era un po' di tutto. Dalle corde della carlinga, a frammenti del motore. Aggiunse ridendo un cosuccetto: «In pancia? Perché su quella pietraia?». Perduto al lavoro c'erano soltanto i militari di leva. Gli altri, i caporioni, rimasero sopra il dirupo. E sotto, su quella pietraia infu-

cata, si affannavano i poveri cristi di leva a raccogliere i resti dell'aereo. Una fatica bestia, un caldo immane. Così, i pezzi più grossi li portavano su. Quelli più piccoli, senza farsi scoprire li nascondevano durante il tragitto. O sotto le pietre friabili, o sotto la vegetazione. Da allora è stato un via vai. La gente del posto si è divertita ad andare sul posto e a portarsi via qualche ricordo. E di resti del Mig ce ne sono ancora su quella pietraia.

[Stefano Cecchi]

NARRATIVA

Una vera Signora perduta nel West

Esce da Adelphi un romanzo (piccolo, languido, praticamente perfetto) dell'americana Willa Cather. In un Colorado che è ancora frontiera, che è terra promessa per coloni monolitici, vive una donna bellissima e affascinante; ma i rovesci della vita e del tempo incrinano presto la sua nobile e aristocratica aureola, mentre anche il paese intorno a lei (l'Occidente delle speranze) cadrà in mano a «parvenus» e speculatori. Una favola etica, piena della nostalgia dei «bei tempi» tipica dell'autrice.

Recensione di
Chiara Maucci

Willa Cather è un nome un tantino appassito: il nome di una scrittrice che da noi fu conosciuta (un poco, non molto, non capillarmente) ai tempi eroici e coloratissimi di quei Mondadori «del pavo» che costavano lire duecentocinquanta, oppure quattrocento, se il volume era «doppio», vale a dire se pesava più di due etti e mezzo. Tra Wilder e Maugham, Pearl S. Buck e Hans Fallada, tutti coi bei disegni pastellati in copertina, ricordo le trecce bionde e i cieli azzurri travolgenti dell'America pastorale e muscolosa de «La mia Antonia». Incluso perfino, da qualche insegnante di ginnasio, tra le letture atte ad allargare gli orizzonti.

Con questo piccolo ricordo che viene a galla nella memoria, il nome di Willa Cather su una copertina Adelphi (un rosa cipria sublimato da un volto sfingeo di Knapf: la solita lineare, assoluta perfezione) fa l'effetto di una strana, quasi incongrua «madeleine». Un invito garbatissimo a scoprire o riscoprire.

E difatti è un romanzo praticamente perfetto, questo piccolo e languido «Una signora perduta» (Adelphi, pagg. 140, lire 18 mila), intagliato con quella prosa così sicura e senza vergogna (senza timori del sentimento, senza pudore dell'orpeo), che solo una generosa signora del Nebraska, attiva negli entusiasmi primi decenni del Novecento, poteva generare senza titubanza alcuna.

La scrittura di Willa Cather è infatti tonda e matronale, pastosa e pulita come i colori di Via col Vento, e le sue maestose e prodighe, fluenti descrizioni sollecitano nel lettore lo stesso tipo di incantamento. Qui c'è un Colorado che è ancora frontiera, che è ancora terra promessa per coloni monolitici, c'è il colpo di frusta della ferrovia che si allunga verso Occidente, e

c'è una casa incantevole in cima a una collina, circondata a pioppi e roseti, ruscelli e menta selvatica: una casa che racchiude una donna bellissima. «La signora perduta» è Mrs Forrester, moglie debitamente più garrula e giovane di un tycoon generoso che ha legato il suo nome al treno, che ha guidato in quelle terre la strada ferrata dell'abbondanza, e che in quel luogo splendido e incoronato dalla natura ha deciso di andare incontro alla vecchiaia ormai imminente. E' molto bella, la Signora Forrester, di una bellezza lieve e inconsueta, fatta di un fascino quintessenziale, irresistibile e rigenerante: rifugge la sua grazia, come un fuoco sacro acceso nella speranza semplicità di quel paese che è ancora «wilderness».

ARTE La pittura nel Veneto

VENEZIA — Sono stati presentati ieri a Venezia, nella Scuola grande di San Rocco, i due volumi dal titolo «La pittura nel Veneto. Il Quattrocento», editi congiuntamente dalla Regione Veneto e dalla casa editrice Electa. Si tratta della prima fase di un progetto editoriale che si articola in sei volumi (dalle origini al primo Novecento), per fare il punto sull'arte veneta dedicando uguale attenzione alla celebrata «scuola veneziana» e alle vive e complesse realtà della terraferma veneta, alle arti maggiori e alla produzione indicata di solito (ma forse non sempre giustamente) come «minore». I primi due volumi sul '400 sono stati curati da Mauro Lucco, dell'Università di Bologna, affiancato da un comitato scientifico composto da illustri studiosi italiani e stranieri.

E' una Signora, una Grande Signora, e la sua casa e il suo sorriso, i suoi modi e i suoi gioielli sanno elargire a chi li accosta il dono sempre impagabile di un estetico piacere.

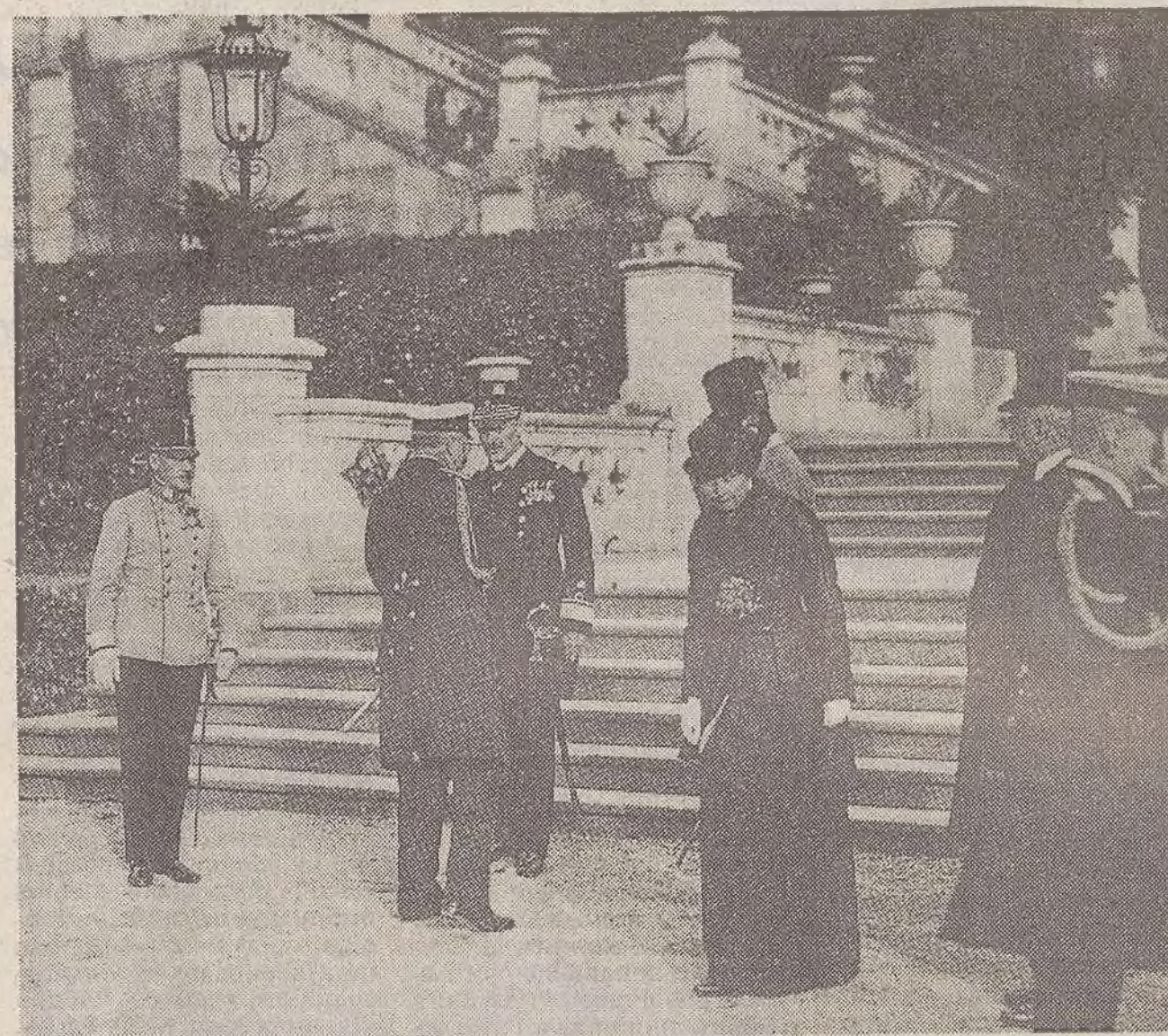
Ma l'incanto è destinato a sfaldarsi molto presto: i rovesci della vita e il tempo che passa mettono infatti a nudo la nervosa debolezza nascosta in quell'involucro di statuaria perfezione. Non più salvaguardata dal buon marito e dai privilegi, Mrs Forrester si infrange infatti come una porcellana mal maneggiata, o, meglio, si incrina il suo smalto translucido, la sua nobile e aristocratica aureola di Signora, mentre anche il paese intorno — l'Occidente delle speranze — cade pian piano in mano a parvenus e speculatori, fecchia grezza e senza storia che contamina quel che tocca.

Dunque un'aperta favola etica, greve di quella rorida nostalgia dei «bei tempi» che è un tratto imprescindibile dei romanzi di Willa Cather, con tutto il suo rassegnamento e accorato fatalismo per il disperdersi di ciò che è puro nel fluire degli anni. Un moralismo tanto specchio di quanto forse mal digeribile, se non fosse per la morbida indulgenza della prosa, per quel tocco di femminile onestà d'altri tempi che pare quasi retrodatare l'atmosfera del romanzo.

KOUDELKA Carriera sul mare

«Il mio pensionamento fu uno degli ultimi atti sbrigati dall'imperatore Carlo I». Questa sobria notazione è il suggello che il barone Alfred von Koudelka pone alla fine della propria carriera quarantennale al servizio della Marina austro-ungarica, dopo averne percorse tutte le tappe, da cadetto a viceammiraglio. Dall'agosto del 1913, e fino al 1918, von Koudelka fu comandante del Distretto marittimo di Trieste, e quindi comandante della 188. brigata di fanteria Trieste. La sua vita professionale, conclusasi alla fine della prima guerra mondiale (quando, a 54 anni, tornò alla vita civile) è raccontata nell'autobiografico «Rotta su Trieste» (pagg. 271 più le illustrazioni, lire 38 mila), che l'Editrice Goriziana pubblica a giorni (sarà distribuito dal 14 novembre).

Il volume raccoglie gli appunti del diario personale di Koudelka — ai quali egli stesso diede forma organica negli Anni Trenta e Quaranta — che ripercorrono la storia della sua vita e della sua carriera militare. Si intrecciano in queste pagine impressioni personali e notizie inedite a proposito di piccoli e grandi eventi — non di rado controversi e oscuri — che hanno caratterizzato la storia della Marina austro-ungarica. Nella prima parte von Koudelka si sofferma sulle sue prime esperienze di giovane cadetto, sui lunghi viaggi che lo portarono fino in America e nell'Estremo Oriente (un periodo relativamente spensierato); nella seconda parte si raccontano invece anni gravati di più alte responsabilità. Von Koudelka ebbe durante la guerra un ruolo primario nelle battaglie combattute lungo il fianco marittimo del fronte dell'Isonzo; fu responsabile della protezione dei territori interni e costieri. Scomparsa a 83 anni, nel 1947, dopo aver visto l'Austria occupata dai tedeschi, e anche la sua liberazione.



L'imperatore tedesco Guglielmo I (di spalle) a colloquio con von Koudelka, a Miramare. Accanto, l'incrociatore «Kaiserin Elisabeth». Sono due delle molte foto che corredano le memorie dell'ufficiale di Marina, interessanti e gustose, ricche di aneddoti sulla sua esperienza giovanile di cadetto, sulla guerra e sulla società triestina.

Testo di
Alfred von Koudelka

Irredentismo. Il luogotenente di Trieste, il principe Conrad Hohenlohe, era in procinto di iniziare la sua vacanza estiva e mi pregò di scrivergli se a Trieste fosse successo qualcosa di importante. In quest'occasione si lamentò molto dell'irredentismo imperante in città. Mi sorpresi quindi quando il giorno successivo il podestà Valerio, in occasione di una visita, mi disse: «Lei gode la fama di persona molto obiettiva, e si parla pure dei Suoi buoni rapporti con le alte sfere. Vorrei quindi pregarla di dire la verità su Trieste quando parla della città a certi livelli. Non siamo degli irredentisti, bene buoni austriaci, legati all'imperatore e alla causa imperiale. (...) Siamo da secoli Austriaci, tuttavia Austriaci italiani, che come tali amano la lingua e cultura italiana e vogliono tramandarla alle generazioni future. Un dato di fatto questo, concesso a tutti gli altri ceppi etnici della Monarchia, ma che da noi provoca grandi difficoltà e viene bollato con il marchio di irredentismo. Nonostante il nostro legame antico e profondo con l'Austria non abbiamo ancora nessuna università italiana. Dobbiamo mandare i nostri figli nelle università tedesche di Vienna e

Graz o in quelle italiane del Regno d'Italia, il che viene visto di cattivo occhio. Lo stesso accade se facciamo venir dall'Italia insegnanti che parlino la nostra lingua madre. Il Comune di Trieste ha assunto specialisti italiani, perché non riuscivamo a trovare in Austria persone qualificate che avessero una buona conoscenza dell'italiano o la volontà di apprendere la lingua. Queste persone sono qui da 30 o 40 anni, eppure viene respinta ripetutamente la loro richiesta di cittadinanza austriaca, anche se non vi sono pendenzie di carattere politico o giuridico nel loro confronti. Riferiti al luogotenente di questo colloquio, ed egli ribatté semplicemente: «La gente cambia colore secondo i propri comodi». La risposta non mi soddisfaccie affatto. Per questo mi rivolsi al mio amico di gioventù «Piepsch» Horacek, figlio del mio amato insegnante di disegno presso l'Accademia della Marina, e al momento comandante del corpo di guardia della polizia di Trieste.

«Gente che ha voluto tirare l'acqua al proprio mulino, ce n'è stata sempre e dappertutto. In particolare dall'inizio del parlamentarismo. Quindi anche a Trieste. Il cosiddetto irredentismo di Trieste, però, che fa andare in bestia la Lue-

gotenza, costituisce per la popolazione una sorta di diversivo, di provocazione. Pensa, alcuni mesi fa, ad esempio, era stata annunciata una grande manifestazione irredentistica, che partendo dalla Barriera Vecchia doveva espandersi in tutta la città. Intervenni subito con grande dispiego di forze e trovai circa dieci persone. Uno gridò «Eviva l'Italia!», gli altri non aprirono bocca. Ma la massa diventa sempre più grande, perché si fermano tantissime persone curiose di vedere cosa sta accadendo. Dato che si sta avvicinando l'ora di pranzo e io ho già fame, prendo l'orologio in mano e mi porto davanti al gruppo di poliziotti gridando ai manifestanti: «Signori, è già ora di pranzo, che ne direste di andare a mangiare?» Al che mi arriva la risposta «Evviva il signor capitano Horacek!» e la folla si disperde. (...)»

La baronessa Luteroth. A Trieste viveva allora una signora molto anziana, la baronessa Emma von Luteroth. Si diceva fosse ricchissima, aveva parecchi pallini e doveva essere stata una gran bellezza in gioventù, profondamente onorata e apprezzata da Wilhelm von Tegethoff, di cui possedeva molte lettere. Dopo la sua morte, avvenuta nel

marzo del 1918, queste lettere furono date in custodia all'Archivio della Marina. Secondo le volontà della nobildonna si sarebbe potuto rendere pubblico il loro contenuto solo cinquant'anni dopo la sua morte. La brama di soldi e il desiderio di far notizia fecero sì che esse venissero pubblicate invece nel periodo caotico successivo al crollo della Monarchia. «Tegethoff». Fu questo l'alone che circondò la figura della baronessa fino alla sua morte, il motivo per il quale i comandanti del distretto marittimo vennero sempre incontro con grande rispetto. (...)»

Anch'io divenni ospite fisso della baronessa, anch'io fui regolarmente invitato ai tornei di bridge, anch'io giocando a carte fui redarguito: «A casa mia distribuisco sempre io le carte giuste». Queste partite non erano un gran divertimento — comunque valeva sempre il tema «Tegethoff» — e quindi continuai a frequentare. Poi arrivò mia moglie a Trieste. Feci con lei la visita successiva. Visto che la baronessa Luteroth non la contraccambiò, non presi più parte alle partite di bridge. Grande sorpresa di tutti: il comandante del distretto marittimo non viene più dalla Luteroth! Vecchie eccellenze e colleghi più giovani cercarono di riportarmi alla ragione. Spiegarono

che era una tradizione il fatto che la baronessa non facesse controvisite. Rimasi inamabile e ribattei che la nobiltà non doveva accettare un no involto oppure scusarsi in iscritto giustificando il suo malvezzo. Ma la Luteroth aveva una testa dura, protetta dal ricordo di Tegethoff passato nella sua scortesia. «Io ero comunque un testardo. Quando ne andava in posizione sociale di mia moglie e della mia stessa persona, insisteva — come Silvio — sull'apparenza. Alla fine di aprile non fui più segreto che la flotta britannica del Mediterraneo, divisa in gruppi, era attesa a Trieste. Comandante del distretto marittimo aveva l'intenzione di venire in modo particolarmente festoso gli inglesi. Sua Eccellenza, il conte Cassini, mi allorava visita: la baronessa scusava e mi chiedeva che si sarebbe potuto riparare all'equivoco sorto. Proposi la nobildonna avrebbe potuto passare, dare il suo biglietto di visita accompagnandolo con una lettera, nella quale si spiegava a mia moglie della impossibilità di fare le visite del suo cronico raffreddore di qualche altro problema. Io stesso pomeriggio la baronessa in effetti passò a Necker. (...)»

SAGGI

Siate buoni, sono bambini

Alice Miller denuncia le violenze (anche psicologiche) sui piccoli

Recensione di
Giorgio Cerasoli

Ancora una volta l'infanzia al centro dell'attenzione. Anche il recente vertice mondiale all'Onu sui problemi dell'infanzia pare testimoniare che dai tempi dell'«Emile» di Rousseau la società ha percorso non poca strada. Tuttavia sono all'ordine del giorno maltrattamenti contro bambini o neonati incredibilmente abbandonati. Si intuisce inoltre che molti altri contro l'infanzia vengono ancora passati sotto silenzio.

Questa considerazione è uno dei punti da cui inizia la sua indagine la studiosa svizzera Alice Miller nel libro «L'infanzia rimossa» (Garzanti, pagg. 180, lire 25.000). Dall'indifferenza alle esigenze affettive fino a vere e proprie violenze viene esaminata tutta una triste gamma di comportamenti che l'adulto attua nei confronti del bambino. Così facendo ripropone analoghe esperienze della propria infanzia e innescando nel bambino stesso una predisposizione a ripetere tali comportamenti da adulto.

In sostanza, è questo il leitmotiv della Miller, che presenta il bambino come al centro di un terrorismo psicologico nascosto in comportamenti solo apparentemente insospettabili da parte dell'adulto. Ora, il piccolo dell'uomo impiega un periodo tanto più lungo di ogni altra specie vivente per raggiungere la condizione di individuo adulto. In tal periodo è del tutto dipendente dai grandi, dai quali non ha alcuna possibilità di difesa. Tranne una: la rimozione di tutto ciò che provoca disagio e dolore. In questo modo dimentica i problemi economici. La narrativa popolare le pare la miglior via d'uscita: e i risultati ottenuti in oltre mezzo secolo le danno abbondante ragione.



«Dall'album di Arianna», quadro di Patrizia Nuvolari.

ne della propria sofferenza di disprezzo la capacità di comprendere le sofferenze altrui. E' questo il meccanismo perverso da spezzare e l'inconsapevolezza che lo accompagna non può restare un alibi per nessuno. L'autrice non esita a mettere sul banco degli imputati genitori ed educatori in primis, tuttora spallati da una società che tende a colpevolizzare il bambino per giustificare l'adulto. Anche la psicanalisi freudiana viene attaccata, perché tenderebbe a classificare come fantasie o proiezioni i ricordi che l'adulto riesce a rievocare durante la terapia. Specie nella prima parte, il libro si presenta come un grande «De profundis» da parte dell'infanzia. Ricco è il corredo di episodi citati, molti dei quali sono piuttosto angos-

scianti. Il linguaggio della Miller, l'atmosfera che si viene a creare nel testo è non di rado feroce. Si risente del coinvolgimento in prima persona dell'autrice, la quale rivela come con molta fatica sia riuscita a vincere i problemi provocati dalle rimozioni degli episodi dolorosi della propria infanzia. Questa circostanza sembra spiegare una certa ripetitività nel testo, un modo talvolta un po' sbrigativo di trarre le conclusioni, un bisogno eccessivo di autocritica, non poco astio nei confronti della società.

E la seconda parte del volume, dove vorrebbe esser mostrata una via terapeutica per risolvere i problemi esposti, si mostra un po' debole. La Miller fa riferimento al metodo dello psicoterapeuta svizzero Konrad Stettbacher, ma più di tanto non può descriverlo perché, dice, esso non è ancora stato messo per iscritto in modo sistematico. Non va per questo sminuita l'importanza di questo studio. Né, peraltro, si deve considerare una sorta di sfogo da parte dell'autrice, che ha bisogno di pentire che chi abbia attraversato nell'infanzia situazioni difficili — la cosa riguarda più persone di quanto non si voglia credere — non possa poi valutarle criticamente. Piuttosto, ciò che può comunicare chi è stato direttamente coinvolto è di grande valore per la comprensione della realtà. «L'infanzia rimossa» viene così a essere un libro idoneo più a suscitare interrogativi che a fornire risposte. Ma proprio perché il riuscire a porsi delle domande è già un primo importante passo, quello della Miller rappresenta un contributo nuovo per capire meglio il «pianeta infanzia», così lontano, talvolta, dal mondo degli adulti.

INEDITI Un Pinter giovanile

LONDRA — Ormai quasi dieci anni il drammaturgo inglese Harold Pinter si è chiuso nel silenzio, interrotto soltanto da «Mountain Language», il suo ultimo e non rifinito lavoro rappresentato due anni fa a Londra. Così, quest'anno, in occasione dei suoi sessant'anni, la casa editrice «Faber & Faber» ha deciso di pubblicare un suo inedito, «Omertà» o «I nani», con il titolo però di «alla conversione di Pinter», questo testo è stato tra il 1952 e il '55 quando Pinter era un giovanissimo attore senza successo. Pur avendo Pinter usato il testo dei «Nani» per una commedia omomima, del testo narrativo non si sapeva nulla; l'autore non voleva forse toccare la sua, ormai consolidata, fama di scrittore di teatro. Il romanzo è un insieme di appunti, divisi in capitoli, che rivela palesemente le derivazioni culturali di Pinter: ogni capitolo è scritto in uno stile diverso, che richiama Virginia Woolf e James Joyce, Franz Kafka e Albert Camus, ma anche Samuel Beckett e T.S. Eliot. Il libro s'impenna sulla storia di tre ragazzi, Len, Pete e Mark, che vagabondano per le strade di «Hachetown», un quartiere ebreo londinese al confine con la City.



Liz Taylor vende il suo preziosissimo Van Gogh

LONDRA — Liz Taylor ha deciso di vendere un quadro di Van Gogh, «Una vista dell'asilo e della cappella a Saint-Remy», acquistato nel 1963 al prezzo di 92 mila sterline. Dipinto nel 1889, rappresenta il «rifugio» scelto dall'artista dopo l'incresciosa lite con Paul Gauguin (in quell'occasione Van Gogh si mozzò parte del padiglione auricolare destro). Era dunque l'anno prima del suicidio. Secondo gli esperti della casa d'aste londinese Christie's, la Taylor potrebbe ricavare dalla vendita fino a dieci milioni di sterline, qualcosa come venticinque miliardi di lire. Il quadro sarà venduto il 3 dicembre. Nella foto, l'attrice accanto alla preziosissima tela.

SCRITTORI: LONDRA

Cartland, 500 libri e una festa tutta in rosa

LONDRA — Una festa tutta in rosa per la regina del «rosa», Barbara Cartland, giunta a novant'anni e a cinquecento romanzi. Duchessa, baronessa, molti Sir, qualche principessa e persino uno sceriffo si sono dati convegno ieri in un noto ristorante italiano di Londra per festeggiare l'imminente pubblicazione dell'ultima impresa letteraria della prolificissima scrittrice «sentimentale», entrata nel Guinness dei primati per aver venduto 625 milioni di copie in tutto il mondo, ma ancora lontana (con i suoi cinquecento titoli) dal record di Ursula Bloom, che pubblicò 564 romanzi: un record,

comunque, che la Cartland si prefigge di battere... Il tema dominante della festa era il rosa: rosa gli addobbi del locale, i tovaglioli, i menu. Rosa anche i cibi: salmone, tagliatelle, filetti di sogliola, patate e fragole. Rosa perfino il cappello da cowboy che calzava il proprietario del locale. Ed ovviamente tutta vestita in rosa era la festeggiata: dal cappello ornato da ciuffi di piume di struzzo, alle scarpe a sandaletto. Il vestito, di cotone di rasatello, risale — per commissione della stessa signora Cartland — a venticinque anni fa. «Ma mi sta ancora bene» ha

commentato compiaciuta la scrittrice, che evidentemente non ama gli sprechi. Arrivata un po' prima degli ospiti, Barbara Cartland si è recata nelle cucine del ristorante e da una non proprio regale busta di plastica ha tirato fuori un dono per lo chef: una raccolta di ricette da lei stessa curata e intitolata «Romance of food». Poi ha accolto gli ospiti, tutti vecchi amici e personaggi di quel bel mondo che lei ha raccontato tante volte nei suoi romanzi, dai titoli eloquenti come «La fiera principessa» o «Il duce ritorna».

Per raccontare al mondo la fe-

sta in rosa di Barbara Cartland erano presenti sette televisori e sessanta giornalisti; c'era anche il fratello di Lady Diana, il visconte Althorp, che dirigeva le riprese per il network statunitense «Nbc». Fra gli ospiti più autorevoli, il principe Michael di Kent e la principessa in esilio Karatina di Jugoslavia. Gli unici assenti erano quegli affascinanti e valorosi duchi e quelle avvenenti fanciulle che popolano la produzione letteraria della signora Cartland: l'età media degli invitati era, infatti, di sessant'anni.

E' dal lontano 1923 che Barba-

ra Cartland sforna a getto continuo i suoi romanzi «per signorine», tradotti in venticinque lingue. Figlia di un banchiere di Birmingham, pareva avviata verso un destino simile a quello delle sue aristocratiche protagoniste: ma il suo matrimonio con l'erede di una grande famiglia di editori scozzesi naufragò presto, e dopo il divorzio, nel '33, si trovò alle prese con assillanti problemi economici. La narrativa popolare le pare la miglior via d'uscita: e i risultati ottenuti in oltre mezzo secolo le danno abbondante ragione.

stato condannato, mal speso o radiato dal pubblico ufficio. Insomma, sono sempre risultato estremo a qualsiasi vicenda e non ho mai commesso delitti né contro privati né contro la pubblica amministrazione».

Ma ci sarà stato un minimo di fondamento per così tante denunce? «Io dico soltanto che le persone oneste non vanno in galera anche se sono in molti a predirmi che presto dovrai finire in manette. Le date che mi hanno dato «anticipate» erano state quelle del 15 settembre poi, del 4 ottobre, ma ora non

vedere sono sempre libe-
Perché un cittadino one-
appunto non finisce cer-
carcere».

Non aggiunge, per semp-
carità di... famiglia, che
circa nove mesi la Guardi-
finanza conduce una accu-
tissima indagine patrimonio
le sulla sua famiglia. Tuttu-
ora è stato però trovato
regola. Insomma, fumata
ra anche questa volta
San' Alessio Siculo, di
quel «diavolo» di un sinda-
Pietro Pagano, continua
perterrito sulla sua strada

[Gianfranco Pensato]

DISEGNI DI LEGGE CONTRO LA PIOVRA

'Via i mafiosi dalle liste elettorali'

Ci pensa il progetto Quadrifoglio

DISCUSSIONE
'Pacchetto' anticrimine

ROMA — Il pacchetto di provvedimenti per la lotta alla criminalità organizzata è il primo punto all'ordine del giorno del consiglio dei ministri convocato per sabato prossimo, alle ore 9, a palazzo Chigi. Lo ha reso noto il sottosegretario alla presidenza del consiglio Nino Cristofori, precisando che la riunione, inizialmente prevista per venerdì, è stata rinviata al giorno successivo a causa degli impegni parlamentari per la votazione del bilancio alla Camera.

Il sottosegretario ha successivamente riferito che, subito dopo il consiglio dei ministri, si riunirà il consiglio di gabinetto per un esame dei problemi del settore dei trasporti sui quali riferirà il ministro Bernini. Intanto l'intensificazione della lotta contro la criminalità organizzata e il traffico illecito di droga sarà oggetto di un incontro tra il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti (nella foto), e il prefetto di Reggio Calabria.

L'incontro, fissato per il 20 novembre, rientra nel quadro delle iniziative già avviate a Napoli, Catania e Palermo.

Servizio di
Paolo Pellegrini

ROMA — Via i mafiosi dalle liste elettorali e dalla politica. Via i tentacoli della Piovra dagli appalti pubblici. Si muovono i primi passi concreti. Contro l'inquinamento del potere locale ecco il «progetto quadrifoglio»: quattro disegni di legge per restituire trasparenza e credibilità al governo delle Regioni, delle Province e dei Comuni, terreno di conquista per la criminalità organizzata che assedia i più fragorosi baluardi dello Stato. I primi tre entreranno nel pacchetto delle misure anticrimine — revisione della legge Gozzini, modifiche al nuovo processo penale e altre ancora — che il Consiglio dei ministri varerà sabato. Per il quarto è questione di poco tempo, si tratta solo di metterlo a punto tecnicamente. Ma il governo ha fretta.

E' la risposta alle critiche e agli appelli frequenti dei magistrati, della polizia, degli «opinion makers». E nasce proprio dal governo, bersaglio di un fuoco incrociato di accuse e denunce: a firmarla è il sottosegretario all'Interno Valdo Spini, che presiede il comitato ristretto (composto da funzionari ed esperti del Viminale) voluto nel novembre '89 dall'allora ministro Gava. «Era il tempo», dice Spini — degli scandali dopo le elezioni al Comune di Roma, e c'era l'esigenza di una normativa che eliminasse il pericolo o anche solo il sospetto di brogli. Grazie alla legge del marzo scorso, dopo il turno del 6-7 maggio non ci sono state contestazioni, e si è quindi deciso di mantenere in vita il comitato per un lavoro mirato proprio sul pericolo mafioso. E devo dire che, come già Gava, anche il suo successore Scotti ha riconfermato questo mandato che ho cercato di interpretare fino alla difesa dal crimine».

I quattro progetti elaborati dal «comitato Spini» riguardano l'estensione delle norme antibroglie, l'accorpamento delle consultazioni, la capacità di votare e la possibilità di essere eletti.

Legge antibroglie. Ridotto numero di liste grazie a tempi più stretti, tariffe più «salate» e quorum più alto per le firme di presentazione; sorteggio per i simboli sulle schede; riduzione del personale

«E' giusto chiedere trasparenza alla classe politica - dice Valdo Spini (nella foto) - ma senza una diffusa coscienza morale non si ottiene nulla»



ai seggi, nuovi meccanismi di scrutinio: la «ricetta» varata per le recenti amministrative, conferma Valdo Spini, ha dato i suoi frutti. Si è evitato, cioè, il proliferare delle liste di disturbo che possono nascondere interessi non sempre «puliti». Ora si tratta di estendere la legge 53 del marzo 1990 anche alle elezioni politiche, alle regionali

TRIBUNALE DELLA LIBERTA'
Anghessa: troppi indizi deve restare in carcere

BARI — Nei confronti di Aldo Anghessa — quando venne arrestato a Bari il 16 ottobre scorso — esistevano «gravi indizi» di colpevolezza per il reato di associazione per delinquere finalizzato al traffico di armi comuni e da guerra e di sostanze stupefacenti, l'attività a causa della quale fu catturato non veniva svolta nella veste di «agente provocatore» o di «infiltrato» né nell'ambito di alcuna forma giuridicamente rilevante di collaborazione con la giustizia. Sono queste, in estrema sintesi, le motivazioni — apprese ieri — con le quali i giudici del «tribunale della libertà» di Bari hanno confermato il provvedimento di custodia cautelare adottato dal gip Piero Sabatelli, su richiesta del pubblico ministero, Nicola Magrone. Riguardo alla circostanza — sottolineata dai difensori — che Anghessa avesse avuto una forma di «collaborazione» con un magistrato, nell'ordinanza del tribunale si esprime la «perplexità» sulle note e i fotogrammi che un pubblico ministero di Como ha inviato nelle scorse settimane al pm e al gip di Bari e nelle quali definisce il ruolo che sarebbe stato svolto da Anghessa. Secondo il tribunale, «alcun rilievo giuridico può riconoscersi alle

altre qualificazioni prospettate dal pm di Como, posto che nessuna disposizione annessa rilievo alle figure del «qualificato confidente» o della «persona nota al pm fatta infiltrare».

Anche la figura di «agente provocatore» prevista dalla recente legge sugli stupefacenti e attribuita ad Anghessa dal pubblico ministero di Como in un'altra nota inviata al gip di Bari non può, secondo il tribunale, applicarsi ad Anghessa. Questa qualifica — affermano i giudici — è riferibile, infatti, «ai soli ufficiali di polizia giudiziaria addetti a unità specializzate antidroga e al solo acquisto simulato di droga (non anche e ovviamente alla cessione di droga o all'acquisto o cessione di armi)». Al contrario — secondo il «Tribunale della libertà» — nei confronti di Anghessa «sussistono senz'altro gravi indizi, univocamente orientati, relativi all'esistenza di una organizzazione sovranazionale, con basi operative anche sul territorio estero (la Svizzera), nella quale «appare organicamente inserito Anghessa» e per conto della quale egli stava trattando la vendita di fucili a pompa a un gruppo delinquenziale del brindisino.

nuove proposte di giunta e programma — nei comuni a più alto rischio erano possibili soluzioni imposte dalla criminalità per controllare la gestione del potere. Oltre ai «paletti» già previsti dalla legge 142, ora il comitato Spini propone di accorpare le tornate elettorali eliminando il più possibile la frammentazione e gli «straordinari».

Chi non può votare... Si entra nel merito: assicurare la trasparenza dell'elettorato. «Con l'attuale normativa — dice Spini — si può essere cancellati dalle liste elettorali per i reati previsti dalla legge solo fino a 45 giorni prima delle elezioni. Poi le liste non si toccano più. Ecco, noi proponiamo che per i reati di mafia la cancellazione sia possibile fino all'ultimo momento prima del voto».

... e chi non può essere eletto. E' la norma che ha ancora bisogno di essere messa a punto. «Questo disegno di legge — dice Spini — mira a tutelare le amministrazioni locali dalle infiltrazioni della criminalità organizzata prevedendo razionalizzazione delle condizioni di sospensione, decadenza o rimozione dei pubblici amministratori, nonché divieto di candidarsi in tutte le elezioni per coloro che sono sottoposti a procedimenti penali di rilievo». Mettere ordine, insomma, nelle leggi che comminano sanzioni elettorali per i delitti di mafia. Ed evitare «casi clamorosi» — dice ancora Spini — come quello di don Cicco Macri che viene dichiarato decaduto, poi alla scadenza del mandato si ripresenta e si fa rieleggere».

E qui il comitato Spini avanza una proposta innovativa: l'autocertificazione di «non mafiosità» da parte di tutti i candidati. Da sottoporre a controlli successivi della commissione elettorale, del consiglio comunale e poi del prefetto. E se la dichiarazione è falsa sono nei guai. «Anche la commissione antimafia — conclude Spini — ha espresso il suo consenso per il lavoro del comitato. Del resto, occorre far presto perché mentre Roma discute, Sagunto viene espugnata. E se è giusto chiedere trasparenza alla classe politica, è anche vero che una legge non basta. Senza una diffusa coscienza morale non si ottiene nulla».

AMMATURO ANCORA IN BRASILE?

Nella strana fuga del boss

spunta il figlio del dittatore

SAN PAOLO — Anche il figlio del deposto dittatore del Paraguay Alfredo Stroessner compare nel mistero che avvolge l'evasione del boss camorrista Umberto Ammaturo dal carcere di sicurezza della polizia federale brasiliana a Brasilia. A cinque giorni dalla clamorosa fuga, il capo della polizia brasiliana, Romeu Tuma, ha rivelato che la cella di Ammaturo era proprio di fronte a quella in cui Gustavo Stroessner era rinchiuso, in attesa che si decidesse sulla richiesta di estradizione presentata dal nuovo governo di Assuncion. Ventiquattrore dopo che la richiesta era stata respinta e Stroessner liberato, Ammaturo prendeva il volo.

«La persona che ha aperto la porta della cella di Ammaturo — ha detto Tuma — aveva paura di essere riconosciuto da Stroessner», per questo ha atteso la sua liberazione prima di agire. Tuma ha aggiunto che i sospetti si concentrano ora su tre agenti di custodia in servizio nella notte fra mercoledì e giovedì scorso.

Testimone chiave sarebbe il brasiliano naturalizzato americano Luiz Campos, detenuto anche lui nella stessa prigione, che avrebbe rinunciato all'ultimo momento a fuggire con Ammaturo. Campos avrebbe dovuto or-

ganizzare le mosse successive all'evasione e, in particolare, l'arrivo dell'aereo da turismo che avrebbe dovuto portare i fuggitivi fuori del Brasile. Ma quando Ammaturo, dopo aver liberato un trafficante di droga israeliano, si è presentato con le chiavi davanti alla sua cella, Campos avrebbe chiesto di lasciarlo lì.

Per questa ragione la polizia federale brasiliana ritiene che Ammaturo non sia ancora riuscito a scappare in Bolivia o in Perù, e che sia nascosto nello stato di Goiás che circonda la capitale federale.

Sono frattanto giunti in Brasile tre agenti italiani dell'Interpol con un dossier di 200 pagine contenente la descrizione, le fotografie, e le impronte digitali di una cinquantina di presunti mafiosi e trafficanti di droga italiani che negli ultimi anni si sarebbero trasferiti in Sud America.

Tuma ha annunciato che incontrerà di persona i funzionari italiani anche per verificare se vi sia un legame fra Ammaturo e i tre italiani arrestati qualche giorno fa a San Paolo dopo la scoperta di un carico di oltre tre tonnellate di cocaina pura in transito dalla Colombia verso l'Italia.



Umberto Ammaturo in una foto d'archivio. Il boss camorrista è evaso dal carcere di Brasilia dove era attesa di estradizione.

ALLARME DELL'INTERPOL

Cosche in America Latina

Sarebbero oltre cinquanta i mafiosi italiani nascosti

INIZIATIVE DEI DETENUTI
Uno sciopero della fame per la legge sull'indulto

ROMA — Sciopero della fame, astensione dalle attività lavorative, autoconsegna nelle celle per non usufruire dell'ora d'aria: sono queste le iniziative dei detenuti delle carceri di Rebibbia, Bergamo, Fossombrone, Prato e Saluzzo in difesa della legge Gozzini e per accelerare l'iter della legge sull'indulto bloccato presso la commissione giustizia del Senato.

I detenuti hanno inoltre rivolto un appello al presidente del Senato Spadolini e al presidente della

commissione giustizia del Senato Giorgio Covi, perché l'indulto sia messo subito all'ordine del giorno. L'appello già firmato da alcuni parlamentari e uomini di cultura auspica la salvaguardia dello spirito della legge.

«I detenuti — si legge nell'appello — attendono un segnale positivo in questo senso che li porti a decidere di sospendere le agitazioni sulla questione dell'indulto che potrebbero coinvolgere altri istituti di pena».

RIO DE JANEIRO — La polizia federale brasiliana ha ricevuto dall'Interpol un documento di 200 pagine con i precedenti di oltre 50 mafiosi italiani che si nasconderebbero in America latina, e soprattutto in Brasile: lo si apprende dal quotidiano «Folha de São Paulo» uscito ieri, secondo cui il documento, consegnato da tre agenti italiani appositamente recatisi a San Paolo del Brasile, è corredato dalle fotografie, impronte digitali e schede con i delitti imputati ai ricercati e con i falsi nomi utilizzati da ciascuno.

La confisca di 506 chilogrammi di cocaina pura, trovati la settimana scorsa in possesso di tre cittadini italiani e un colombiano, rafforza l'ipotesi secondo cui la mafia italiana, in combutta con le cosche dei narcotrafficanti colombiani, avrebbe fatto del Brasile la propria base operativa.

Secondo il commissario cardo Veronezzi, sovrintendente della polizia brasiliana, «con le informazioni ricevute dall'Interpol potrà tentare di ampliare indagini e di localizzare i mafiosi».

I quattro arrestati con la fissa dei 506 chili di cocaina pura, il colombiano Mario Vasquez, (pres. appartenente alla «cartello di Cali») e gli italiani Giuliano De Montis, Nibbi e Renato Filippi non figurano, secondo la segreta consegnata dall'Interpol alla polizia brasiliana, tra i mafiosi che, nell'ottobre scorso, l'evasione Umberto Ammaturo (per un nastro di spicco della «morra») insieme all'israeliano Reuven Tanami, detenuto nelle carceri della provincia di Brasilia, preoccupa i responsabili brasiliani della sicurezza.

I RAPITORI DI BELARDINELLI IN ASSISE

Anatomia di un sequestro

Il «re del caffè» ha ricostruito quei drammatici 65 giorni

Servizio di
Mario Del Gamba

FIRENZE — «Sentii Mongile, il mio carceriere, che diceva: "Facciamolo fuori e scappiamo". Ecco, pensai, ora mi ammazzano come un cane e se ne vanno... fu uno dei peggiori momenti dei miei drammatici 65 giorni di prigionia... Invece ero alla fine del calvario perché questo successo la sera prima della mia liberazione». Dante Belardinelli, il «re del caffè» sequestrato da una banda di sardi la sera del 30 maggio '89 e liberato con un blitz del Nocs all'alba del 3 agosto, con una deposizione fiume ha rievocato, davanti ai giudici della Corte d'assise, il suo rapimento. E' stata l'«anatomia di un sequestro», con le sofferenze, le privazioni, le angosce, le umiliazioni e le paure riversate in un racconto lucido, particolareggiato, ricco di umanità. La testimonianza diretta di un «inferno»

da cui, come ha scritto anche in un libro («Storia di un sequestro») è uscito arricchito dalla grazia di Dio e dalla forza che il mio spirito ha ricevuto in questa durissima prova». A qualche metro da lui, nelle gabbie, quattro dei suoi rapitori che seguivano la deposizione dell'ex ostaggio tesi e nervosi a differenza del quinto imputato, Diego Olzai, il capo della banda, che verso una barella è sembrato estraniarsi completamente da quanto gli avveniva intorno. Ha le gambe paralizzate, probabili lesioni cerebrali, ha perso un occhio e nel suo corpo ci sono ancora alcuni proiettili di quelle raffiche di mitra che gli furono esplose contro nel corso del tragico conflitto a fuoco con i Nocs in cui, la notte del 30 luglio, rimasero uccisi tre suoi complici, il fratello Bernardino, Giovanni Floris e Croce Simonetta, l'unico non sardo della banda.

Il comando di sequestratori si era recato a riscuotere i cinque miliardi del riscatto ma al posto dei congiunti dell'imprenditore in ostaggio arrivarono gli agenti del nucleo speciale. Diego Olzai, 28 anni, è l'unico degli imputati che non ha voluto (o potuto) deporre. Indubbiamente sta male ma, è stato detto in aula, forse accusa e simula nel tentativo di commuovere i giudici e sottrarsi alle sue responsabilità. Pietrino Mongile (già condannato per altri sequestri e, ultimamente, per il rapimento della studentessa grossa Esteranne Ricca) ha ammesso di essere stato il carceriere di Belardinelli. «Io non ho mai saputo niente del sequestro» ha affermato con insistenza Antonio Pinna nonostante che, sia Mongile che Costantino Pintore, il pastore nella cui proprietà era posta la tenda-prigione del «re del caffè», lo abbiano in-

dicato come il vivandiere della banda. Pintore ha anzi spiegato: «Io e Pinna siamo stati costretti a collaborare, non avevamo scelta». Giuseppe Medda, indicato come il pastore che condusse la polizia al nascondiglio dell'ostaggio, ha negato ogni sua complicità: «Sono innocente, del tutto estraneo a questo rapimento».

Ai silenzi e alle laconiche dichiarazioni degli imputati ha fatto da contraltare la loquacità e la vivacità di Dante Belardinelli che ha colmato le lacune lasciate da chi programma e gestì il suo rapimento attribuendo ruoli e responsabilità di rapitori e carcerieri. Del suo dramma ha raccontato tutto: l'agguato, il trasferimento nella tenda di Manciano, gli incubi notturni, le lunghe costrizioni con la catena al piede e al collo, la mutilazione delle orecchie, le paure e le speranze degli ultimi giorni.



Tre imputati per il sequestro di Dante Belardinelli: da sinistra Antonio Angelo, Pietrino Mongile e Costantino Pintore.

C'è chi difende lo sterminatore della famiglia

Dall'inviato
Florido Borzicchi

LUSIANA (Vicenza) — «Vi prego di una sola cosa, di seppellirmi con la mia bambina». Così ha scritto Marino Pivotto in una lettera ritrovata in un pacco con le sue povere cose, indirizzata a un fratello. «Era su un tavolo della stanza dove da qualche mese abitava» dice il brigadiere Vincenzo Tedesco, che comanda la stazione di Lusiana «l'ha fatto certamente domenica sera, a poche ore dalla strage. Eh, averlo saputo».

Difficilmente la sua ultima volontà, di stare accanto a Stefania, verrà rispettata. Il paese è diviso in due, pure Marino Pivotto ha i suoi difensori. Era diviso in due già prima della strage. Alcuni accusavano le sue donne, dicevano che la moglie Rosalina, la suocera Maddalena, la cognata Ornella non gli facevano vedere Stefania, di due anni e mezzo.

Ora ripetono che il Pivotto (nessuno usa la parola assassino) doveva sbirciarla quando la riportavano a casa dalla scuola materna. Ma altri ripetono che la famiglia era una santa fami-

glia e le tre donne tre innocenti vittime di un energumeno che le terrorizzava. «Un giorno sparò un colpo di fucile contro il soffitto» racconta un tale. Le donne scapparono in strada. Il Veneto, si sa, è così. Le ciacole non si arrestano nemmeno dinanzi a una tragedia così grande. Al bar Leon D'Oro, in piazza Caduti, anche di mattina i bicchieri vanno che è un piacere e i poveri protagonisti di questa truce storia sono passati ai raggi x. «Lei da due anni gli si rifiutava e lui era imbestialito» racconta un altro.

Un terzo, il professor Giovanni Corradini, ex preside della scuola media, racconta di una visita fattagli pochi giorni fa dalle sorelle Cadò (Rosalina e Ornella, uccise e Luigina, sopravvissuta). «Erano state mie allieve, sempre compite, educate, le trovai molto troppo poco, per loro e per lui».

La storia di questa famiglia da mesi tiene banco nel paese tra i monti, ai limiti dell'altopiano di Asiago. Il parroco, monsignor Dissegna, che sbatte la porta in faccia ai cronisti, per la gente era dalla parte del Pivotto. Per questo i familiari delle vittime non vogliono che i funerali li celebri lui. «Piutto-

sto il facciammo a Conco» ha dichiarato sulle prime Luigina, la sorella sopravvissuta. Finirà che si terranno a Lusiana ma a ufficiali sarà il vescovo di Padova, l'arcivescovo Antonio Mattiazzo. Perché il parroco simpatizzava per il futuro assassino? «Ma, lo vedeva come una vittima...», dicono alcuni.

«Sono Leone Boscardini invece è dalla parte della suocera. «Sono nato con lei» dice «una donna santa, che non ce n'erano come le tre sorelle, le più rispettate del paese, lui era un matto, tutti ci aspettavamo che finisse così». La suocera Maddalena Sartori due settimane fa salutò la moglie del Boscardini, che andava a Milano. «Tanto non mi ritrovi» le disse piangendo.

Secondo molti anche i carabinieri e medici della Usl di Asiago non vollero mai credere alla mente malata del Pivotto. Quando con la marcia indietro spezzò le gambe alla cognata Ornella, i familiari furono rimandati a casa dai carabinieri. «Senza querela di parte noi abbiamo le mani legate» racconta il brigadiere Tedesco. «d'altro canto la moglie non volle farla, desiderava solo che si andasse a rimproverarlo, a mettergli paura, come centinaia di altre volte».

La dottoressa Cortella, del Consultorio di Asiago, dice: «Era un uomo innamorato e respinto, la moglie non ne voleva sapere». Il dottor Cremonini aggiunge: «No, non era un pazzo, ne sono sicuro, forse...». Si poteva salvare, vorrebbe dire. Uno dei pochi amici dell'assassino è un giornalista, corrispondente di alcuni giornali. «Un giorno parlai di spontanea» gli fece. Il cronista Egidio Zampese continua: «Un uomo me» gli fece. Il cronista Egidio Zampese continua: «Un uomo me» gli fece. Il cronista Egidio Zampese continua: «Un uomo me» gli fece. Il cronista Egidio Zampese continua: «Un uomo me» gli fece.

SGOMBERO
Entro dieci giorni
gli immigrati
lasceranno
la «Pantanello»

ROMA — Entro sette giorni l'ex pastificio Pantanello verrà sgomberato e i 2500 immigrati che vi sono campati da mesi saranno trasferiti in otto edifici situati in zone diverse della capitale.

Lo ha deciso il sindaco ma Franco Carraro durante l'incontro ai assessori al sottoposto del Comune Giovanni Azzaro e della Regione Lazio. Il consigliere provinciale di Roma delegato all'immigrazione Salvatore Carri, i rappresentanti delle associazioni di volontariato gli stessi immigrati.

Il piano messo a punto comune prevede che, entro dieci giorni, alcuni dei quali prefabbricati, saranno ristrutturati e destinati a una cooperazione formata da immigrati e nazionalmente previsti dalla legge Martelli per la Regione Lazio e con i fondi del bilancio comunale e regionale.

Il sindaco ha ammesso che le strutture destinate agli immigrati, non sufficienti, «arrivano solo un primo nucleo» e che saranno necessari molti più soldi del sei milioni e mezzo previsti dalla legge Martelli per la Regione Lazio.

Per l'assessorato capitolino i servizi sociali Giovanni Corradini, aspirante contestatore, questi giorni, gli otto «sono sistemazioni ideali», gli extracomunitari, che, rifiutano ad una integrazione, puntando ad una lettera all'Uci, lo stesso Scotti, il segretario del Pli di Roma, Antonio ha sollecitato la politica di prevenzione, «evitando le eccessive concentrazioni di clandestini in strutture non adatti ad ospitarli per fare quei cittadini stranieri giunti in Italia alla ricerca di lavoro e di una propria dignità».

LEGGE PER LA TUTELA DELLE MINORANZE

Non si farà il censimento

La gran parte dei gruppi politici ritiene inutile conteggiare gli sloveni

CRITICHE ALLA FINANZIARIA

Sanità: stato e regioni in guerra sulle cifre

ROMA — I conti della sanità ancora una volta non tornano e i presidenti regionali lo hanno ribadito in un incontro con il ministro per gli Affari regionali, Maccanico, e nel corso di un'audizione, allargata agli assessori alla sanità, alla commissione affari sociali della Camera.

«La stima del deficit della spesa sanitaria '90 — ha sottolineato il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Biasutti — è per le Regioni di 16 mila miliardi contro i 12 mila previsti dallo Stato. Per quanto riguarda il fabbisogno '91 la stima delle Regioni ammonta a circa 91 mila miliardi contro i 78 mila previsti dalla Finanziaria '91».

Per mettere fine a questo balletto di cifre, le Regioni reputano irrinunciabile una verifica dei conti da fare nell'ambito della conferenza Stato-Regioni. Altrettanto importante è giudicato l'accoglimento da parte del Parlamento degli emendamenti presentati dalle Regioni al disegno di legge di riforma del servizio sanitario nazionale, all'attenzione del Senato, che hanno lo scopo di prevedere nuove possibilità di controllo della spesa da parte delle Regioni.

«Senza queste garanzie non è pensabile — secondo il presidente Biasutti — risanare la situazione finanziaria del servizio sanitario nazionale, né è possibile avviare una buona riforma». Come a dire che, se non si aggiustano le cifre, se non si accettano le modifiche alla legge finanziaria, le Regioni non daranno il loro consenso.

Servizio di

Paolo Fragiaco

ROMA — Bisogna che la legge per la tutela della minoranza slovena imbocchi «decisamente» la dirittura d'arrivo del suo cammino parlamentare. Lo ha ribadito ieri a Roma il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Adriano Biasutti, parlando davanti al comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato, nell'ambito di una serie di audizioni conoscitive sul disegno di legge Maccanico d'iniziativa governativa. Lo stesso presidente del comitato, sen. Giuseppe Guzzetti, ha confermato che entro il mese dovrebbe essere completato il lavoro all'interno dell'organismo ristretto e che, entro l'anno, la commissione dovrebbe concludere il lavoro di «limatura» del testo Maccanico.

Ieri sono stati ascoltati oltre al presidente della Giunta e al vicepresidente, Gioacchino Francescutti, i rappresentanti dei gruppi in consiglio regionale e, nel pomeriggio, anche i presidenti delle province di Gorizia e Udine e quelli delle Comunità montane. La prossima settimana dovrebbe essere la volta degli esponenti delle

associazioni di base delle zone interessate alla legge di tutela. Soddisfatto è apparso al termine dell'audizione il sen. Guzzetti: «Abbiamo acquisito importanti elementi per arrivare a un quadro preciso della situazione». Meno soddisfatti invece gli esponenti della minoranza slovena, a cominciare dal sen. Stojan Spetic, secondo il quale tutte queste audizioni non fanno che allungare i tempi di approvazione della legge, con il rischio di un suo «insabbiamento».

Davanti al comitato ristretto il presidente Biasutti ha riconosciuto come, all'interno del consiglio regionale, vi siano «posizioni differenziate» sul tema della tutela e in particolare — come ieri è emerso con chiarezza — sulla questione del censimento. Biasutti lo ha definito «non opportuno», e sulla stessa lunghezza d'onda ci sono i socialisti oltre naturalmente al Pci e all'Unione slovena. Come dimostra lo stesso caso degli italiani dell'Istria, questo sarebbe stato l'argomento sostenuto in commissione — una minoranza tende spesso a «militarizzarsi», a non emergere con chiarezza, anche di fronte a tante situazioni etniche

linguistiche molto sfumate. Favorevoli al censimento si sono dichiarati invece il Pri, la Lista per Trieste e il Msi-Dn, ma con accenti diversi. Il Msi-Dn lo intende in senso «forte» per stabilire con esattezza chi è titolare dei diritti previsti dalla legge di tutela. Il repubblicano Dario Barnaba lo ha definito «strumento conoscitivo», da realizzare nell'ambito del prossimo censimento generale della popolazione. Biasutti ha toccato nel suo intervento in commissione anche altri temi. Il testo Maccanico costituisce a suo parere un punto di riferimento «equilibrato» e indispensabile, anche se deve essere meglio precisato negli strumenti tecnici (elenco dei Comuni e delle zone di insediamento della minoranza, uffici e servizi pubblici nei rapporti con i quali sarà consentito l'uso della lingua slovena). Biasutti ha anche sottolineato come la dotazione finanziaria prevista dal disegno di legge (16 miliardi nel biennio 1991-1992) sia «insufficiente». Il presidente ha in particolare sollecitato urgenti interventi di sostegno reale «allo Stato» per le istituzioni culturali slovene «in quanto — ha detto — una minoranza vive solo se sopravvive i

suoi centri di diffusione culturale». Per Biasutti, inoltre, il testo deve contenere anche norme a favore della comunità italiana in Jugoslavia che «oggi vive una stagione di gravissima precarietà». Quanto agli strumenti di tutela economica della minoranza, Biasutti ha chiesto una rapida approvazione della legge per le aree di confine, all'interno della quale la minoranza potrà trovare spazi e opportunità di crescita. Il presidente ha anche proposto che i Comuni sloveni possano dotarsi di infrastrutture e servizi ricorrendo ai finanziamenti della Cassa depositi e prestiti con quote a totale carico dello Stato.

Gianfranco Gambassini (Lp) ha chiesto che vengano sentiti dal comitato ristretto anche i sindaci e i capigruppo consiliari dei Comuni di Trieste e Gorizia «poiché oggi — ha detto al termine dell'audizione — sono state espresse posizioni difformi da quelle che ci sono negli enti locali».

Il sen. Francesco Pontone (Msi-Dn), che fa parte del comitato ristretto, non ha escluso l'ipotesi di chiedere anche alcune visite di approfondimento nelle aree interessate dalla legge di tutela, da parte della commissione Affari costituzionali.

DOPO LO SCHIANTO (CON TRE MORTI) SULL'AUTOSTRADA

Le 'Autovie venete' sotto inchiesta

Avvisi di garanzia per tre dirigenti della società - Si segue anche la pista dell'auto pirata

Servizio di

Corrado Barbacini

MONFALCONE — Tre informazioni di garanzia sono state emesse ieri pomeriggio dal procuratore della Repubblica alla procura di Gorizia, Fulvio Finazzi Flori nei confronti di altrettanti funzionari delle Autovie Venete sospettati di avere delle responsabilità nel tragico incidente verificatosi tra Redipuglia e Lusern la notte del 31 ottobre. I provvedimenti sono stati notificati in serata a Bruno Panti, 53 anni (Udine, via Ermacora 1), Daniele Cattaruzzi, 45 anni (Basilicosta, via Adriatica 108) e Armando Persello, 49 anni (Udine, via De Ciani 50), rispettivamente capo gestione operativa, responsabile dell'ufficio traffico e sicurezza e l'ufficio traffico e sicurezza della rete autostradale della regione. L'accusa che viene citata

nelle informazioni giudiziarie è di «concorsio in omicidio colposo plurimo». In quell'incidente infatti perse la vita tre persone: Nemeke Dragicevic, 31 anni e due suoi bambini, Sara, di appena tre mesi e Bojan di 4 anni. Sul cospicuo di quest'ultimo è stato effettuato nella notte tra sabato e domenica un intervento di espianto degli organi.

Quali potrebbero essere le ragioni che hanno convinto il magistrato goriziano a firmare le tre informazioni di garanzia che hanno fatto seguito a quella inviata venerdì 2 novembre a Salvatore Motta, 41 anni, compagno di Nemeke e conducente dell'auto coinvolta nello schianto? Il procuratore della Repubblica potrebbe aver ravvisato inadempienze dei responsabili delle Autovie Venete; negligenze che potrebbero essere state una causa della tragedia. A queste conclu-

sioni il magistrato sarebbe giunto dopo aver esaminato i rapporti della polstrada di Cervignano, che ha condotto i rilievi di legge e dopo aver vagliato le dichiarazioni dei testimoni intervenuti sul luogo dell'incidente. Nel mirino del procuratore ci sarebbe lo stato del manto stradale di quel tratto di autostrada reso scivoloso non solo dalla fitta pioggia, ma soprattutto dal sottile strato di limo che vi si era posato rendendo difficoltoso persino il fatto di stare in piedi. Non a caso, verso l'una e trenta, due ore dopo il tragico schianto, una «Pegeout» condotta da uno jugoslavo, improvvisamente sbattono rischiando di investire quattro agenti della polizia che stavano segnalando il precedente incidente. Alle 3.30 della notte la direzione delle Autovie Venete ha disposto la chiusura del tratto interessato e il giorno suc-

cessivo sono stati installati dei segnali di limitazione della velocità. Il procuratore della Repubblica cercherà inoltre di acquisire gli atti relativi a tutti gli scontri che negli ultimi tempi si sono verificati proprio in quel tratto di autostrada. Ma le indagini non finiscono qui: proprio ieri nella redazione monfalconese dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria a sequestrare la fotografia del frammento di mascherina di una «Bmw 323i» che era stata scattata il giorno successivo allo schianto a pochi metri dal punto in cui era stato trovato il corpo senza vita di Nemeke Dragicevic. Segno questo che il magistrato intende anche approfondire l'ipotesi di un'auto pirata che una volta tamponata la vettura di Motta si sarebbe poi data alla fuga.

FURTO A UDINE

Malloppo di 200 milioni in pellicce pregiate

UDINE — Quasi ottanta pellicce sono state rubate la notte tra lunedì e martedì dai magazzini «Delta» situati sulla statale 13, Pontebba, a Montegnacco di Cassacco. Il valore dei capi trafugati supera i 200 milioni di lire. I magazzini sono stati invasi da una banda di ladri che hanno neutralizzato la sirena d'allarme, facendo uso di una bombole con una schiuma di polistirolo espanso sul congegno acustico. Una volta dentro hanno scelto con cura le pellicce più pregiate tralasciando quelle di minor valore e diversi montoni. E' questo il secondo furto di pellicce che avviene in pochi giorni nella zona: una settimana fa venne preso di mira un laboratorio di Basiglio.

Nella seconda operazione a Udine è stato fermato Canciano Picco, 27 anni, di Udine, il quale poco prima aveva rubato autoradio e altro materiale da una ventina di automobili in parcheggio.



A VERONA Agriturismo, un disegno di legge che cresce

VERONA — Sabato alle ore 17 nella sala convegni del centro servizi della Fiera di Verona, nell'ambito della Fieracavalli, avrà luogo un incontro-conferenza stampa per l'illustrazione del disegno di legge regionale sulla disciplina del turismo di montagna nel Friuli-Venezia Giulia. Saranno presenti Enrico Manca, presidente della Rai, e Vittorio De Santis, presidente nazionale Ant. Seguirà un assaggio di specialità gastronomiche regionali presso lo stand del Friuli-Venezia Giulia.

«Dante e Milano»

In mostra a Lubiana

LUBIANA — «Dante e Milano» è il titolo della mostra inaugurata alla casa di cultura Ivan Cankar di Lubiana. E' la prima volta che viene allestita fuori dell'Italia e la realizzazione è stata possibile grazie agli scambi e al rapporto di collaborazione instaurati tra l'ambiente culturale e universitario milanese e la biblioteca universitaria lubianese. Si tratta di scritti e manoscritti di Dante, documenti, statue, pagine rare e preziose create in un periodo di quattro secoli nonché una serie di ritratti della famiglia Strozzi.

In visita al Ciest

I delegati di Rostock

UDINE — Verificare le possibilità di interscambio nel settore della produzione agricola e analizzare il preprogetto per la costruzione a Rostock (nella regione tedesca di Mecklenburg) di un macello per suini e bovini: questi gli argomenti principali trattati da una delegazione tedesca della città di Mecklenburg giunta in Friuli-Venezia Giulia su invito del comitato imprese Friuli-Est Europa (Ciest) dopo un'attività di approfondimento iniziata nel luglio scorso, che ha visto le delegazioni di Rostock e il Ciest lavorare di comune accordo in vista della chiusura delle infrastrutture di macellazione in Cee dell'ex Germania dell'Est. La delegazione si è intrattenuta in regione per alcuni giorni visitando aziende regionali e ad extraregionali con incontri anche con i responsabili del centro regionale di sperimentazione agraria di Pozzuolo e del centro regionale di fecondazione artificiale.

Molti i soci Wwf

nella nostra regione

UDINE — Il Friuli-Venezia Giulia è in testa tra le regioni italiane, per il numero di soci del Wwf in rapporto alla popolazione. Lo si è appreso nel corso della riunione nazionale del Wwf Italia, svoltasi ad Arcella. La direzione generale dell'associazione ha diffuso infatti, nel corso dei lavori, i dati più recenti sulla consistenza numerica del Wwf che ha superato i 282 mila iscritti. Il Wwf si conferma così il grande gruppo ambientalista più forte d'Italia, facendo segnare un incremento di circa il 20 per cento rispetto al settembre 1989 (quando i soci erano poco più di 235 mila). In Friuli-Venezia Giulia i soci del Wwf erano invece 9.584 nel settembre '90, contro i 7.623 dell'anno precedente, con un incremento quindi di quasi il 26 per cento.

SI SBLOCCANO I VALICHI

A Roma l'accordo doganieri al lavoro

ROMA — E' stato sospeso lo sciopero nazionale delle dogane proclamato da Cgil, Cisl e Uil e dai sindacati autonomi per venerdì 9 e sabato 10 novembre. L'iniziativa è stata presa ieri sera dai sindacati confederali e dagli autonomi (con la sola eccezione della Cisl che ha invece confermato lo sciopero), dopo la decisione del ministro delle Finanze Formica di sottoscrivere il verbale della riunione con cui si è immediatamente avviato alle trattative per una soluzione della vertenza. La Cisl, da parte sua, ha confermato lo sciopero in quanto non ritiene sufficienti le garanzie date dal ministro Formica. La firma del verbale era la condizione posta dai sindacati per sospendere gli scioperi.

Frattanto sono sempre più intensi i valichi di frontiera del Friuli-Venezia Giulia con l'Austria e la Jugoslavia dove i doganieri, dopo lo sciopero generale, hanno ripreso ad astenersi dalle prestazioni in straordinario. Al valico Italo-austriaco di Tarvisio si sono formate code di circa due chilometri in uscita e di circa tre in entrata. Oltre 70 camion sostano nei piazzali dell'autoporto di Coccau e — a quanto si apprende — più affollato sarebbe quello sul versante austriaco. Il caos tendeva ad aumentare anche ai valichi italo-jugoslavi con la sola eccezione del valico ferroviario di Villa Opicina dove le giacenze (si parlava di oltre mille carri) sono state smaltite. Un migliaio di camion erano in sosta a Fernetto dove lo spazio di manovra era ridotto al minimo. In serata, da Roma è però giunta la schiarita.

NEGLI USA

Un viaggio di studio

TRIESTE — Una delegazione regionale ha fatto un viaggio di studio negli Stati Uniti per approfondire il tema dello smaltimento dei rifiuti tossici nocivi. Il presidente della commissione affari generali Carpenedo informa un comunicato della Regione — ha rilevato che l'esperienza statunitense ha fornito ai legislatori regionali, pur nella diversità dei sistemi politico amministrativi, significativi temi di riflessione. La presenza però di alcuni tecnici di un'azienda privata del Pordenone a fianco di una delegazione ufficiale del consiglio regionale che ha fatto il viaggio di studio per gli impianti di trattamento di rifiuti tossici e nocivi negli Stati Uniti, è stata criticata dai rappresentanti del Pci in consiglio regionale che hanno sollevato la questione davanti alla quinta commissione. Per quali motivi i tecnici della Casagrande Spa di Fontanafredda hanno accompagnato nella recente visita negli Stati Uniti l'assessore regionale all'ambiente, Angelini, e alcuni membri della prima e quinta commissione del consiglio regionale? Lo chiedono in un'interrogazione i consiglieri regionali Giorgio Cavallo (Verde arcobaleno), Andrea Wehrenfennig e Federico Rossi (Lista verde).

Mariano Rossi

Il giorno 5 novembre è mancato all'affetto dei suoi cari

Ne danno il triste annuncio la moglie, la figlia, il genero, nipoti, pronipoti, fratello e parenti tutti.

Si ringrazia il medico curante dott. ANGELO PIERINI.

I funerali seguiranno giovedì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 novembre 1990

Non dimenticheremo mai il caro

Mariano

famiglia BALLARIN

Trieste, 7 novembre 1990

Partecipa al lutto la famiglia ZANETTI.

Muggia, 7 novembre 1990

Il 1.0 novembre si è spento

Menotti Lenarduzzi

A tumulazione avvenuta, ne danno il triste annuncio il figlio ROBERTO, la nipote PAOLA col marito CLAUDIO, i nipoti e i parenti tutti.

Un ringraziamento al dottor UMEK che lo ha assistito amorevolmente e alla cara NIVIA.

Trieste, 7 novembre 1990

Nel II anniversario della scomparsa di

Anna Zadini

in Hadela

i suoi cari la ricordano con immutata amore.

Trieste, 7 novembre 1990

Emilio Piselli

Il 5 novembre si è spento, raggiungendo la sua STEFANIA

Ne danno il triste annuncio i figli DARIO e NIVEA, la sorella GUERRINA, la nuora, il genero e i nipoti.

Le esequie avranno luogo giovedì 8 novembre alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 7 novembre 1990

Ci ha lasciato improvvisamente

Marino Muggia

Lo annuncia, affranta dal dolore, la sua ADRIANA che ringrazia tutti coloro che gli hanno dato l'ultimo saluto presso la Cappella mortuaria.

Trieste, 7 novembre 1990

La famiglia STELLIO RO-

VATTI partecipa al dolore per la scomparsa di

Marino

riposerà per sempre nel camposanto di Lucca.

Trieste, 7 novembre 1990

Partecipa al lutto fam. STEFANI.

Trieste, 7 novembre 1990

Partecipano al lutto famiglie SINIGOI, PESCHIER.

Trieste, 7 novembre 1990

I ANNIVERSARIO

Bruno Debelli

Lo ricordano con tanto affetto la moglie NERINA e figlia ADA

Trieste, 7 novembre 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Angelica Bonetti

in Civitan

ringraziano commossi quanti presero parte al loro dolore.

Trieste, 7 novembre 1990

Maria Grubissa

ved. Mizzan

A tumulazione avvenuta lo annunciano addolorati il figlio GIACOMO con i familiari e parenti tutti.

Si ringrazia per la affettuosa e costante assistenza la dott. SANDRA FERIN GODINA.

Un pensiero riconoscente a tutte le amiche e al personale dell'Opera M. BASILIADIS.

Trieste, 7 novembre 1990

RAFFAELLO e GRAZIELLA de BANFIELD-TRIPCOVICH profondamente addolorati partecipano al lutto dell'amico GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

AGOSTINO e MARISA DELLA ZONCA partecipano al lutto dell'amico e collaboratore GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale, i dirigenti e il personale tutto della TRIPCOVICH & C. S.p.A. partecipano al lutto del consigliere cap. GIACOMO MIZZAN per la perdita della madre

SIG.RA

Maria Grubissa

Trieste, 7 novembre 1990

Stefano Stringone

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Addolorati lo piangono la mamma, il papà, il fratello, la nonna e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani, giovedì alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 7 novembre 1990

mio caro.

Resterai sempre nel mio cuore.

— ROSA

Trieste, 7 novembre 1990

La santola MARIA SABBA-TUCCI addolorata per la perdita del suo

Stefano

Trieste, 7 novembre 1990

Si unisce al dolore famiglia PRESENTI.

Trieste, 7 novembre 1990

Uniti al vostro dolore famiglie: BENI, CERNE, CIVIDIN, FABBRO, LANOTTE, LOFANO, LOGGIA, MAMILLO, MANZIN, MARCHI, RADIN, TOMMASI.

Trieste, 7 novembre 1990

Ciao

Stefano

LE ELEZIONI DELLA VERITA' NEGLI USA

Ha vinto l'astensione

Nelle ultime ore Bush riesce a bloccare la frana dei repubblicani

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Il patriottismo rende più del fiscalismo. Nelle elezioni di medio termine, svoltesi ieri negli Stati Uniti, il presidente George Bush sembra aver contenuto le perdite. E' una presunzione, più che un'indicazione. Al momento in cui scriviamo, la sera di martedì corrispondente alla notte fra il 6 e il 7 novembre in Italia, non disponiamo di proiezioni né tanto meno di risultati. I seggi si sono chiusi fra le 20 e le 21 di martedì (fra le 2 e le 3 di mercoledì mattina in Italia) sulla costa orientale e alla stessa ora sulla costa occidentale (tre ore in meno rispetto a quella orientale, ma tre di più nei confronti dell'Italia). Impossibile, dunque, per la carta stampata correre con i media elettronici nella comunicazione dei risultati.

Possibile invece, sulla base delle interviste volanti condotte al di fuori dei seggi, azzardare qualche pronostico. Nelle quarantotto ore precedenti il voto, il presidente Bush ha bloccato la frana. Lo ha fatto caricando i toni della retorica anti-Saddam, forte di un sondaggio della «CBS», dal quale risulta che sempre più americani (ora

I vuoti più vistosi nei ranghi dei giovani, gli stessi che portarono Reagan alla presidenza. Bagarre per i governatorati, da cui dipende la ripartizione dei distretti alle prossime politiche

sono la maggioranza) favoriscono un intervento armato contro l'Irak. Lo stesso indice di popolarità del presidente varia a seconda che si riferisca alla politica interna o alla crisi del Golfo. Sulla politica interna il 52 per cento degli intervistati ritiene che Bush se la stia cavando bene. Era il 76 per cento, ancora due mesi fa. Sul Golfo la percentuale sale al 65 per cento. Gli americani hanno perso la pazienza: se le sanzioni non funzionano, bisogna «cacciare a calci» l'aggressore. Bush avrebbe dunque bloccato la frana. L'aveva smossa lui stesso, rimangiandosi la più solenne promessa elettorale della campagna per le presidenziali, due anni fa. Era la promessa di non aumentare le tasse. Le tasse invece cresceranno e gli

americani sono inferociti. Se ne è avuta la riprova nella bassa affluenza alle urne. Stando sempre alle tendenze di metà giornata, ieri ha votato fra il 35 e il 38 per cento degli elettori. Il record negativo appartiene al 1986 (36,4 per cento). Una scarsa affluenza avrebbe penalizzato soprattutto i repubblicani. Contrariamente a quanto si crede, è il repubblicano e non il democratico il partito dell'America giovane. Fu uno dei capofila di Ronald Reagan. Rigerò le schiere del partito con la sua filosofia individualistica, antistatalistica, conservatrice. Alle elezioni del 1984 e del 1988 due americani su tre, fra i 18 e i 30 anni, votarono repubblicano. Due anni fa l'affluenza sfiorò il 50 per cento, che per gli Stati Uniti rappresenta una percentuale di sogno. Solo

Kennedy riuscì a mobilitare più elettori (oltre il 60 per cento). Ieri molti giovani non si sono presentati. Accade normalmente nelle elezioni di medio termine, che non hanno il richiamo delle presidenziali. Questa volta, è accaduto in misura maggiore. E la colpa ricade in parte eguali sul presidente, che non mantiene le promesse, e sul Congresso, che ci ha messo cinque mesi per dare un bilancio alla nazione. Delusione e frustrazione hanno demotivato gli iscritti nei registri elettorali (i soli che possono votare). Le perdite repubblicane non dovrebbero comunque eccedere la dozzina di seggi alla Camera dei Rappresentanti e uno o due seggi al Senato. Ogni perdita in più sarà una sconfitta. Ogni perdita in meno, una vittoria. Il presidente

dovrà accontentarsi. Avrà le solite difficoltà a governare con un Congresso ostile, ma potrà contare sempre sull'arma del veto. Per sconfiggere un veto presidenziale è necessaria una maggioranza di due terzi. E i democratici non dovrebbero averla conquistata. Non c'è invece bisogno di pronostici e nemmeno di proiezioni per anticipare che il 95 per cento o più degli «incumbents», i parlamentari uscenti, sono stati rieletti. Un parlamentare uscente gode di finanziamenti e appoggi, che in genere vengono negati allo sfidante. Ecco perché, una volta arrivato in Congresso, è maledettamente arduo spodestarlo. Ci sono deputati e senatori in carica da trenta-quarant'anni. Uno di questi è Strom Thurmond, repubblicano del North Carolina, 85enne. Le incertezze maggiori riguardavano ieri i governatorati. Ne sono in lizza 36, fra cui quelli chiave della Florida, del Texas, della California, dell'Illinois e dell'Ohio. Dai nuovi governatori dipenderà la ripartizione dei distretti elettorali negli anni novanta. I cinque Stati succitati sono i più popolosi. Insieme mandano alla Camera quasi un quarto dei deputati.



Sorrisi sul cratere del vulcano

MOSCA — Grande sfoggio di sorrisi ieri al Cremlino, fra gli uomini della «cupola» del potere sovietico, pur divisi da insanabili lacerazioni ideologiche e di potere: da sinistra nella foto Boris Eltsin, Mikhail Gorbaciov e il capo del governo Nikolai Ryzhkov. Alla vigilia del 73° anniversario della rivoluzione d'ottobre, una solenne riunione si è tenuta per ricordare quella che è stata definita «una pietra miliare da cui ha avuto inizio il complesso e contraddittorio cammino delle trasformazioni socialiste». Fuori, nei pressi della piazza rossa, alcune centinaia di senza tetto, accampati sotto rudimentali tende di plastica, continuavano intanto la loro protesta silenziosa.

NON CI SONO PIU' OSTACOLI A UN'OFFENSIVA GENERALE COMANDATA DAGLI USA

Baker stringe la morsa attorno a Saddam

DIECI O VENTI?

Un giallo sugli italiani liberati

Servizio di
Iti Drioli

ROMA — Saddam Hussein libera 106 ostaggi, fra cui dieci o venti italiani. Sul numero dei nostri connazionali è scoppiato un «giallo». E la bella notizia del loro rilascio è stata subito rovinata da questa incertezza. In un primo tempo sembrava certo che fossero ventuno. Ma ieri sera il ministero degli Esteri aveva ricevuto da Baghdad un elenco di soli dieci nomi, che peraltro non ha fornito. Ha solo detto che nove dei fortunati sono dipendenti Eni e delle società collegate, Saipem e Snam.

La notizia del rilascio è arrivata ieri pomeriggio, poco dopo le 15, attraverso l'agenzia di stampa irachena. L'Ina, così si chiama l'agenzia di stampa irachena, informava che dei 106 ostaggi, 5 svedesi, 2 tedeschi e 2 portoghesi. I nostri connazionali precisava pure che dieci venivano liberati grazie alla «missione di pace» compiuta a Baghdad dai parlamentari dell'opposizione di sinistra, rientrati proprio ieri a Roma. Mentre gli altri dieci dovevano invece ringraziare la Federazione dei sindacati arabi.

La Farnesina non è ancora in grado di dire nulla. Mettersi in contatto diretto con l'ambasciata è impossibile: da un certo momento in poi non ci riesce neanche l'Italcable. Fa appena in tempo a telefonare l'onorevole Gianni Lanzinger, del gruppo Verde, che insieme ad altri nove deputati (verdi arcobaleno, sinistra indipendente, Dp, Pci del «no») è appena tornato da Baghdad. Per Lanzinger è scontato che gli italiani rilasciati ieri siano venti. «Dieci più dieci: metà in risposta alla nostra iniziativa, metà a quella dei sindacati. Gli iracheni ce lo avevano preannun-

ciato prima che partissimo da Baghdad, domenica. Il tutto deve essersi risolto tra ieri e oggi». Ma una nuova notizia d'agenzia rovescia questa bella sicurezza. Sono passate le sei del pomeriggio quando si viene a sapere che oltre l'Ina, anche Radio Baghdad ha confermato la liberazione di 106 ostaggi. Ma ha parlato di dieci italiani, non di venti e non ha più citato i portoghesi e i tedeschi. La radio ha infatti comunicato che Saddam starebbe per liberare 77 giapponesi, 4 svedesi, 10 italiani e altri 15 lavoratori la cui nazionalità non è stata rivelata.

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Se scoppierà la guerra sarà il comandante delle forze americane a guidare l'attacco contro l'Iraq. Stati Uniti e Arabia Saudita dopo la visita del segretario di Stato Baker a Gedda hanno raggiunto l'accordo. Il presidente Bush e re Fahd dovranno «eser» d'accordo prima di dare l'ordine alle truppe, ma la potente macchina militare pronta a colpire gli obiettivi di Bagdad verrà pilotata dal robusto generale Norman Schwarzkopf. Baker voleva questo consenso finale dal leader arabo che ospita le sue truppe e lo ha ottenuto. Adesso Washington ha le mani libere. Se l'azione diplomatica come molti sostengono è destinata a fallire, aerei, navi e marines potranno rovesciare tonnellate di bombe sulle truppe di Saddam Hussein per scacciarli dal Kuwait. Il vi-

giò di Baker però è un viaggio alla ricerca del consenso e ieri il segretario di Stato al termine di 90 minuti di colloquio all'aeroporto del Cairo col ministro degli Esteri cinese Qian ha concordato sulla necessità di individuare con ogni sforzo possibile una soluzione pacifica, ma ha aggiunto che «altre opzioni non dovrebbero essere escluse». «La guerra è una di queste. In mattinata, prima di recarsi in Turchia, Baker aveva discusso diverse ore col presidente egiziano Hosni Mubarak tutta la gamma dei piani militari. L'Egitto ha già spedito sul confine arabo-saudita oltre 14.000 uomini che sono andati ad unirsi alla forza multinazionale ed è uno dei paesi dell'area più duri nel pretendere l'immediato ritiro dell'Iraq dal Kuwait, ma la prevista conferenza stampa congiunta tra Baker e Mubarak alla fine non c'è stata. Ad Ankara il

segretario di Stato si è incontrato col presidente turco Ozal che rappresenta l'unico paese della Nato coinvolto in un rapporto di confine con l'Iraq. La Turchia ha sempre appoggiato tutte le risoluzioni delle Nazioni Unite contro Baghdad accettando di chiudere i due oleodotti petroliferi iracheni che attraversano il suo territorio, ma Ozal, che già offre basi logistiche agli aerei Usa spediti nel Golfo ha escluso la possibilità di inviare le sue truppe al confine per creare un eventuale secondo fronte nel caso di un conflitto armato contro l'Iraq.

L'incontro chiave di questo viaggio di otto giorni in Medio Oriente e in Europa Baker lo avrà comunque domani a Mosca dove incontrerà sia Gorbaciov che Shevardnadze. I cinesi, ma soprattutto i russi rappresentano la cosiddetta «doppia velocità» nella risoluzione della crisi del Golfo. Pur avendo infatti appoggiato e sostenuto tutte le risoluzioni di condanna del Cremlino dopo il recente viaggio di Primakov a Bagdad e la ripresa della liberazione degli ostaggi stranieri e degli scudi umani da parte di Saddam Hussein, è convinto di vedere un cambiamento di attitudine da parte delle autorità irachene che deve essere ancora fino in fondo. Vorrebbe insomma dare più tempo alle pressioni che totali sanzioni economiche di funzionare e spingere quindi il più lontano possibile l'opzione militare, per la quale invece il Pentagono sembra premere ogni giorno di più.

I generali americani, incoraggiati anche da un sondaggio pubblicato ieri secondo il quale il 65% della popolazione approva l'intervento Usa nel Golfo e il 56% è favorevole ad un attacco se gli ostaggi venissero uccisi o minacciati, vogliono che si fissi di fatto una «data» dell'ultimo tum e ieri hanno dato ordine ai primi 800 marines che non parte delle truppe combattenti della riserva di prepararsi a partire per rimpiazzare i soldati già in Arabia Saudita da quasi mesi. Mentre prosegue la stessa missione di W. Brandt in Iraq, Saddam Hussein cerca di abbassare la pressione e di allentare i tempi: oltre a qualche obbligo di ostaggi per via aerea ancora con cinismo affetti. Attraverso un accordo tra la Croce Rossa Internazionale e la consociata italiana una verde araba, in questa lunga guerra del nervi reso possibile lo scambio di corrispondenza tra gli ostaggi e i loro familiari assicurando che il servizio diventerà regolare entro i prossimi dieci giorni.

DAL MONDO

Il Pontefice era «ascoltato», un piano per rapire Walesa: lo rivelano i servizi polacchi

VARSAVIA — I servizi di sicurezza polacchi hanno trovato e neutralizzato un microfono sistemato nell'appartamento utilizzato dal Papa al monastero di Jasna Gora, che serviva al potere comunista per ascoltare le conversazioni di Giovanni Paolo II durante le sue visite in Polonia. Lo ha rivelato il ministero dell'Interno durante una conferenza stampa, nel corso della quale ha informato anche che già nell'agosto 1980 — durante gli scioperi di Danzica — un commando della polizia segreta comunista era pronto a rapire Lech Walesa e l'intero comitato di sciopero.

La figlia di Marlon Brando dichiarata fuori pericolo

PAPEETE — Cheyenne Brando, figlia dell'attore Marlon Brando, è fuori pericolo dopo l'avvelenamento da barbiturici della scorsa settimana. La ragazza, ventenne, respira ancora con l'ausilio delle macchine ma i medici l'hanno dichiarata «fuori pericolo», tanto che oggi sarà trasferita dal reparto terapia intensiva a un padiglione normale dell'ospedale «Mama» di Papeete. Cheyenne Brando è uno dei personaggi centrali nel caso che vide coinvolto lo scorso maggio il fratello, Christian, accusato di aver ucciso il fidanzato della ragazza, Dag Drollet. Il processo è stato rinviato.

Morto in Inghilterra Sir David: combatté Rommel in Nord Africa

LONDRA — Sir David Stirling, fondatore del gruppo scelto dello «Special Air Service» (Sas) e che nella scorsa guerra mondiale era stato soprannominato il «maggior fantasma» dalle forze tedesche, è morto all'età di 74 anni dopo una lunga malattia. Stirling, che faceva parte delle «Scotts Guards» allo scoppio del secondo conflitto, era stato trasferito nel Medio Oriente con la nuova unità di «comando» della brigata delle guardie e fu al Cairo, col grado di maggiore, che riuscì a convincere i suoi superiori della necessità di un «esercito nell'esercito» allo scopo di compiere rapide incursioni contro il nemico. Dopo avere ottenuto dal commando un gruppo di sei ufficiali e 60 sottufficiali, costituì il famoso «Long-range desert patrol group» con il quale operò in profondità dietro le linee del maresciallo Rommel in Nord Africa. Si guadagnò il soprannome di «maggior fantasma» per la facilità con cui attaccava aeroporti e depositi di munizioni tedeschi e poi scompariva nel deserto. Venne catturato nel 1943 in Tunisia, riuscì a fuggire e fu ripreso, trascorrendo in prigione il resto del periodo di guerra. Era stato creato cavaliere della Regina quest'anno.

DELITTO / IL RABBINO ED EX DEPUTATO ESTREMISTA UCCISO A NEW YORK

Kahane vittima della sua stessa violenza

L'assassino (un arabo) lo ha freddato durante una conferenza in un albergo: ha poi tentato la fuga ma è stato ferito

DELITTO / IN ISRAELE POCHI LO PIANGONO «Cacciato» dalla Knesset nell'88

Voleva espellere i palestinesi, lo chiamavano «fascista»

Articolo di
Marco Goldoni

In Israele, a piangerne la tragica fine, saranno in pochi. Anche se Meir Kahane, a modo suo, difendeva la causa ebraica, ossia il diritto di Israele a esistere e a estendere il suo dominio su tutta la «terra dei padri». Questo iracundo intrinseca dalla barba pepe e sale era infatti la bestia nera dei democratici, tanto progressisti che conservatori. I primi ritenevano il suo programma politico in stridente contrasto con i fondamenti dello Stato, i secondi ne temevano la concorrenza, particolarmente insidiosa tra le masse meno acculturate, provenienti dai paesi arabi. Meir Kahane, il cui vero nome era Martin David, era israeliano a metà, essendo nato e vissuto a lungo in America. Aveva avuto i natali a Brooklyn cinquantotto anni fa ed era diventato rabbino frequentando un corso di studi ebraici in un collegio ortodosso, mettendosi poi al servizio della comunità israelita di Howard Beach. Giornalista e autore di infuocati pamphlet contro i nemici dell'ebraismo, nel '68 aveva fondato la «Legge ebraica di difesa». Non solo teorico, ma anche professionista della violenza, nel '71 era stato imprigionato per possesso illegale di armi e aveva ottenuto la libertà grazie al capomafia Joe Colombo. Quindi era fuggito in Israele, tornando però negli Stati Uniti per far saltare un paio di uffici «nemici». Era stato accusato anche di aver ordito l'attentato all'ambasciata libica di Roma. Nel '71, frattanto, aveva fondato il «Kach», un partito che nel '75, nel '77 e nell'81 non aveva conquistato seggi alla Knesset, il parlamento israeliano.

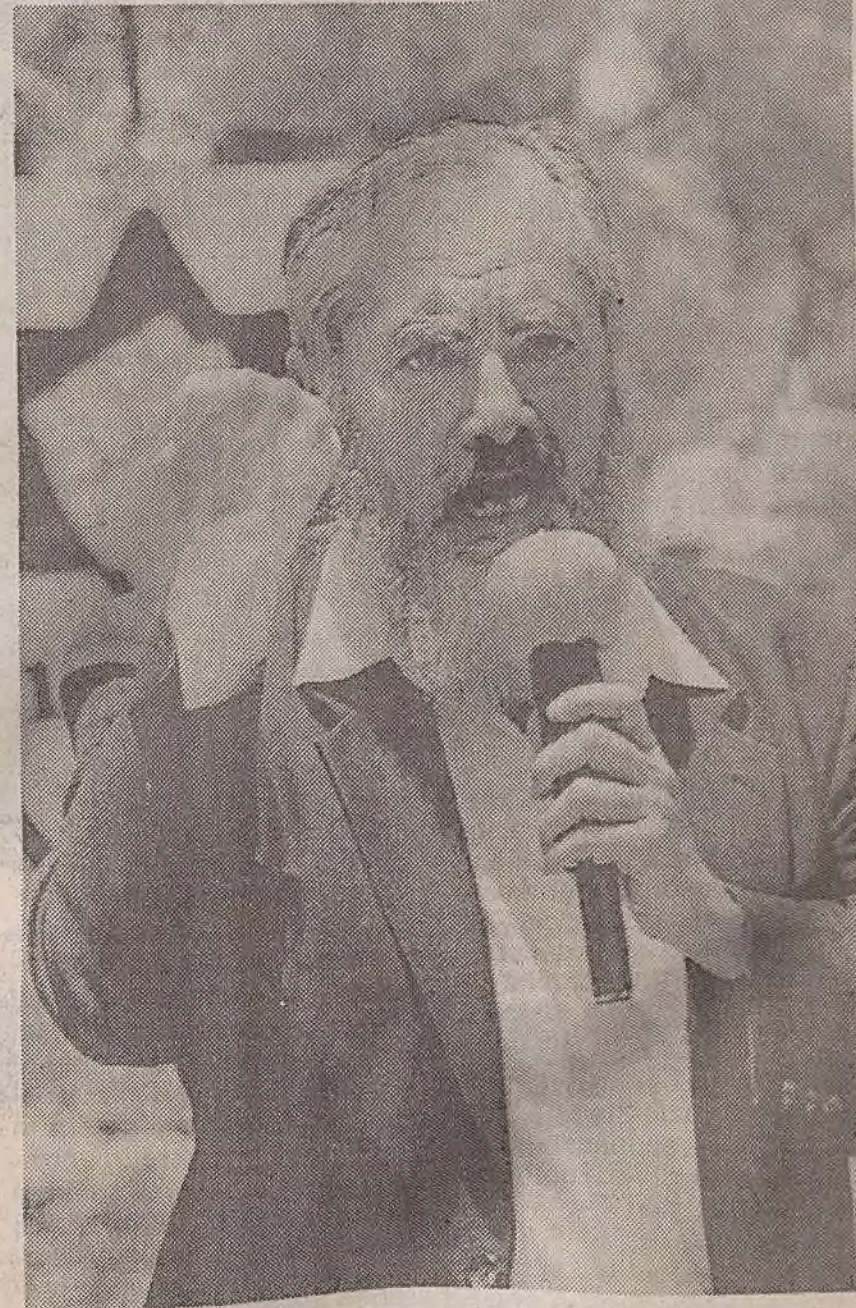
Kahane non si era tuttavia dato per vinto e nell'84, sfruttando l'assenza di sbarramenti legali e facendo leva sulle frustrazioni causate dall'ingloriosa spedizione in Libano, era finalmente riuscito a procurarsi la poltrona di deputato. Va detto che anche altre formazioni estremiste, come quella dell'ex capo di stato maggiore Rafael Eitan, avevano messo a frutto il diffuso

malcontento popolare. Tuttavia, per il «Kach» la reazione dell'establishment era stata dura. Il «Jerusalem Post» aveva commentato il suo exploit con queste parole: «I fascisti sono entrati nella Knesset» e persino Begin aveva preso le distanze dall'incomodo nuovo arrivato. La mossa al bando del «Kach» era arrivata quattro anni dopo: su richiesta di sette partiti (tutti, tranne quelli religiosi) il comitato elettorale, presieduto da un giudice della Corte suprema, aveva escluso il raggruppamento dal nuovo turno con 28 sì, 6 astensioni e 6 no. Kahane aveva interposto appello alla Corte suprema, ma senza successo. Israele non era però riuscito a espellerlo e lui continuava a tenere comizi, sfruttando tutte le occasioni propizie (l'uccisione o il ferimento di ebrei) per sostenere che il Paese era retto da una classe dominata dal senso di colpa, che non esistevano arabi moderati e che i palestinesi dovevano essere espulsi in massa. «Io non voglio uccidere gli arabi — diceva —. Voglio solo che vivano felicemente altrove. Datemi la forza di occuparmi di loro una volta per tutte». Al tempo del «preparamento» dello sceicco Obaida, come rapresaglia per la cattura di alcuni soldati israeliani, aveva però continuato a predicare la vendetta, proponendo l'uccisione di prigionieri scelti sino alla liberazione degli ostaggi. Il suo estremismo non si era placato dopo la strage della pianata del Tempio, che considerava, «manco a dirlo, legittima. Estraneo agli imbarazzi diplomatici del governo, in rotta di collisione col potente alleato americano, vedeva nel salto di qualità dell'«intifada», passata dalle pietre ai coltelli e alle armi da fuoco, l'occasione per quello scontro finale che era nei suoi voti. L'osservazione più ovvia è che a ucciderlo sia stato l'odio che in tutti questi anni egli aveva senza risparmio fomentato. Ma, in questa difficile congiuntura, non è escluso che la sua morte sia presa a pretesto per altre insensate e inutili violenze.

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Colpito a morte in piena Manhattan tra decine di guardie del corpo e poliziotti, il killer gli ha sparato sorridendo. Meir Kahane, il rabbino fondatore della Lega per la difesa ebraica e leader di un movimento estremista di destra anti-arabo in Israele, è stato assassinato l'altra notte alle 21 in una saletta del Marriott Hotel di New York mentre teneva una conferenza sionista. Un uomo di 34 anni, El Sayyid a Nosair, di carnagione olivastra, abitante in New Jersey ma di nazionalità imprecisata anche se sicuramente araba (si sostiene che abbia vissuto nei territori occupati), mentre Kahane stava rispondendo alle domande di una settantina di partecipanti, dopo aver superato il controllo delle guardie del corpo è entrato nella sala, si è avvicinato al tavolo, ha estratto una 357 Magnum e guardandolo in faccia senza pronunciare una parola gli ha esploso contro due colpi. Uno gli ha trapassato il collo fulminandolo, l'altro è andato a vuoto. Il killer si è quindi girato, ha colpito ad una gamba uno spettatore e si è precipitato fuori dell'albergo salendo su un taxi mentre la gente terrorizzata urlava «Prendetelo, prendetelo...».

La sua fuga è durata solo 100 metri: all'incrocio con la quarantottesima strada El Sayyid ha deciso di uscire dal taxi e di eclissarsi a piedi ma un poliziotto delle poste lo ha bloccato. C'è stato un altro conflitto a fuoco e il killer è rimasto ferito gravemente al mento e arrestato.



Un tipico atteggiamento del rabbino Meir Kahane.

ne da parte delle organizzazioni palestinesi. Il sindaco di New York sostiene che si tratta di una «tragedia internazionale» destinata ad infiammare terribilmente la situazione mediorientale, mentre il Dipartimento di Stato non si spiega come il killer abbia potuto superare le maglie del servizio d'ordine con una pistola di quel genere. Kahane era nato a Brooklyn 58

anni fa e prima di trasferirsi in Israele nel 1971 si era dedicato alla causa della libertà degli ebrei sovietici, fondando alla fine degli anni 60 la «Legge per la difesa ebraica». Il suo era un gruppo violento, con principi considerati nazisti che teorizzavano l'uccisione o la cacciata dei due milioni di arabi dai territori occupati. A New York in quello stesso periodo lanciò una bomba incendiaria

contro i locali dell'imprenditore Sol Hurok perché aveva portato il Bolshoi in America e tentato di causare un morto e feriti. In Israele il suo gruppo ha abbandonato parte delle attività squadristiche e Kahane è stato eletto per quattro anni alla Knesset, pur sostenendo e invocando l'espulsione dei palestinesi. Nel 1988 gli è stato proibito di rappresentarsi in Parlamento, nonostante il seguito di fanatici, per le sue prese di posizione totalitarie razziste. «Gli ebrei tollerano un solo assassino — diceva — ha detto più volte nel corso della sua vita — sono persone che si costruiscono da sole una via verso Auschwitz». Lunedì notte, subito dopo l'assassinio davanti al Bell Hotel, dove entrambi i killer erano ricoverati, decine di estremisti ebrei con le bandiere di Israele si erano radunati nel tentativo di raggiungere la stanza del killer. Immediata la rappresaglia in Israele, dove ieri sono due arabi sarebbero uccisi e la «Legge per la difesa ebraica» diretta da Kahane è subito commentata «Spiega che si sia trattato di vendetta. Dovranno lavare nel sangue la morte del nostro leader». A New York, Kahane si era invitato per una serie di comizi su «Zionisti Emergency Evacuation Rescue Operation», vale a dire «Operazione evacuazione e salvataggio d'emergenza dei sionisti». Si tentava di creare le basi per una deportazione o espulsione di massa di tutti i palestinesi. Dopo l'assassinio tutte le navi di linea di Manhattan sono state presidiate, mentre centinaia di poliziotti sono stati stesati nelle aeree di Brooklyn (dove è forte la concentrazione ebraica) per evitare nuovi incidenti.

PROPOSTA FORMICA

Anche per il fisco sono inviolabili i diritti individuali

Segreto professionale e segreto bancario non sono la stessa cosa. Abolire il primo significherebbe colpire duramente le libere professioni e ledere la sfera di libertà dei cittadini. Per il secondo i grandi principi non c'entrano. Ma l'evasione fiscale si combatte soprattutto con leggi ben fatte.

Commento di

Furio Bosello

Abolire completamente il segreto bancario nei confronti del fisco e il segreto professionale. Così, secondo il ministro delle Finanze, si può combattere meglio l'evasione tributaria. Forte del confronto con quanto si fa in altri Paesi — Stati Uniti e Francia in primo luogo — il ministro richiede (o propone?) che anche in Italia l'amministrazione finanziaria possa disporre di più penetranti strumenti di indagine, non solo, come accade ora (almeno per il segreto bancario) quando sono emersi concreti indizi di evasione, ma proprio per andare alla ricerca di questi indizi.

La tesi del ministro è, nella migliore delle ipotesi, una illusione. Intanto va detto subito che segreto professionale e segreto bancario non possono essere collocati sullo stesso piano. Abolire il segreto professionale, sia pure nei confronti del fisco, significherebbe ridurre ancora di più la non eccessivamente ampia sfera di libertà dei cittadini, violare la «privacy» delle famiglie, colpire duramente le libere professioni (che evidentemente continuano ad infastidire chi sogna, in una visione populista e paleomarxista uno Stato dipendente). Né servirebbe a molto ai fini fiscali: cosa può interessare al fisco costringere un medico a rivelare che un paziente ha la sifilide o un avvocato a svelare dove si trova un latitante? Il segreto professionale è un bene preziosissimo, non solo dei professionisti ma di tutti i cittadini: va maneggiato con cautela.

Discorso in parte diverso va fatto per il segreto bancario. Qui non sono in gioco le libertà fondamentali dell'indi-

viduo; anzi, è certamente vero che Paesi in cui queste libertà sono ben più intensamente tutelate che da noi — quali gli Stati Uniti — non conoscono il segreto bancario nei confronti del fisco. Il problema è quindi — diversamente da quanto si verifica per il segreto professionale — di opportunità: i grandi principi non c'entrano. Ma a tal proposito va allora detto che vi sono Stati di grande civiltà giuridica e altissima efficienza fiscale — quali l'Austria e l'Olanda — che tutelano più che da noi anche il segreto bancario nei confronti del fisco.

La questione in realtà è un'altra. L'evasione fiscale si combatte (o meglio, si previene) in primo luogo con un insieme di leggi ben fatte e di sicura applicazione e con una amministrazione finanziaria preparata, corretta e dotata degli strumenti per agire — anagrafe tributaria in primo luogo —. Attribuire nuovi poteri alla nostra amministrazione significa soltanto aumentare le possibilità di vessazioni, non l'efficienza dell'azione accertatrice.

Se il ministro — e s'intende, il Parlamento — ci saprà dare una amministrazione finanziaria all'altezza di quella francese o americana, allora ben venga anche la completa soppressione di ciò che resta del segreto bancario. E chissà che così non vengano tassate anche le tangenti. Perché in qualsiasi altro Paese fosse scoppio uno scandalo come l'«Irpinagete», la prima a muoversi sarebbe stata la Finanza. La differenza, onorevole ministro, sta in queste cose: dopo di che anche il segreto bancario può essere tranquillamente soppresso.

OGGI LA FUSIONE

Con l'aumento di Agricola via alla nuova Montedison

AGRICOLA
Jucci
in consiglio



MILANO — Roberto Jucci, già comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, da un anno e mezzo presidente del Lloyd Triestino (gruppo Finmare), è stato riconfermato ieri consigliere dell'Agricola nel corso dell'assemblea della società. Jucci ieri ha presieduto a Trieste il consiglio di amministrazione lloydiano.

Servizio di
Giovanni Mediolì

Milano — «Grazie a questa fusione la nostra società allargherà i suoi orizzonti, creando sinergie fra chimica e agroindustria proiettate oltre il Duemila». Con queste parole Giuseppe Garofano, presidente della Ferruzzi Agricola Finanziaria, ha spiegato agli azionisti il senso del progetto di ristrutturazione della subholding di Foro Buonaparte, che ha aumentato ieri il suo capitale mentre oggi assorbirà per fusione la Montedison, assumendone il nome. Dunque non si tratterebbe, come è stato detto fino a oggi, soltanto di una mossa per riuscire meglio a «digerire» un eventuale acquisto della quota pubblica dell'Enimont. Al contrario, secondo Garofano (che è considerato la stratega della finanza del gruppo guidato da Raul Gardini), il progetto ha comunque un senso: quello di rivitalizzare una società (Agricola) puramente finanziaria che controlla la Montedison e l'Eridania (fino a oggi i due principali bracci operativi del gruppo) trasformandola in una «società industriale che fa anche della finanza». E' entrato così nel vivo l'ennesimo capitolo delle tra-

sformazioni societarie che hanno portato la Montedison a fondersi sempre di più nel gruppo Ferruzzi: l'Agricola per poter dar vita alla «nuova» Montedison, ha aumentato gratuitamente il proprio capitale da 694 a 1.241 miliardi, con la distribuzione di 3 nuove azioni ogni 7 vecchie possedute. In questo modo il rapporto fra valore delle azioni Agricola (il cui valore nominale è passato da 800 a 1.000 lire l'una) e azioni Montedison, che era di 7 azioni ogni 10, è diventato pari, permettendo la fusione senza pagamento di differenze. Agli azionisti dell'Agricola a cui non piace la fusione, tuttavia, è riconosciuto il diritto di recesso, cioè la facoltà di restituire dietro compenso le proprie azioni alla società. Il rimborso, calcolato sulla media dei prezzi borsistici di sei mesi (dal 7 maggio al 5 novembre), sarà di 2.356 lire per ogni azione ordinaria, 2.729 per ogni azione di risparmio convertibile e di 1.519 lire per ogni azione di risparmio non convertibile. Gli azionisti che intendono ritirarsi dovranno avvisare la società approssimativamente entro il 15 di gennaio del 1991 (la data esatta, che dipende dai tempi di deposito della delibera di fusione, verrà resa

nota appena possibile). Dopo 45 giorni da quella data verrà convocata un'assemblea degli azionisti che dovrà deliberare il pagamento e i termini dei diritti di recesso, che saranno in parte tassati, secondo il decreto Formica sui «capital gains». L'Agricola ha anche rinnovato il proprio consiglio di amministrazione, passato da 20 a 25 membri, con l'inserimento di molti nomi presenti in quello della Montedison. L'esclusione più evidente è quella di Alexander Giacco, il manager italoamericano chiamato alla vicepresidenza della Montedison due anni fa. Gardini è stato nominato presidente onorario della società, Garofano (era vicepresidente) ne assume la presidenza al posto di Sergio Cragnotti (amministratore delegato dell'Enimont). I vice presidenti sono Renato Picco e Italo Trapasso, Carlo Sama l'amministratore delegato. In consiglio sono stati nominati anche il premio Nobel Rita Levi Montalcini, l'ex comandante dell'Arma dei carabinieri Roberto Jucci, l'ex rettore della Bocconi Luigi Guatri, Ivan Gardini (figlio di Raul), Victor Uckmar, Arturo e Massimiliano Ferruzzi.

TASSE

Entrate in forte aumento nei tributi di settembre

ROMA — «Le entrate tributarie di settembre confermano, con circa 19.640 miliardi e con un incremento di oltre il 14% rispetto allo stesso mese dello scorso anno, il positivo aumento del gettito che, nel periodo gennaio-settembre, si attesta così su entrate complessive per 234.095 miliardi». Lo afferma una nota del ministero delle Finanze. In dettaglio, l'aumento di gettito nel periodo, che ammonta a 23.629 miliardi di maggiori incassi, circa l'11,5% in più rispetto allo stesso periodo del 1989, è dovuto a un incremento di gettito del 10,9% con incassi di 125.992 miliardi nel settore delle imposte dirette, al gettito per tasse e imposte sugli affari per circa 72.163 miliardi, con un incremento di quasi l'11%, al gettito del comparto delle imposte sui consumi, produzione e dogane di circa 23.930 miliardi, con un incremento di quasi il 19%. E' dovuto inoltre al gettito del settore dei monopoli per quasi 4.500 miliardi e un incremento

che sfiora il 2%, alle entrate del lotto, lotterie ed altri giochi e concorsi a premi che, con un incremento di oltre il 33%, hanno comportato entrate, sempre nel periodo gennaio-settembre per quasi 2.400 miliardi. L'iva devoluta alla Cee nei nove mesi è stata di circa 5.215 miliardi. Per quanto riguarda le entrate di settembre, le imposte sul reddito hanno contribuito con un gettito di circa 8.875 miliardi e il sensibile aumento di oltre il 25% rispetto al settembre dell'anno scorso è dovuto in prevalenza a previsti recuperi di contabilizzazioni relative a mesi precedenti, oltre che al buon andamento delle ritenute sui compensi di lavoro autonomo, che con 603 miliardi di gettito ha segnato un incremento del 22,6% e al sensibile gettito dell'imposta sostitutiva (852 miliardi) per la quale un determinante contributo è stato dato dalle ritenute sugli interessi dei titoli pubblici per entrate pari a 672 miliardi.

RISPARMIO

Bot per 12 mila miliardi Enel sul mercato Eurolira

ROMA — Il Tesoro si ripresenta all'appuntamento con i risparmiatori con un'emissione di Bot per 12 mila miliardi di lire a fronte di titoli in scadenza per 10 mila miliardi. L'ammontare complessivo offerto, che verrà collocato col metodo dell'asta marginale, include titoli trimestrali per 4000 miliardi, con durata 91 giorni e scadenza 14 febbraio 1991; semestrali per 4500 miliardi con durata 181 giorni e scadenza 15 maggio 1991 e annuali per 3500 miliardi con durata 364 giorni e scadenza 14 novembre 1991. Le richieste di acquisto dovranno pervenire alla Banca d'Italia entro le ore 12 del 9 novembre 1990. Il ministero del Tesoro ha reso noto che a fine ottobre 1990 erano in circolazione Bot per complessivi 319.993 miliardi, di cui 43.750 trimestrali, 108.493 semestrali e 167.750 annuali. L'Enel torna intanto sul mercato dell'Eurolira, lanciando un'emissione a tasso fisso per 500 miliardi, la più grande mai effettuata.

L'operazione ha una durata di sette anni e viene effettuata tramite un consorzio di banche italiane ed estere guidato dalla Banca nazionale del Lavoro con la Cariplo in qualità di joint-leader manager. Il prestito, che è stato accolto molto favorevolmente dal mercato considerato il merito di credito delle emissioni obbligazionarie dell'Enel che godono del massimo «rating», prevede una cedola fissa del 12% pagabile annualmente, il rimborso in unica soluzione alla scadenza del 101,125%. I tagli dei titoli saranno da 5 e da 50 milioni di lire. Il pagamento da parte dei sottoscrittori è previsto per il prossimo 4 dicembre con rendimento effettivo dell'11,75% (al netto delle commissioni del 12,17%). Le obbligazioni saranno quotate alla Borsa valori di Lussemburgo e sono esenti da imposizione fiscale per investitori residenti e non residenti.

MERCATI / PETROLIO & VALUTE

La «super» tocca le 1550 al litro

ENERGIA
Aumentano i consumi

ROMA — Aumentano i consumi di energia ma cresce anche la nostra dipendenza dall'estero: all'indomani del richiamo del presidente del Consiglio Giulio Andreotti sull'emergenza energetica, il ministero dell'Industria ha fornito i dati del bilancio energetico consuntivo del 1989. Il documento rappresenta, ha commentato il direttore generale delle fonti di energia del ministero, non solo il quadro della situazione energetica italiana, ma anche uno strumento di interpretazione dell'evoluzione tecnologica, industriale e più in generale dello sviluppo del Paese. Veniamo ai dati.

Il consumo lordo di energia nell'89 è stato pari a 162,2 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, con un incremento del 3% rispetto al 1988 (157,5 milioni di tonnellate). La maggior quota dei consumi spetta al petrolio con il 58%, in leggero aumento rispetto all'anno precedente (57,8%) mentre una dinamica più accentuata ha interessato i consumi di metano: 22,7% contro il 21,7% dell'88.

Si è invece ridotta, rileva il ministero dell'Industria, la quota dei consumi di carbone (9,2%) contro il 9,6% e dell'energia elettrica primaria (10,1%) contro il 10,8%. La dipendenza dall'estero è ulteriormente aumentata, passando dall'81% del 1988 all'82,3% dell'89 a causa della riduzione del contributo dell'idroelettricità, dovuta alle scarse precipitazioni e di una sostanziale stabilità della produzione di metano e della modesta produzione di petrolio.

Tra gli impieghi finali l'aumento più evidente si è registrato nel settore dei trasporti, dove i consumi sono aumentati del 5,0%, e nel settore industriale (+3,4%), più modesti sono invece risultati gli incrementi nel settore civile (+1,9%) anche a causa di fattori climatici favorevoli.

Per quanto riguarda il petrolio, scende a Londra il prezzo del

«Brent» - Si conferma la crisi del dollaro, anche ieri in calo.

ROMA — Dalla mezzanotte di ieri il prezzo della benzina è aumentato di 15 lire al litro, in conseguenza delle variazioni registrate nei prezzi medi al consumo sui mercati europei rilevati dalla Cee. La benzina super passerà da 1.535 a 1.550 lire al litro, la normale da 1.485 a 1.500. Il gasolio auto aumenterà di 21 lire al litro da 1.104 a 1.125 lire, mentre il gasolio da riscaldamento passerà da 1.042 a 1.075 lire al litro. Lo ha reso noto il ministero dell'Industria.

I «futures» petroliferi hanno invece chiuso leggermente in ribasso la giornata londinese. Il contratto di dicembre del «Brent» del Mare del Nord ha terminato gli scambi a 32,02 dollari al barile rispetto ai 32,87 di lunedì sera. Sono per contro in rialzo le quotazioni di New York dove il West Texas intermedio di dicembre passa di mano a 32,75 dollari, in rialzo di 79 centesimi rispetto a lunedì.

Sono intanto incominciati a Ginevra i colloqui informali fra rappresentanti di vari Paesi dell'Opec, della Cee e delle Nazioni Unite. Durante l'incontro, patrocinato dalle Nazioni Unite, i delegati esamineranno possibili risposte alle conseguenze economiche della crisi nel Golfo. L'incontro è stato tuttavia boicottato dall'Agenzia internazionale per l'energia.

Le difficoltà economiche e la crisi del Golfo pesano intanto sul voto americano e minacciano la stabilità del dollaro che sembra avere imboccato una «spirale» ribassista che, fra momenti di pausa e nuove cadute, inchioda la valuta Usa su quotazioni di estrema debolezza. Anche ieri il dollaro è precipitato sulle principali piazze valutarie europee, Parigi, Francoforte e Milano, facendo registrare nuovi ritocchi al ribasso dei minimi storici di lunedì rispetto al marco, al franco francese e alla lira, la cui posizione nello Sme è migliorata generalmente nei confronti di tutte le

valute. Sul mercato tedesco gli operatori hanno sfondato la barriera dei 49 pfenig, scendendo a 1,4895 marchi una quotazione che era stata toccata in chiusura di venerdì. Analoghi scatti sono avvenuti a Londra dove la sterlina è scesa a 1,5135 di lire. La chiusura europea, stata del resto preceduta da quelle dei mercati di dove un dollaro è sceso a 160 yen, è stata di 160,40 yen per dollaro. Il dollaro è sceso per la prima volta dal 2 aprile sotto i 5 franchi (4,9990) chi contro i 5,0135 di lire. Le chiusure europee, state del resto precedute da quelle dei mercati di dove un dollaro è sceso a 160 yen, è stata di 160,40 yen per dollaro. Il dollaro è sceso per la prima volta dal 2 aprile sotto i 5 franchi (4,9990) chi contro i 5,0135 di lire.

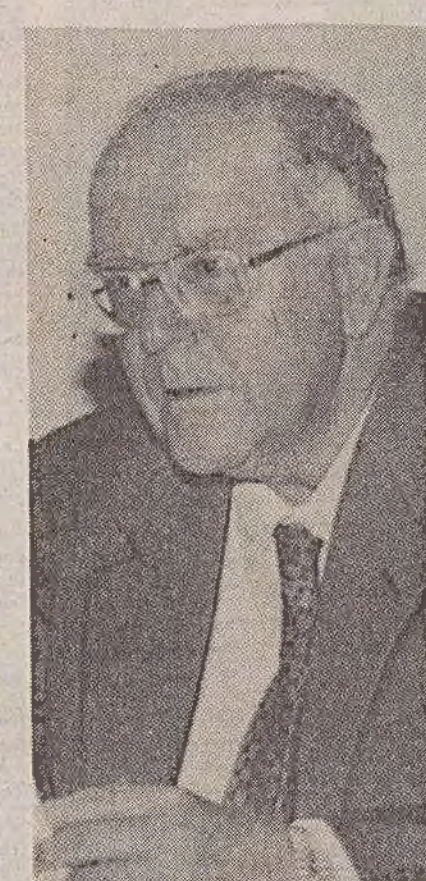
Secondo gli operatori, il dollaro è sceso a 160,40 yen per dollaro. Il dollaro è sceso per la prima volta dal 2 aprile sotto i 5 franchi (4,9990) chi contro i 5,0135 di lire. Le chiusure europee, state del resto precedute da quelle dei mercati di dove un dollaro è sceso a 160 yen, è stata di 160,40 yen per dollaro. Il dollaro è sceso per la prima volta dal 2 aprile sotto i 5 franchi (4,9990) chi contro i 5,0135 di lire.

IL CASO ENIMONT

L'Eni accetta l'invito di Piga per tentare di ricucire il polo

ROMA — L'Eni accetta l'invito del ministro delle Partecipazioni statali e si dice disponibile a tentare nuovamente di riannodare il dialogo con Raul Gardini nella joint venture Enimont. La Giunta dell'Eni, riunitasi nel tardo pomeriggio di ieri, ha preso infatti atto all'unanimità della lettera con la quale Piga aveva consigliato all'ente petrolifero di tentare di salvare il matrimonio con Montedison e si è detta «pronta a un chiarimento fra i soci», iniziando a esaminare le possibili iniziative da prendere per promuovere un accordo. Nella sua lettera Piga aveva indicato fra le possibili modifiche da apportare alla bozza di contratto di vendita-acquisto della quota del 40% di Enimont detenuta da Eni e Montedison la questione del conferimento del 51% del capitale a una fiduciaria e il problema delle peggiori per il mancato rispetto

delle clausole contrattuali. Stante la disponibilità Eni alle indicazioni di Piga, bisognerà vedere ora quale sarà l'atteggiamento del gruppo Ferruzzi, che ha in programma una assemblea del consiglio di amministrazione di Enimont nella quale potrebbe escludere dal consiglio la controparte pubblica. Un rinvio dell'assemblea potrebbe essere il segno che non tutte le speranze sono perdute. Sostegno all'iniziativa di Piga è stata espressa dai socialdemocratici, che hanno però sollecitato un maggiore coinvolgimento di palazzo Chigi, mentre il socialista Fiandrotti, vicepresidente della commissione attività produttiva della Camera, ha criticato il ministro, che avrebbe di fatto sconfessato il Cipe che aveva dato il suo avallo alla proposta contrattuale dell'Eni.



[a. f.] Franco Piga

PARLA IL SOTTOSEGRETARIO AL TESORO SACCONI

«Tuteliamo Bankitalia»

Unioni Comit-Credit e Cariplo-Imi: «La legge Amato non centra»

ROMA — «La legge Amato favorisce l'integrazione tra banche ipercapitalizzate e sottocapitalizzate. Non vedo come l'ipotesi di fusione possa coinvolgere la Cariplo e l'Imi, e che ho appreso dai giornali, possa rispondere a quell'obiettivo». Lo ha affermato il sottosegretario al Tesoro, Maurizio Sacconi, conversando con i giornalisti a margine di un convegno organizzato dal sindacato Fisac-Cgil della Banca d'Italia. «Un'obiezione di questo tipo — ha aggiunto Sacconi — vale naturalmente anche per Comit e Credit». Sempre a proposito dell'Imi Sacconi ha osservato che solo un «buon progetto di integrazione, con la conseguente diffusione sul mercato di azioni di buona qualità, potrebbe favorire la cessione del controllo dell'istituto da parte della Cassa di risparmio di Roma». Ma prima di tutto, ha aggiunto, occorre tenere presente e discutere un progetto «industriale» di sviluppo dell'istituto.

«Difendo la banca centrale — ha detto il rappresentante del governo — perché in questi anni ha garantito l'autonomia del sistema bancario dalle imprese. Contro il sistema (che deve avere paura solo dei suoi debitori e soprattutto dei grandi debitori, le grandi imprese), noto una nuova arroganza».

Nel corso del suo intervento al convegno il sottosegretario al Tesoro ha difeso l'autonomia della Banca d'Italia «dagli avvoltori che si aggrano sopra di essa», affermando che per procedere nelle tappe dell'unione monetaria non occorre il profilo normativo, ribadendo il concetto di Carli secondo cui non ci saranno difficoltà a tradurre in diritto ciò che di fatto esiste già.

«Difendo la Banca d'Italia — ha detto Sacconi — perché in questi anni ha garantito l'auto-

nomia del sistema bancario dalle imprese. Devo notare una nuova arroganza nei confronti del sistema bancario che deve avere paura solo dei suoi debitori e soprattutto dei grandi debitori che sono le grandi imprese». Il problema dell'autonomia della Banca d'Italia, sollevato in ambito parlamentare e più in generale in quello politico, è un problema secondario: ben altri sono quelli che richiedono un'urgente sistemazione, ha aggiunto Sacconi definendo «sospetto» l'interesse maturato nei confronti

dell'autonomia di via Nazionale. Secondo il sottosegretario al Tesoro, invece, ci sarà da tenere mano alla norma, si tratterà di affrontare le altre condizioni di realizzazione dell'unione monetaria europea, che impedisce il finanziamento del debito in base monetaria. Quanto al disegno di legge sulle Sim Sacconi ha detto che l'unico punto di reale discussione è quello relativo alla fusione dei nuovi mercati. «Un conto è l'istituzione di questi mercati, che spetta al Cior, altro è la loro organizzazione che spetta alla Consob», ha detto Sacconi. «Voglio più sentire i problemi della vigilanza», ha detto Sacconi. «Se ci fosse una virgola di quell'impasse», ha detto Sacconi, «non si fanno».

SEDICI ESPERTI (FRA CUI IL NOBEL ARROW) IN VISITA AL PAPA

La Chiesa pronta al dialogo per un'etica dell'economia

ROMA — Non è certo la prima volta che la Chiesa si occupa di economia e si confronta apertamente con gli esperti delle discipline economiche. Basterebbe pensare alle encicliche sociali, ai documenti di vari episcopati, in particolare a quello dei vescovi statunitensi che mise sotto accusa la politica economica di Reagan. Basterebbe pensare, per l'Italia, al convegno della Cei dello scorso anno sui rapporti tra etica e democrazia economica.

Non c'era mai stato, invece, un incontro così diretto, come quello organizzato l'altro

giorno dal Pontificio Consiglio «Giustizia e Pace», con la partecipazione di 16 specialisti di fama mondiale, tra i quali il premio Nobel Kenneth Arrow. Il dialogo che già esisteva, ma per lo più in modo episodico, «s'è voluto adesso allargarlo», ha detto mons. Jorge Mejia, vice presidente del Consiglio vaticano — ad un più ampio cerchio in cui fossero rappresentate le varie tendenze e i vari punti di vista.

Più che dialogare, però, la Chiesa ha preferito ascoltare. Anche il prof. Ignazio Musu dell'università di Venezia, è

mitato all'ascolto. Potendo così verificare l'attenzione che c'è tra gli esperti verso gli aspetti etici, morali dell'attività economica. Ad esempio, per quanto riguarda il concetto di «giustizia distributiva», che non va intesa semplicemente come una ripartizione dei redditi, bensì come una più ampia possibilità per le persone di partecipare alla gestione della società e delle stesse decisioni economiche.

Tutti d'accordo, ancora, sul fatto che il debito estero, ha riferito il prof. Ignazio Musu dell'università di Venezia, è

«uno dei vincoli da tagliare, da cancellare», se si voglia realmente promuovere il decollo dei Paesi in via di sviluppo e l'apporto delle forze imprenditoriali locali. Come in qualche modo ha già fatto la Francia, con la decisione di Mitterrand di azzerare i debiti bilaterali delle nazioni dell'Africa sub-sahariana. Pareri diversi, invece, sul passaggio dell'Europa centro-orientale da una economia pianificata a un libero mercato: alcuni chiedono tempi brevi, altri sostengono che ci vuole un più lungo periodo per creare una mentalità imprenditoriale.

Ancora più variegato, malgrado la «provenienza» occidentale degli specialisti, il discorso sul capitalismo: si va dall'insistenza sulla notevole diversità tra sistemi capitalistici, alla sottolineatura di come, all'interno del capitalismo, si stia realizzando un grande cambiamento. Anche se nessuno è arrivato a ripetere quanto disse il Papa in Messico pochi mesi fa: che, se all'Est era crollato il marxismo, non per questo si poteva considerare una «vittoria» del capitalismo. g.f.s.

La Chiesa è pronta al dialogo per un'etica dell'economia. Il Pontificio Consiglio «Giustizia e Pace» ha organizzato un incontro con 16 esperti di fama mondiale, tra i quali il premio Nobel Kenneth Arrow. Il dialogo che già esisteva, ma per lo più in modo episodico, «s'è voluto adesso allargarlo», ha detto mons. Jorge Mejia, vice presidente del Consiglio vaticano — ad un più ampio cerchio in cui fossero rappresentate le varie tendenze e i vari punti di vista.

Più che dialogare, però, la Chiesa ha preferito ascoltare. Anche il prof. Ignazio Musu dell'università di Venezia, è mitato all'ascolto. Potendo così verificare l'attenzione che c'è tra gli esperti verso gli aspetti etici, morali dell'attività economica.

Ad esempio, per quanto riguarda il concetto di «giustizia distributiva», che non va intesa semplicemente come una ripartizione dei redditi, bensì come una più ampia possibilità per le persone di partecipare alla gestione della società e delle stesse decisioni economiche. Tutti d'accordo, ancora, sul fatto che il debito estero, ha riferito il prof. Ignazio Musu dell'università di Venezia, è «uno dei vincoli da tagliare, da cancellare», se si voglia realmente promuovere il decollo dei Paesi in via di sviluppo e l'apporto delle forze imprenditoriali locali.

Come in qualche modo ha già fatto la Francia, con la decisione di Mitterrand di azzerare i debiti bilaterali delle nazioni dell'Africa sub-sahariana. Pareri diversi, invece, sul passaggio dell'Europa centro-orientale da una economia pianificata a un libero mercato: alcuni chiedono tempi brevi, altri sostengono che ci vuole un più lungo periodo per creare una mentalità imprenditoriale.

Ancora più variegato, malgrado la «provenienza» occidentale degli specialisti, il discorso sul capitalismo: si va dall'insistenza sulla notevole diversità tra sistemi capitalistici, alla sottolineatura di come, all'interno del capitalismo, si stia realizzando un grande cambiamento. Anche se nessuno è arrivato a ripetere quanto disse il Papa in Messico pochi mesi fa: che, se all'Est era crollato il marxismo, non per questo si poteva considerare una «vittoria» del capitalismo. g.f.s.

La Chiesa è pronta al dialogo per un'etica dell'economia. Il Pontificio Consiglio «Giustizia e Pace» ha organizzato un incontro con 16 esperti di fama mondiale, tra i quali il premio Nobel Kenneth Arrow.

GEROLIMICH S.p.A.
Sede in Genova - Via Roma 8 A
Capitale Sociale L. 94.590.000.000
Tribunale di Genova n. 33774 - 51458/398

RELAZIONE SEMESTRALE 1990
Regolamento CONSOB 8.4.1987 n. 2837.

Si rende noto che la relazione sull'andamento della gestione nel 1.º semestre 1990 è a disposizione dei richiedenti presso la sede sociale e presso i Comitati Direttivi degli Agenti di Cambio delle Borse valori italiane.

Il Consiglio di Amministrazione

spese di riscaldamento ridotte del 60%?
vesti il tuo
fabbricato civile o industriale
con «GASBY TERMOSISTEM»



contributi a fondo perduto regionali
preventivi gratuiti

GASBY
roncadelle (bs) - via villanova, 32
tel. 030/2780089

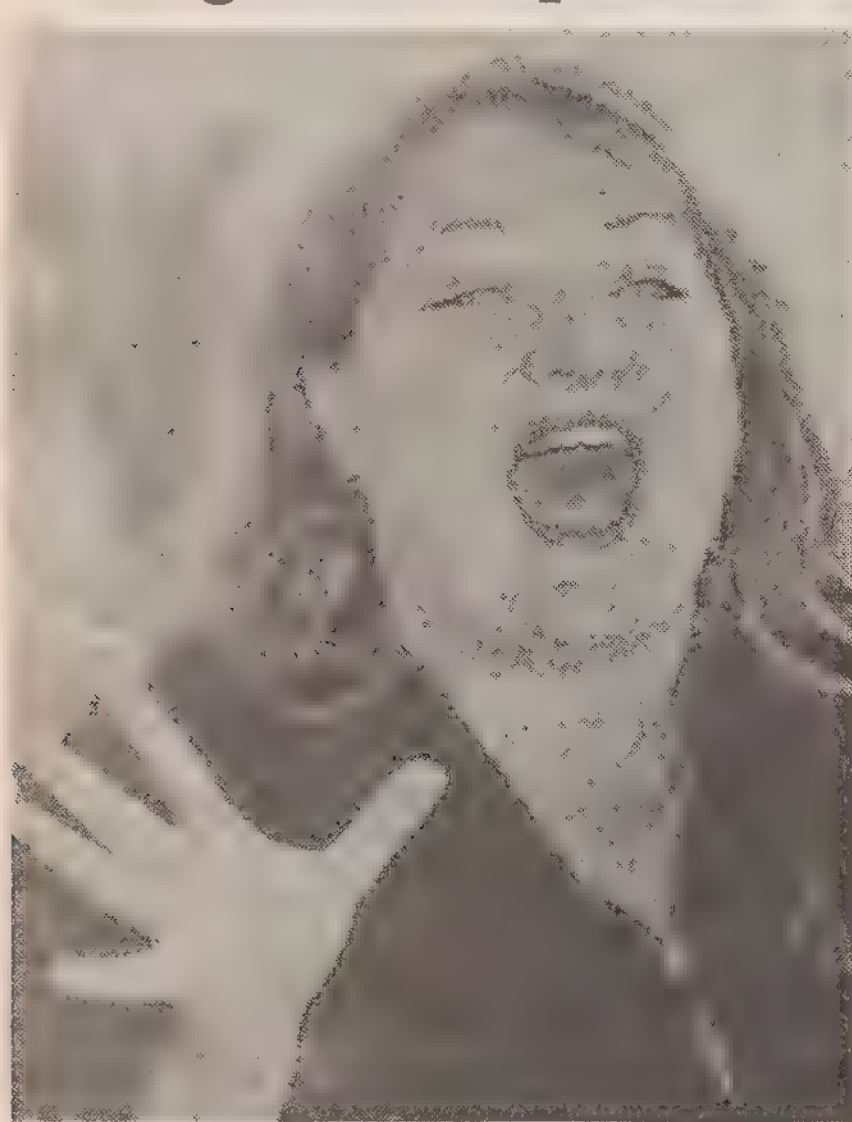
gamma radio
TRIESTE FM 91.800
UDINE FM 95.400
GORIZIA FM 98.800
MUSICA STEREO IN COMPACT DISC 24 ORE SU 24

CITROEN ASSISTANCE 24 ORE SU 24

CINEMA / TRIESTE

Come balia, Mariannona

La Sagebrecht aprirà, il 6 dicembre, i secondi «Incontri di Alpe Adria»



Marianne Sagebrecht, prorompente attrice di film come «Sugar baby» e «Bagdad Café», sarà a Trieste per aprire gli «Incontri internazionali di Alpe Adria Cinema».

Servizio di
A. Mezzana Lona

TRIESTE — Serviva una balia robusta, allegra, piena di vita. «Alpe Adria Cinema» ha trovato la più travolgente tatta che c'era sul mercato. A tenere a battesimo la seconda edizione degli Incontri internazionali, giovedì 6 dicembre, sarà Marianne Sagebrecht. La stupenda cioncia che ha ipnotizzato il pubblico di mezzo mondo interpretando tre film del regista tedesco Percy Adlon: «Sugar baby», «Bagdad Café», «Rosalie va a far la spesa».

Non sarà il classico mordi e fuggi. Marianne Sagebrecht resterà a Trieste almeno un paio di giorni. Giovedì 6 sarà presente alla proiezione di «Martha und Ich», il film di Jiri Weiss presentato alla Mostra del cinema di Venezia che inaugurerà gli Incontri. Poi si concederà un po' di relax in giro per la città. Senza trascurare l'immane compito della conferenza stampa e delle interviste.

«Alpe Adria Cinema», insomma, si ripresenta con tanta benzina nel motore. A tirare i fili della seconda edizione sarà sempre la Cappella Underground in coppia con il gruppo triveneto e

Il primo film della rassegna sarà

«Martha und Ich» di Jiri Weiss.

Poi le proiezioni proseguiranno

per altri sei giorni al «Miela»

lombardo del Sindacato nazionale dei critici cinematografici. Nutrito pure quest'anno il «pool» di enti finanziatori, anche se il pacchetto di milioni consegnato nelle mani degli organizzatori è piuttosto magro. La rassegna avrà il patrocinio del ministero dello spettacolo, della Regione Friuli-Venezia Giulia, della Provincia e del Comune di Trieste, della commissione della Comunità europea, del ministero degli Affari Esteri, della Comunità di lavoro Alpe Adria e della Biennale di Venezia. Il puzzle di «Alpe Adria Cinema» è composto da tre segmenti. La vetrina della rassegna, anche quest'anno, sarà la «Sezione Informativa». A Trieste arriveranno sedici film prodotti nell'ultimo biennio da Italia, Austria,

Baviera, Canton Ticino della Svizzera, Croazia, Slovenia e Ungheria. Chi ha visionato le pellicole dice un gran bene dei due lavori italiani scelti, degli austriaci e degli svizzeri, per molti versi sorprendenti. Le proiezioni, gratuite, si terranno al Teatro «Miela».

La «Rassegna monografica» punterà i riflettori sul Canton Ticino, da poco ammesso nella Comunità di Alpe Adria. Quest'anno, però, si è voluto snellire un po' questa sezione, che nell'89 si trasformò in un omaggio «monstre» alla cinematografia croata. Verranno presentati sei lungometraggi, prodotti nell'arco degli anni Ottanta, oltre ad alcune pellicole d'animazione e una selezione di video.

Un'altra selezione di video coinvolgerà la Slovenia e l'I-

talia. In particolare, verranno proiettati lavori di Tele Capodistria e della Rai. Dall'Ungheria, infine, arriveranno sei film girati negli anni Trenta e Quaranta. Si tratta di gustosissime commedie, che ricordano il nostro periodo del «poveri ma belli», girate tra l'Ungheria e l'Italia e presentate nella sezione «Paprika». Forse, sarà proprio questa la novità più curiosa e divertente in assoluto di «Alpe Adria Cinema 1990».

In sette giorni di proiezioni, fino a mercoledì 12 dicembre, si consumeranno questi Incontri internazionali. Prima di chiudere, però, ci sarà il tempo per discutere su «Lo schermo di Babele. Cinema, lingua e dialetto». Al convegno, che si terrà nella sala convegni della Camera di commercio, parteciperanno studiosi e scrittori del calibro di Peter Handke e Joseph Zoderer.

Anche quest'anno, le proiezioni di «Alpe Adria Cinema» saranno arricchite da un catalogo, pubblicato dalla Editoriale Libreria. Il programma completo della rassegna verrà presentato mercoledì 21 novembre, nel corso di una conferenza stampa alla sala «Granzotto» dell'Ansa.

CINEMA

Massimini
sarà Duprez
nel «Rossini»
di Monicelli

Sandro Massimini, tenore «da operetta» prestato al cinema.

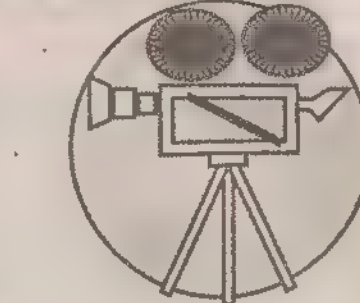
ROMA — Il «re dell'operetta» Sandro Massimini sarà il tenore Duprez nel film su Rossini che Mario Monicelli incomincerà a girare nei prossimi giorni a Roma.

Duprez fu uno dei più grandi tenori dell'800 e legò la sua fama soprattutto al repertorio donizettiano e verdiano, ma fu legato anche a Rossini perché si deve proprio a lui l'introduzione nel Guglielmo Tell del famoso «Do di petto» che da allora fece scuola per generazioni di tenori.

In realtà, Rossini non apprezzò molto la novità, tanto che, richiesto di un parere, Duprez si sentì rispondere: «Ciò che più mi piace del vostro Do è che è passato e io non corro il rischio di risentirlo». Ma il Do di Duprez era diventato una moda presso il pubblico parigino, che correva a teatro solo per sentire quello.

Nel film la parte di Rossini adulto è affidata a Philippe Noiret e quella di Rossini giovane a Paul Rhyf. Del cast fa parte anche Marcello Mastroianni, nel ruolo dell'impressario Barbaja, che conferisce a Rossini l'incarico di dirigere il San Carlo di Napoli. Tra le interpreti femminili figurano Jacqueline Bisset, Sabine Azema e Asumpta Serna.

APPUNTAMENTI



Oggi alle 20.30 al Teatro Miela in piazza Duca degli Abruzzi si proietta il documentario «Longobardi, dalla forza alla ragione», realizzato da Bruno Mercuri in occasione della mostra sulla civiltà longobarda in corso a Cividale del Friuli e a Villa Manin di Passariano.

Autunno musicale
Duo Krizman-Sanzin

Oggi alle 20.30 si tiene in Villa Geiringer (via Ovidio 49) il sesto appuntamento con la rassegna concertistica «Autunno musicale», organizzata dalla European School of Trieste. Il duo flauto-arpa di Giuliana Krizman e Nicoletta Sanzin suonerà musiche di Lauber, Amrosi, Nilise, Bizet, Andriessen, Andres.

Teatro Cristallo

«Neve bianca»

Oggi e domani alle 10 al Teatro Cristallo, per la IX Rassegna di teatro ragazzi «A teatro in compagnia», la Contrada replica lo spettacolo «Neve Bianca», scritto e diretto da Luisa Crismani con Giorgio Amodio e Liliana Decaneva.

Nuovo Cinema Alcione

«L'Africana»

Ancora oggi e domani al Nuovo Cinema Alcione, per «Speciale Venezia '90», si proietta il film di Margarethe von Trotta «L'Africana» con Stefania Sandrelli.

Cinema Ariston

«Presunto innocente»

Al cinema Ariston si proietta il film di Alan Pakula «Presunto innocente» con Harrison Ford e Greta Scacchi.

FILM

Longobardi
dalla forza
alla ragione
al «Miela»

Teatro Verdi

Don Giovanni

Oggi alle 20 al Teatro Verdi (turno C) si replica «Don Giovanni» di Mozart. Diretto Wolfgang Rennert. Nel ruolo di Leporello canta il portoghese José Fardilha mentre il resto della compagnia è invariato.

Teatro Stabile

«Enrico IV»

Fino al 16 novembre al Politeama Rossetti per la stagione di prosa del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia si replica «Enrico IV» di Pirandello con Giulio Bosetti.

Cinema Nazionale 4

«Cavillat Man»

Al cinema d'essai Nazionale 4 si proietta la commedia di Roger Donaldson «Cavillat Man» con Robin Williams.

Teatro Verdi

Trio di Trieste

Domani alle 20.30 al Teatro Verdi, nell'ambito della rassegna sinfonica, concerto unico del Trio di Trieste che eseguirà musiche di Brahms e Beethoven.

Al «Mandracchio»

Silvio Donati

Domani alle 21 alla discoteca Mandracchio si terrà un concerto di Silvio Donati.

A Udine

«L'aumento»

Da domani a domenica al Teatro Zanon di Udine, per la stagione «Teatro Contatto» la compagnia del Centro Servizi e Spettacoli presenta «L'aumento» di Georges Perec.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Oggi alle 20.30 (turno C) di «Don Giovanni» di W. A. Mozart, direttore Wolfgang Rennert. In scena Franco Giraldi. Venerdì 9, alle 20.30 (turno H). Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1990/91. Domani alle 20.30 (turno A), esecuzione sinfonica, recital del Trio di Trieste. Musiche di J. Brahms, L. van Beethoven. Biglietteria del Teatro. Riduzioni per giovani e gruppi aziendali.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Incontri-concerto «Un'ora con...». Circolo Ufficiali di Presidio di via Università 8 (Villa Italia). Sabato (10 novembre) alle 18 Daniela Lojaro - Mozart e l'aria del concerto. Pianista Natascha Kersevan. Inviti presso la Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1990/91. Rassegna Video. Sala del Ridotto. Lunedì 12, alle 17 per il Teatro di W. A. Mozart «Don Giovanni» (parte prima). Direttore Riccardo Muti. Ingresso L. 2.000. Biglietteria del Teatro.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Proseguono le sottoscrizioni presso aziende, scuole, università, sindacati, circoli e Biglietteria Centrale di Galleria Frotti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Quest'oggi alle 16 la Compagnia G. Bosetti presenta «Enrico IV» di L. Pirandello, regia di M. Sciacaluga, con Bosetti, M. Bonifazi, C. Milli, E. Siravo. In abbonamento: tagliando n. 1. Turno Pensionati (durata 40m). Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Frotti.

GLASSENA MATICA. Stagione di concerti in abbonamento. Cattedrale di San Giulio Trieste, giovedì 8 novembre, ore 20.30: Hubert Bergant, organo. In programma musiche di C. Franck.

TEATRO CRISTALLO. Ore 20.30. «Quella sera da febbraio...» il nuovo successo in dialetto triestino di Nini Porto e Francesco Macedonio, regia di F. Macedonio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '90/91. Sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Uiat e Teatro Cristallo.

CIRCOLO CHE QUEVARA - V. Madonnina 19. Venerdì ore 18 proiezione del film: «Tiger's coat», eccezionale documentario ritrovato negli archivi di Hollywood, interpretato nel 1920 da Tina Modotti, emigrante friulana, fotografa, rivoluzionaria. Infraduranno Margherita Hack e Riccardo Toletti.

TEATRO MIELA. P.zza Duca degli Abruzzi 3. Tel. 0432-365119. Ore 20.30 «Longobardi, dalla forza alla ragione» di Bruno Mercuri. In occasione della mostra sulla civiltà longobarda in corso a Cividale del Friuli e a Villa Manin di Passariano.

TEATRO STABILE SLOVENO. Via Petronio 4. Oggi alle 16 per il turno di abbonamento H, Ivan Gankar «I servi». Regia di Boris Kobal.

TEATRO / ROMA

Carlo Cecchi fra i paradossi di Bernhard

Divertito e divertente in «Claus Peymann compra un paio di pantaloni e viene a mangiare con me»

TEATRO / FIRENZE

Hendel non cambia vestito
neanche in Caduta libera

FIRENZE — Come tanti illustri predecessori sulla scena comica, Paolo Hendel non fa teatro, né cinema, né televisione: assorbe la realtà, la sottopone a un filtro caustico e la restituisce agli spettatori nell'unica forma che conosce: se stesso. Certo, in questo suo «Caduta libera» (che ha debuttato l'altra sera a Firenze e sarà anche a Udine, dal 15 al 17 marzo '91, ospite di Teatro Contatto) c'è molto più mestiere rispetto all'ingenua irruenza del «Via Antonio Pigafetta navigatore» dell'esordio, all'inizio degli anni Ottanta. Eppure, presentandosi con il suo vestito di sempre (pantaloni di un marrone sbiadito, giacchetta blu che pende da ogni lato), su un palcoscenico completamente nudo, ha voluto sottolineare che niente nello spirito è cambiato da allora.

L'elemento autentico della comicità di Paolo Hendel resta sempre l'essere protagonista di una maschera dell'oggi, esaltata dai primi piani televisivi che l'hanno restituita al successo teatrale. In definitiva, un monologo a basso su poche scene predisposte nel copione e su una sconfinata libertà d'inventarsi variazioni sul momento sui temi più vari, dalla politica al sociale, dallo spettacolo alle donne.

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Carlo Cecchi, Thomas Bernhard, Claus Peymann: tre nomi del teatro che promettono una miscela altamente reattiva, dato che ognuno di questi ha un peso specifico drammatico di tutto rispetto. Carlo Cecchi, temperamento «maudit» del teatro italiano, fedele a uno stile di recitazione personalissimo, affascinante e privo di allettamenti, anzi quasi scontroso. Thomas Bernhard, autore austriaco altrettanto scontroso, altrettanto orgoglioso della propria «diversità», altrettanto scarso ed essenziale. Claus Peymann, infine, un nome mitico del teatro tedesco, un regista che ha legato il proprio nome sia a spettacoli di grande fama (la «Battaglia di Arminio») che ad un franco successo popolare e ad un famoso «caso» politico di una decina di anni fa, durante la direzione del teatro di Stoccarda.

Come si compongono questi tre atomi impazziti del teatro? In una ricetta aspra e insolita che vede Carlo Cecchi regista e interprete, Thomas Bernhard autore e ideale deuteragonista, Claus Peymann protagonista — come si suole dire — nel ruolo del titolo, chilometrico, «Claus Peymann compra un paio di

pantaloni e viene a mangiare con me» (presentato in prima assoluta al Teatro Ateneo). Il tutto racchiuso in una struttura che Bernhard ha definito «drammoletti»: brevi scene compiute e graffianti, giocate sul filo di emozioni paradossali e rabbiose.

Bernhard non ama il teatro, è evidente. I suoi drammoletti, nelle mani di Cecchi, diventano un divertente paradosso sui vizi e le virtù di un mondo che tenta continuamente il difficile matrimonio tra intuizione artistica (e sua sregolatezza) e conduzione aziendale. In questo senso, il «drammoletto» più sinceramente divertente è il primo, tutto giocato sul surreale trasloco di Peymann da Bochum a Vienna e sui metafisici «bagagli» formati da drammaturghi, attori, copioni, camicie e calzini, tutti puntigliosamente piegati e sistemati in una grande valigione da una segretaria ansiosa e zelante (un ottimo Gianfelice Imparato), suscitando le risate del pubblico.

E' uno spettacolo arguto, circoscritto, nel senso che parte del suo godimento deriva da una continua decrittazione dei suoi impliciti significati: un pubblico atto di sfiducia di Carlo Cecchi nei confronti del teatro italiano verso il quale, come Thomas Bernhard, il nostro attore e regista sente un progressivo disamoramento.



Carlo Cecchi, attore e regista «maudit».

MUSICA / DISCHI

Beatles, nostalgia per due

Tre lp di McCartney, e un cofanetto di Lennon, rafforzano il mito

Servizio di
Carlo Muscatello

Per fortuna è ancora tempo di Beatles. O perlomeno è ancora tempo di Paul McCartney e di John Lennon, le due menti belle e sublimi dei «fab four». E ciò nonostante siano passati ormai vent'anni dallo scioglimento del leggendario gruppo, e già dieci (l'infuato anniversario cadrà per l'esattezza il prossimo 8 dicembre) dall'assassinio di John.

A ricordarci che poca altra acqua chiara e dissetante è passata sotto i ponti della musica in tutto questo tempo, arrivano in contemporanea nei negozi due uscite discografiche multiple, che hanno per protagonisti ancora loro due, Lennon e McCartney.

Di quest'ultimo esce un album triplo (che diventa doppioplo nella versione «cd» e cassetta), intitolato «Tripping the live fantastic», e registrato nel corso del suo ultimo tour mondiale (102 concerti, qualcosa come due milioni e settecentomila spettatori), passato esattamente un anno fa anche dall'Italia. In quell'occasione Paul cantò di nuovo dal vivo, con Linda ma per fortuna anche con un buon gruppo alle spalle, le canzoni scritte più di vent'anni prima insieme con John. E l'effetto fu quello di far rivivere, come per incanto e assolutamente fuori da ogni retorica, l'indimenticabile epopea beatlesiana.

Ora, in questi dischi riascoltiamo sedici di quelle canzoni che hanno segnato il nostro passato, assieme ad altre sedici, che fanno parte del periodo post-Beatles. Fra le prime, basta citare alcuni titoli: «Sergeant Pepper», «The fool on the hill», «Let it be», «Yesterday»,

«Hey Jude», «Eleanor Rigby...». Pensiamo non ci sia bisogno di altri commenti, davanti a questi che sono autentici capitoli della storia della musica del nostro secolo.

L'altra uscita, quella dedicata a John Lennon, è se possibile ancora più emozionante. Se non altro perché ci permette di illuderci che il profeta di «Imagine» sia ancora fra noi, capace di stimolare e di scandalizzare tutte le volte che ce ne fosse bisogno. Si tratta di un cofanetto con quattro «compact disc» (non è prevista per ora la versione su vinile), che riassume tutta la carriera solista dell'artista, al di fuori dai Beatles, in un arco dunque di dieci anni.

Si va dagli esordi rabbiosi e pacifisti di «Give peace a chance», fino alla ritrovata serenità umana e musicale di «Stairway to Heaven». Passando per tante altre piccole grandi perle (quelle degli album «Imagine», «Mind games», «Wall» e «Double Fantasy»), che non sempre hanno incontrato l'accoglienza toccata ai classici beatlesiani, ma che forse dovrebbero permetterci ora, a distanza di tanti anni, di rivalutare l'importanza musicale anche del Lennon solista.

Le due uscite, assieme, non fanno che perpetuare il mito dei Beatles. Lo fanno nell'unica maniera giusta e possibile e utile: con la loro musica. Senza dunque la retorica trita e insopportabile delle celebrazioni, che purtroppo si scatenano in occasione dell'8 dicembre, decimo anniversario di una sera fredda e triste, quando si diffuse la notizia che a New York, davanti al Dakota Palace, un folle aveva sparato a John Lennon.



Il triplo album «live» di McCartney (a destra), e il cofanetto di «compact disc» di Lennon (a sinistra), confermano che i Beatles sono stati un fenomeno musicale irripetibile.

MUSICA / VIDEO
Hendrix: all'Isola di Wight
l'ultima registrazione

ROMA — Diciotto giorni prima della sua morte Jimi Hendrix si esibiva in pubblico in Inghilterra, all'Isola di Wight (era il 31 agosto 1970) con il bassista Bill Cox, l'amico conosciuto durante la guerra del Vietnam, e Mitch Mitchell alla batteria.

La BMG Video ha presentato martedì sera il suo ultimo film, una rarità nel campo, nel quale l'artista, adoperando la chitarra una volta dolcemente come un'arpa, un'altra come un'arma, aggressiva e violenta, ripropone pezzi famosi con «svistato» diverse, manifestando lo stato d'animo di Jimi, inquieto, sofferente, premonitore. Il «manicomico» (la madre era un'indiana) ha riproposto, nel video, intitolato «At the Isle of Wight», la sua magia musicale, alternando la «Fender 12 corde» con una chitarra normale, per imprimere ad alcuni brani ritmi assolutamente inediti, per poi tornare alla «classica» quando, nel finale, propone «Red House», un blues che forse tutti conoscono, ma pochi riescono a interpretare.

MUSICA / FESTIVAL

«Ma Sanremo no»

Arbore perplesso dopo l'annuncio di Aragazzini

ROMA — Un giorno il grande annuncio, e il giorno dopo la puntuale smentita. «Ogni tanto all'inizio di stagione mi indicano come il possibile presentatore del Festival di Sanremo — dice Renzo Arbore, che Adriano Aragazzini ha «lanciato» come star dell'edizione '91 della rassegna musicale, assieme a Sophia Loren e a Barbra Streisand —. La mia candidatura è sempre la prima, spero però che non sia per ragioni di ordine alfabetico».

L'annuncio dato da Aragazzini prima che fosse firmata la convenzione tra il Comune di Sanremo e la Rai ha mandato un po' su tutte le furie gli astesi responsabili televisivi. Ma i nomi che (la cui nomina, del resto, non è ufficializzata) ha tirato fuori questa volta sono certo nobili e notevoli. «L'accostamento con la Loren e la Streisand — aggiunge Arbore — è lusinghiero, ma nessuno mi ha informato sul particolare della vicenda. In realtà accetterei soltanto se mi venisse fatta un'offerta fantastica, e cioè un Festival che abbia in gara, oltre a Cutugno e compagni, anche personaggi come Francesco De Gregori, Lucio Dalla, Fabrizio De André. Mi sembra un po' difficile — conclude lo «showman» — che sia possibile allestire in così poco tempo un Festival siffatto».

A suo giudizio, sarà anche difficile allestire al Teatro Ariston una manifestazione con l'orchestra dal vivo come l'anno scorso, «visto che lo spazio si è ridotto», anche se ciò potrebbe guastare meglio le canzoni. Insomma, si tratta probabilmente del consueto «chiacchiericcio» prefestivaliero, e fino alla fine di febbraio molte voci si rincorreranno ancora, prima che si alzi il fatidico sipario.

MUSICA
Il «colosso»
è ritornato

ROMA — Sonny Rollins, 60 anni, considerato il più prestigioso sassofonista vivente e già passato alla storia del jazz con il soprannome di «Saxophone Colossus», martedì sera al Teatro Olimpico di Roma ha affrontato il concerto del fronto in Italia da suo ritorno, com'è sua abitudine, di Rollins si La «forza» di Rollins si manifesta ormai da quarant'anni attraverso uno stile unico che fonde la classicità e la potenza di suono di Coleman Hawkins e la fantasia e la libertà improvvisativa di Charlie Parker.

MUSICA / ANNIVERSARIO

E' sassofono, da 150 anni

BRUXELLES — Il sassofono, inventato dal belga Adolphe Sax, ha compiuto 150 anni. Per celebrare l'avvenimento oltre 500 sassofonisti hanno suonato l'altra sera a Dinant, l'Inno alla gloria della «Nona» di Beethoven — che è anche l'inno europeo — davanti alla casa natale di Sax. Dinant, una cittadina a un centinaio di chilometri a sud di Bruxelles, è da anni meta di musicisti soprattutto jazzisti americani.

Sax, nato nel 1814 e morto nel 1894, era figlio di un fabbricante di sax. Ma non inventò solo il sassofono (il cui nome in francese è saxophone), ma anche altri ottoni come il saxhorn (cioè un nuovo tipo di corno), che non hanno però avuto molto successo.

Il sassofono non è stato molto utilizzato dai compositori classici, contrariamente alle speranze di Sax. Due sono forse i brani famosi in cui l'allora nuovo strumento è stato sfruttato: il «Quadrì di un'esposizione» di Modest Mussorgskij e «Bole» di Maurice Ravel. Com'è noto, il sassofono ha avuto, invece, molto successo nel jazz, una delle più importanti espressioni musicali del XX secolo, di cui lo strumento è diventato il vero protagonista.

Jazz è morto
Bobby Scott

NEW YORK — E' morto lunedì scorso al Sinai Medical Center di Manhattan per cancro al polmone il pianista e compositore jazz Bobby Scott. Aveva 53 anni. Era stato un «ragazzo prodigio» del jazz ed era noto soprattutto per avere scritto «A taste of honey» e «He ain't heavy, he's my brother».

Mercoledì 7 novembre 1990

6.55
7.00
10.15
11.00
11.05

12.00
12.05
12.05
13.30
14.00
15.00
15.30

15.45
16.00
18.00
18.05
19.45
19.50
20.00
20.25

22.15
23.00
23.10

24.00
0.25
0.45

Radi
Ondav
6.55
7.00
10.15
11.00
11.05

12.00
12.05
12.05
13.30
14.00
15.00
15.30

15.45
16.00
18.00
18.05
19.45
19.50
20.00
20.25

22.15
23.00
23.10

24.00
0.25
0.45

STERE
20.20
21.32
verde:
chiusu

Radi
Ondav
6.55
7.00
10.15
11.00
11.05

12.00
12.05
12.05
13.30
14.00
15.00
15.30

15.45
16.00
18.00
18.05
19.45
19.50
20.00
20.25

22.15
23.00
23.10

24.00
0.25
0.45

STERE
20.20
21.32
verde:
chiusu

Radi
Ondav
6.55
7.00
10.15
11.00
11.05

12.00
12.05
12.05
13.30
14.00
15.00
15.30

15.45
16.00
18.00
18.05
19.45
19.50
20.00
20.25

22.15
23.00
23.10

24.00
0.25
0.45

STERE
20.20
21.32
verde:
chiusu

Radi
Ondav
6.55
7.00
10.15
11.00
11.05

12.00
12.05
12.05
13.30
14.00
15.00
15.30

15.45
16.00
18.00
18.05
19.45
19.50
20.00
20.25

22.15
23.00
23.10

24.00
0.25
0.45

STERE
20.20
21.32
verde:
chiusu

Radi
Ondav
6.55
7.00
10.15
11.00
11.05

12.00
12.05
12.05
13.30
14.00
15.00
15.30

15.45
16.00
18.00
18.05
19.45
19.50
20.00
20.25

22.15
23.00
23.10

24.00
0.25
0.45

STERE
20.20
21.32
verde:
chiusu

Radi
Ondav
6.55
7.00
10.15
11.00
11.05

12.00
12.05
12.05
13.30
14.00
15.00
15.30

15.45
16.00
18.00
18.05
19.45
19.50
20.00
20.25

22.15
23.00
23.10

24.00
0.25
0.45

STERE
20.20
21.32
verde:
chiusu

Radi
Ondav
6.55
7.00
10.15
11.00
11.05

12.00
12.05
12.05
13.30
14.00
15.00
15.30

15.45
16.00
18.00
18.05
19.45
19.50
20.00
20.25

22.15
23.00
23.10

24.00
0.25
0.45

STERE
20.20
21.32
verde:
chiusu

Radi
Ondav
6.55
7.00
10.15
11.00
11.05

12.00
12.05
12.05
13.30
14.00
15.00
15.30

15.45
16.00
18.00
18.05
19.45
19.50
20.00
20.25

22.15
23.00
23.10

24.00
0.25
0.45

STERE
20.20
21.32
verde:
chiusu

Radi
Ondav
6.55
7.00
10.15
11.00
11.05

12.00
12.05
12.05
13.30
14.00
15.00
15.30

15.45
16.00
18.00
18.05
19.45
19.50
20.00
20.25

22.15
23.00
23.10

24.00
0.25
0.45

STERE
20.20
21.32
verde:
chiusu

Radi
Ondav
6.55
7.00
10.15
11.00
11.05

12.00
12.05
12.05
13.30
14.00
15.00
15.30

15.45
16.00
18.00
18.05
19.45
19.50
20.00
20.25

22.15
23.00
23.10

24.00
0.25



«MAGAZINE ITALIANO TV» è in edicola!

E su questo numero vi racconta cosa succede dietro le quinte televisive di «Fantastico» e di «Domenica in».
Inoltre nelle ricche pagine dedicate all'informazione troverai tutti gli appuntamenti musicali della settimana.



6.55 Uno mattina.
7.00 Tg1 mattina.
10.15 «Santa Barbara» (315). Telefilm.
11.00 Tg1 mattina.
11.05 «DESIDERIO DEI RE». Film. Regia di Josef von Sternberg. Interpreti: Grace Moore, Franchot Tone (1.0 tempo).
12.00 Tg1 flash.
12.05 Film (2.0 tempo). «DESIDERIO DEI RE».
13.00 «Fantastico bis». Appunti sugli anni '80.
13.30 Tg1 Tre minuti di...
14.00 «Il mondo di Quark».
15.00 «Scuola aperta».
15.30 Novecento. Letteratura italiana dal '45 a oggi.
15.45 Cartoni animati.
16.00 Bigli.
16.00 Tg1 flash.
18.05 «Cose dell'altro mondo». Telefilm.
18.45 «Santa Barbara» (316). Telefilm.
19.45 «Almanacco del giorno dopo».
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.25 Eurovisione. Milano, calcio, Inter-Aston Villa, Coppa Uefa.
22.15 Torino, calcio, Juventus-Austria Vienna, Coppa delle Coppe.
23.00 Telegiornale.
23.10 Bergamo, calcio, Atalanta-Fenerbake, Coppa Uefa.
24.00 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.25 «Mezzanotte e dintorni».
0.45 Appuntamento al cinema.

8.15 Lassie. Telefilm.
8.40 Lorenz e figli. Serie Tv.
9.30 Dse. Scienze. Crescere, la salute dell'adolescente.
10.00 Matinée al cinema. «FORTUNATI» (1963). Regia di Philippe De Broca, Jean Girault e Jack Pinoteau. Interpreti: Louis De Funès, France Anglade, Francis Blanche.
11.55 Capitol (414). Serie Tv.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Beautiful (145). Serie Tv.
14.30 Videocomic.
14.55 Eurovisione. Bologna, calcio, Bologna-Hearts, Coppa Uefa.
16.45 Tg2 flash.
16.55 Intervisione-Eurovisione. Mosca, calcio, Spartak-Napoli, Coppa campioni; nell'intervallo (17.45) Tg2 stasera.
18.45 Un giustiziere a New York. Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.30 I difficili mondi delle donne «REATO D'INNOCENZA» (1.a visione Tv). Interpreti: Andy Griffith, Ralph Waite, Diane Ladd, Shwanda Smith, Steve Inwood. Regia di Michael Miller.
22.10 Tg2 stasera.
22.25 «Con gli occhi di Emma». Con Elizabeth Montgomery, Barry Newman, Nicholas Pryor.
23.55 Extra, fatti e persone in Europa.
0.40 Tg2 notte. Meteo 2.

12.00 «Tavolozza italiana».
12.30 «L'uomo e il suo ambiente».
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse. Speciale Scuola aperta. «Informa-giovani». Lo stilista.
15.00 «Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche».
15.30 Hockey pista, partita di campionato.
16.00 Hockey ghiaccio, partita di campionato.
16.55 «I mostri». Telefilm.
17.20 «Throb». Telefilm.
17.45 «Geo».
18.20 Tg3 Derby. Meteo 3.
18.25 Eurovisione. Genova, calcio, Sampdoria-Olimpia, Coppa delle Coppe. Nell'intervallo (ore 19.15) Tg3.
20.15 Rai regione. Telegiornale regionale.
20.30 Eurovisione. Roma, calcio, Roma-Valencia Coppa Uefa.
22.20 Che fai... ridi? Torto Troisi, viva Troisi. Di Massimo Troisi.
23.30 Tg3 sera.
24.00 «SCUSI, FACCIAMO L'AMORE?». Film (1968). Di Vittorio Caprioli, con P. Clementi, C. Agner, B. Loncar, M. Girotti (v.m. 14 anni).

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Radiouno

Ondaverduno, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.56, 7.56, 9.56, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 23.
Ondaverduno. In diretta per chi viaggia: 6.40. Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Gr1 speciale; 9: Radio anch'io '90; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 Spazio aperto; 12.30: Storia di una dinastia brahmanica; 13.30: Dedico alla donna; 14.04: Via Asiago tende; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica di ieri e oggi; 15: Coppe europee di calcio, Bologna-Hearts, Coppa Uefa; Spartak Mosca-Napoli, Coppa dei Campioni; Sampdoria-Olimpia, Coppa delle Coppe; 15.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 20.20: Ascolta si fa sera; 20.30: Specchiati, guarda il doppio che c'è in te; 21.04: «Voglio vedere la patria di Proserpina e sapere perché il diavolo ha preso moglie in quel paese»; 21.35: Radioanch'io '90; 22.05: Il segreto della felicità; 22.45: Oggi al Parlamento; 23.06: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.38: Chiusura.

StereoUno

20.20: Festival; 21.30: Gr1 in breve; 22.45: 23.59: Stereodue; 22.57: Ondaverduno; 23: Gr1 ultima edizione, meteo, chiusura.

Radiodue

Ondaverduno, Radiodue, Gr2: 6.27.

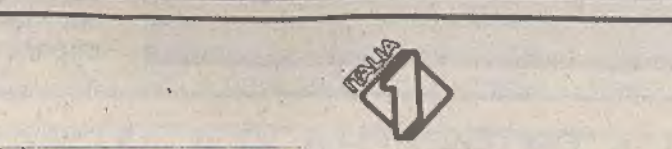


12.00 Film: «BRACCIO DI FERRO SPACCA TUTTO».
13.30 Rta Sport: «Top handball».
13.45 Film: «CONGIURA». Avventura.
15.20 Telegiornale: «Swat squadra speciale».
16.10 Cartoni animati: «Only cartoons».
17.00 Telegiornale basket serie A1: Panasonic Reggio Calabria-Stefanel Trieste.
18.45 Documentario: «L'uomo e la terra: Gli uccelli falegnami».
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Rta Sport: «La vela fa spettacolo».
20.00 Rta Sport: «V raduno yacht d'epoca».
21.00 Film: «ULTIMA RAPINA A PARIGI». Poliziesco.
22.25 Il Piccolo domani.
23.30 Rta Sport: «La vela fa spettacolo».
24.45 Rta Sport: «V raduno yacht d'epoca».
24.55 Tele Antenna Notizie (replica).
24.00 Il Piccolo domani (replica).

TELEPADOVA

12.30 Samba d'amore, telenovela.
13.00 Il campione, cartoni.
13.30 Tommy la stella dei Giants, cartoni.
14.00 Azucena, telenovela.
14.30 La grande vallata.
15.30 Peyton Place, telenovela.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 La valle dei dinosauri, cartoni.
18.00 Capitain Dick, cartoni.
18.30 Il campione, cartoni.
19.00 Tommy la stella dei Giants, cartoni.
19.30 Agente Pepper, telefilm.
20.30 «LA PRESIDENTESSA», film, regia di Luciano Salce.
22.30 Colpo grosso. Gioco a quiz.
23.30 Il girasole. Rubrica di moda e attualità.
24.00 Giudice di notte, telenovela.
24.30 «L'AMANTE GIOVANE», film, regia di Maurice Pialat.
2.30 Colpo grosso. Gioco a quiz.

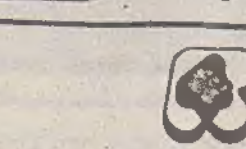
gamma radio che musical.



13.30 Quiz: «Carl genitor».
14.15 Quiz: «Il gioco delle coppie».
15.00 Rubrica: «Agenzia matrimoniale».
15.30 Rubrica: «Ti amo parliamone».
16.00 Rubrica: «Cerca e offro».
16.30 Show: «Buon compleanno 1983».
16.50 News: Premiere.
16.55 Quiz: «Doppio sialom».
17.25 Quiz: «Babilonia».
18.00 Quiz: «Ok il prezzo è giusto».
19.00 Quiz: «Il gioco del 9».
19.45 «Tra moglie e marito».
20.25 News: «Striscia la notizia».
20.40 Telegiornale: Dallas.
21.45 «Forum». Condotta da Rita Dalla Chiesa.
22.45 Attualità: «Scene da un matrimonio».
23.15 Talk-show: «Maurizio Costanzo Show».
0.55 «Striscia la notizia».
1.10 Telegiornale: Marcus Welby.
2.10 Premiere. I trailers della settimana.
2.15 Telegiornale: L'ora di Hitchcock.

TELEMONTECARLO

11.15 Potere, telenovela.
12.00 A pranzo con Wilma.
12.30 Natura amica, documentario.
13.00 Sport News, Tg sportivo.
13.15 Oggi News, Telegiornale.
13.30 Tv Donna, rotocalco di attualità al femminile.
15.00 «LA PORTA PROIBITA». Film. (Usa 1940). Con Orson Welles, Joan Fontaine, Margaret O'Brien.
16.50 Tv Donna (2.a parte).
17.50 Autostop per il cielo, telefilm.
18.55 Anna e il suo re, telefilm.
19.30 C'era questo, c'era quello. Gioco.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo «IL CASO HEARST & DAVID». (Usa 1983). Con Robert Mitchum, Virginia Madsen.
22.20 Calcio: Monaco-Odesa. Coppa delle Coppe.
0.15 Stasera News. Telegiornale.
0.35 Chicago story, telefilm.



11.00 Telegiornale: Strega per amore.
11.30 Telegiornale: Tre nipoti e un maggiordomo.
11.55 News: Premiere.
12.00 Telegiornale: Charlie's Angels.
13.00 Telegiornale: La famiglia Bradford.
14.00 Telegiornale: Happy days.
14.29 News: Un minuto al cinema.
14.30 Musicale: Radio Carolina 7703.
15.30 Telegiornale: Compagni di scuola.
16.00 Bim bum bam. Cartoni animati.
18.29 News: Un minuto al cinema.
18.30 Telegiornale: Chips.
19.30 Telegiornale: Cri cri.
20.00 Sport: Calcio. Bruges Milan, partita di ritorno del secondo turno Coppa dei Campioni.
22.00 Telegiornale: I Robinson.
23.00 News: Jonathan, reportage.
23.45 News: Premiere.
23.50 Telegiornale: Vietnam addio.
0.50 Telegiornale: Mike Hammer investigatore privato.
1.50 Telegiornale: Benson.
2.20 News: Premiere.

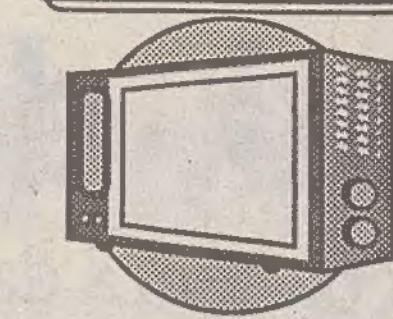
TRIVENETA

16.00 Film: «SOGGETTO A RISCATTO».
17.45 Telegiornale: Doc Elliot.
18.30 Telegiornale: Flash Gordon.
19.00 Antepremiere cinematografiche.
19.30 Cartoni animati: Transformers.
20.00 Casalingo superpiù.
20.30 Telenovela: Passione la nuova storia di Maria.
22.00 Il ritratto della salute.
22.30 Quinta dimensione. Sete fantascienza.
24.00 Film: «LE STREGHE DELLA LUNA NERA».

CANALE 55

13.00 Il film delle tredici.
18.00 I cartonissimi di Canale 55.
19.10 Le stelle. L'almanacco di domani.
19.20 Ch 55 News.
20.15 I cartonissimi di Canale 55.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I filmissimi di Ch 55.
24.00 Ch 55 News.
0.30 Le stelle, (replica).

TELEVISIONE



RAIDUE

L'universo donna tra luci e ombre

Torna su Raidue «I difficili mondi delle donne», il ciclo dedicato alla realtà femminile nei suoi diversi aspetti. La nuova serie dei tv-movie ora proposti (la prima andò in onda dal 2 maggio al 6 giugno scorso, con sei film) comincia con un doppio appuntamento serale alle 20.30 e alle 22.25, per poi proseguire con un film alla settimana. Sono storie di donne impegnate nella vita sociale e nella ricerca di un equilibrio tra affetti e carriera, tra pubblico e privato, vittime a volte di soprusi fisici e morali, spesso in lotta con pregiudizi e luoghi comuni. Protagoniste delle vicende sono personaggi che si confrontano con temi di grande attualità, come la violenza sessuale, la maternità, il mondo professionale, l'impegno sociale e civile.
Riapre il ciclo alle 20.30, il film «Reato d'innocenza» di Michael Miller, in prima visione tv. E' la storia di una ragazza che, in seguito a una scappatella, finisce in carcere. Alle 22.25 segue «Con gli occhi di Emma» di John Korty, in cui viene narrato il rapporto tra Alex, giovane donna cieca, e il suo cane Emma.
Seguiranno — eccetto mercoledì 14 novembre —: «Ultime notizie» di Mike Robe; «Soltanto fra amici» di Allan Burns; «Iris» di Claudia Well; «Canzone d'amore» di Rodney Bennett; «La verità che scotta» di Lamont Johnson; «Il coraggio di non dimenticare» di Michaelle Lindsay-Hogg; «Virginia Hill» di Joel Schumacher; «Abisso: storia di una madre e di una figlia» di Milton Katselas. Ai titoli in calendario si prevede, inoltre, un'aggiunta di ulteriori film.

Retequattro, ore 22.30

«Gaia» e l'effetto serra

I problemi del clima e dell'effetto serra saranno l'argomento della puntata di «Gaia» il programma di ecologia, in onda su Retequattro alle 22.30, e in replica domenica, sempre su Retequattro, alle 10.30. In scaletta le interviste ai massimi esperti di climatologia riuniti per la conferenza mondiale a Ginevra. La puntata sarà completata da un servizio sul parco del Gennargentu, in Sardegna, e sul progetto dell'amministrazione comunale di Milano per la sostituzione dell'area industriale dell'«isola» con un giardino.

Raitre, ore 24

«Scusi, facciamo l'amore» di Caprioli

A mezzanotte Raitre propone «Scusi, facciamo l'amore?», un film diretto da Vittorio Caprioli e interpretato da Pierre Clementi, Claudine Auger, Beba Loncar, Massimo Girotti, Valentina Cortese. La trama ha al centro un giovane che emigra da Napoli a Milano e ripercorre le orme del padre che, prima di morire, aveva trascorso l'esistenza del gaudente, la cui principale occupazione era attingere al patrimonio delle ricche signore sedotte.

Reti private, ore 20.30

Tra avventura e «fiction»

Da segnalare l'avventura per famiglie di Retequattro, che si affida ad ampi panorami e sentimenti ecologici proponendo alle 20.30 «La meravigliosa avventura di Sam e l'orso lavatore» di James Clark (1969). Lo spirito è quello dei racconti disneyani dello stesso periodo, con il piccolo naturalista Sam (Teddy Eccles) che si appassiona alle gesta dello scrittore Henry David Thoreau (autore di romanzi sulla vita della foresta) e decide di emularlo. Lasciata la famiglia, Sam scoprirà a suo speso quanto è dura la solitudine a contatto con la natura, ma diverrà anche un uomo.
Su Tmc alla stessa ora c'è, invece, il film-verità «Il caso Hearst and Davies» di David Lowell Rich (1983) con Robert Mitchum nei panni — romanzati — del magnate Hearst innamorato dell'attrice Marion Davies. Alle 0.35, Retequattro ripropone «Rommel, la volpe del deserto» di Henry Hathaway con James Mason e Jessica Tandy.

Canale 5, ore 20.40

Nuovi intrighi a «Dallas»

Appuntamento con il serial americano «Dallas» in onda alle 20.40 su Canale 5. Intrighi, colpi di scena e nuovi tradimenti coinvolgono in questa puntata tutta la famiglia Ewing. Nell'episodio di mercoledì, intitolato «James, svegliati», J.R. si trova ad Austin, in un albergo in compagnia di Diana.



Beba Loncar (foto in alto) interpreta il film «Scusi, facciamo l'amore?» su Raitre alle 24. Mireille Darc (in basso) compare in «I fortunati» su Raidue alle 10.

TV / ANTEPRIMA

Ribot, cuore da campione

Pino Passalacqua sta girando per Raiuno un film in due puntate

ROMA — Undici settimane di lavorazione e cinque miliardi di costi ci vorranno per realizzare «Il ritorno di Ribot», un film in due puntate (attualmente in lavorazione) incentrato sulla storia del mitico purosangue, che morì nel '72 vinta tutte le sedici gare disputate, e di un ragazzo difficile la cui vita cambierà radicalmente proprio dopo il fortuito incontro con il cavallo.
Diretto da Pino Passalacqua, lo stesso che ha firmato la regia di «Dagli Appennini alle Ande» recentemente trasmesso su Canale 5, il film andrà in onda sulla prima rete Rai nella primavera del '91. «Il ritorno di Ribot», prodotto da Raiuno-Kubrik-Taurus film, è scritto da Dardano Sacchetti, Gianni Romoli e Stefano Sudrià, è interpretato da Charles Aznavour, Lorenzo De Pasqua e Pamela Volloresi.
«Questo film — spiega il regista Passalacqua — è un'altra favola moderna. Essendo una favola di oggi in cui i sentimenti ritornano a galla e si realizza il mito, come lo sono stati Ribot, Pelé e Coppi, lo sceneggiato vuol rispondere alla domanda se ancora oggi esistono campioni naturali. Lo sceneggiato tratterà la storia di un ragazzo romano un po' disadattato che, capitato in un allevamento, s'incontra con un puledro. Siccome i due si «innamorano» reciprocamente, il ragazzo diventerà fantino e il cavallo un campione come Ribot. All'interno della vicenda ci sarà un vecchio artiere (Charles Aznavour) che vive nel ricordo e nella memoria del vecchio

Ribot perché sostiene che un simile campione non potrà più nascere».
«Chi segue il ragazzo un po' sbandato, come ce ne sono tanti, è un assistente sociale (Pamela Volloresi), che cerca di tenerlo lontano da una vita fatta di furti e di espedienti. Per questo definivo il film una favola moderna: a un certo punto della vita ci sono certe occasioni che portano a realizzare quello che dentro di noi è inesplicito e che diventa un momento magico. Sono storie che vanno raccontate proprio in coincidenza con la disgregazione che ci portiamo dietro».
Cosa unisce i suoi lavori? «Sicuramente tra «Dagli Appennini alle Ande» e «Il ritorno di Ribot» c'è il bisogno di trovare un equilibrio, quel rapporto con gli altri del qua-

TV / CENSURA

Niente sesso, siamo brasiliani...

SAN PAOLO — Il presidente brasiliano Fernando Collor De Mello ha dichiarato guerra all'escalation di nudi, copule, stupri e parolacce, che contraddistinguono l'ultima generazione di telenovelas «made in Brazil».
Una nuova legge minaccia multe, sospensione e la possibilità di segregazione nel cuore della notte, per tutte quelle serie televisive che svilupperanno oltre misura il filone «sesso ed ecologia», inaugurato mesi fa dalla seguitissima telenovela «Pantanal».
Fare l'amore nel fiume in

mezzo al coccodrilli del Mato Grosso ha procurato alla rete televisiva «Manchete» e al suo «Pantanal» indici di ascolto senza precedenti nel Paese. Le altre reti si sono subito organizzate per rispondere ad armi pari, e molto spesso anche «eroticamente» superiori. Un'indagine dell'Università di San Paolo è arrivata, così, a contare in una settimana di telenovelas 276 relazioni sessuali esplicite o insinuate, 83 stupri e 72 parolacce irripetibili. A questo punto il ministero della Giustizia di Brasile ha detto basta.
La normativa, appena varata, stabilisce delle fasce orarie «a tutela dei minori». Solo dopo le 23 le tv potranno trasmettere programmi adatti agli ultra diciottenni. Nulla che possa offendere la sensibilità di un bambino da 0 a 12 anni potrà essere trasmesso prima delle 20. Il provvedimento rimette in piedi un «Ufficio di classificazione indicativa» che l'abolizione totale della censura, nel 1988, aveva lasciato privo di ogni potere. Di fronte all'allarme censorio, già scattato in molti am-

[Umberto Piancatelli]

Mercoledì 7 novembre 1990

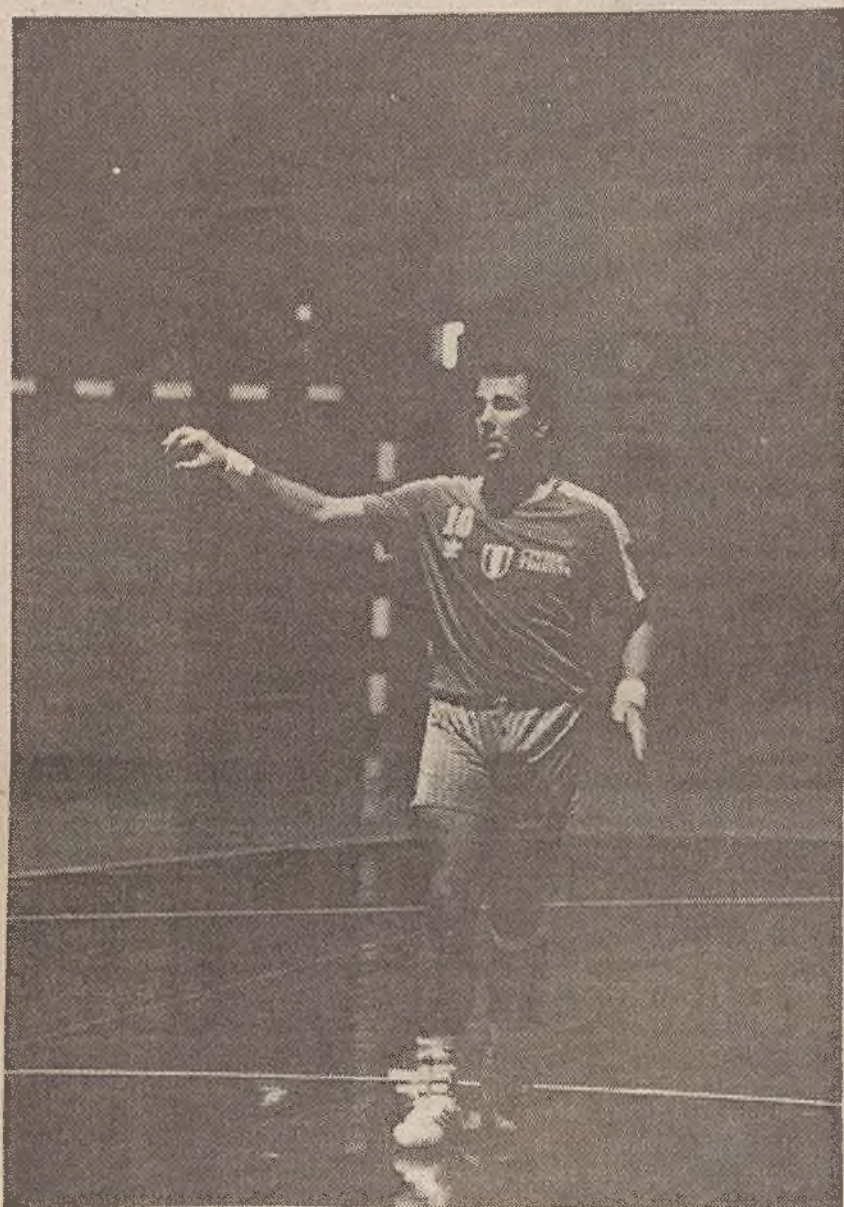
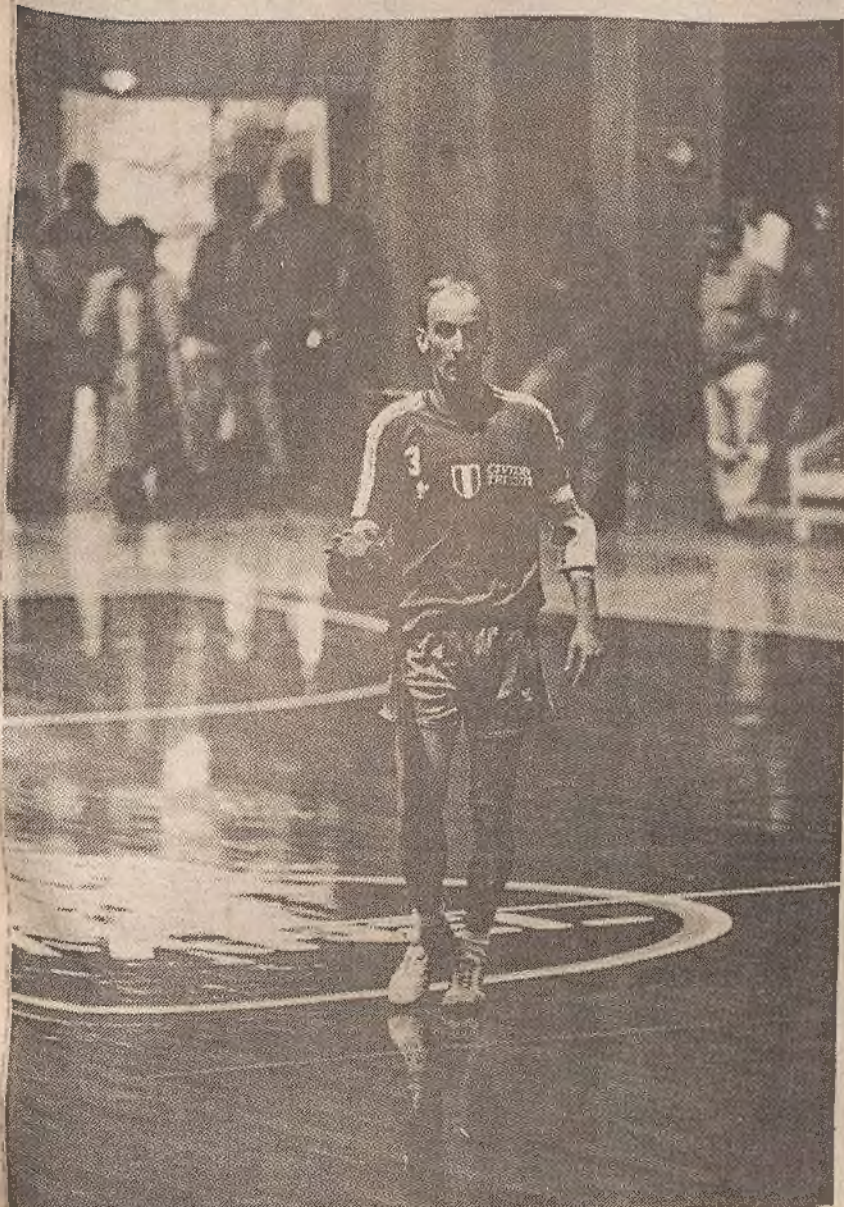
PALLAMANO



PALLAMANO / OGGI IL PRIMO ROUND DI COPPA

Cividin-Steaua, sfida di campioni

Romeni favoritissimi sulla carta, ma Lo Duca coltiva una speranza - Sabato l'incontro di rivincita



Piero Savini (a sinistra) e Massotti: il vecchio capitano di tante battaglie e l'uomo nuovo di casa Cividin. (Italfoto)

«Vorrei essere al posto di Lo Duca e vivere a Trieste un turno di Coppa dei Campioni, magari affrontando un avversario di prestigio come lo Steaua di Bucarest», con questo viatico di Tanjevic, allenatore della Steaua, uomo internazionale di sport, fra l'altro profondo conoscitore dell'handball, si è aperto il mercoledì più atteso per la Cividin. Stasera alle 20.30 a Chiarbola, i ragazzi del «prof» affronteranno i rumeni più volte campioni d'Europa, nel secondo turno della manifestazione più prestigiosa a livello continentale, in quella che è anche una storica rivincita di quella partita del 1976 in questi giorni ricordata da molti: la Cividin in altre parole sta per vivere il suo mercoledì di Coppa, proprio in una serata che per motivi contingenti renderà indecisi fino all'ultimo molti sportivi triestini, combattuti fra il filo per la compagine campione d'Italia, la Cividin, che qualche mese fa ha saputo riportare sotto l'alabarda uno scudetto nazionale, e la maglia delle coppe internazionali di calcio alla Tv (in contemporanea con il verdeblù ci sarà il Milan).

I giocatori affidati alle cure di Lo Duca naturalmente contano molto sul sostegno del pubblico di Chiarbola, perché il vantaggio di giocare entrambe le partite a Trieste (oggi si gioca Cividin-Steaua per il calendario, mentre Steaua-Cividin si svolgerà sabato alle 19 sempre a Chiarbola) potrebbe venire splendidamente incoraggiato da una tribuna assiepata di fans verdeblù.

Al di là del significato sportivo, storico di questa presenza prolungata di uno dei club più importanti sotto tutti i profili dell'Est europeo (lo Steaua è lo stesso del calcio e del basket) c'è in ogni caso un risvolto attuale, immediato, squisitamente tecnico, fra due squadre nelle quali naturalmente non ci possono essere molti riduci del 1976, fra due scuole di pallamano che solo raramente si toccano e quasi sempre con esito favorevole ai rumeni. Lo Duca vede così, sul piano tecnico-tattico, la partita: «Avesimo giocato una volta a Trieste e una volta a Bucarest, certo non avremmo pretese di qualificazione; per come si sono messe invece le cose, con lo Steaua attratto dall'idea di vivere per una settimana in una bella città occidentale e perciò disponibile ad affrontare il rischio del doppio confronto in trasferta, qualche speranza la coltivo. Certo — prosegue l'allenatore — per puntare a qualcosa di concreto dovremo vedere la migliore Cividin, e quella che si esalta quando l'avversario è di prestigio, tecnicamente forte e ambizioso».

PALLAMANO / TRIESTE Le formazioni in campo stasera a Chiarbola

STEUA BUCAREST	CIVIDIN TRIESTE
ORE 20.30	
12 Tudor	1 Marion
16 Simion	12 Mestriner
2 Mirica	2 Limoncelli
3 Saftescu	3 P. Sivini
4 Gimes	4 Ovegla
5 Stinga	7 Strbac
7 Radulescu	8 Schina
8 Nicolae	9 Pastorelli
10 Cicu	10 Massotti
11 Petre	13 Sardoc
14 Popescu	14 Bozzola
18 Bota	15 Lo Duca
	18 Kavrecic
All. Birtalan e Voinea	All. Lo Duca

Arbitri: Banjanin e Vujnovic (Yu)

[Ugo Salvini]

ATLETICA Reynolds nega

LONDRA — Smentita secca di Butch Reynolds, no comment di Randy Barnes: queste le reazioni a caldo dei due recordmen mondiali alla sospensione per doping inflitta loro dalla federazione internazionale di atletica (Iaaf). Ai due è stata offerta la possibilità di un ricorso all'Athletic Congress, l'organo di governo dell'atletica americana: se in quella sede le sospensioni fossero confermate, i due atleti rischierebbero l'interdizione per due anni e quindi l'esclusione dai campionati del mondo 1991 a Tokio e dalle Olimpiadi 1992 in Spagna. Reynolds, detentore del record mondiale nel 400 metri, ha negato di aver mai fatto uso di steroidi ed ha affermato che le analisi da lui e risultato positivo «non possono essere avallate sotto il profilo medico». Barnes, recordman del peso, si è invece rifiutato di fare commenti rinviando i giornalisti a una dichiarazione che si riserva di fare «a tempo debito».

Secondo la Iaaf, analisi effettuate recentemente avrebbero confermato che Reynolds è risultato positivo al nanidione e Barnes al metiltestosterone, due sostanze proibite dall'autorità sportiva internazionale. I risultati positivi delle analisi — ha ribattuto Reynolds — «sono dovuti a qualche deficienza nel sistema di controllo... non ho mai fatto uso di steroidi... nella mia vita non c'è spazio alcuno per queste sostanze o per l'abuso di farmaci... sono sicuro che la mia innocenza sarà dimostrata senza ombra di dubbio».

Le analisi sulla base delle quali la Iaaf ha preso i provvedimenti risalgono al 7 agosto di quest'anno per Barnes, in occasione della riunione di Moline, in Svezia, dove l'atleta vinse la gara del peso, e al 12 agosto sempre di quest'anno per Reynolds, durante la riunione Hercules di Montecarlo, dove il velocista si piazzò terzo nei 400 metri.

Reynolds stabilì il record del 400 metri con il tempo di 43,29 a Zurigo due anni fa. Barnes il record del peso con 23,12 metri il 20 maggio scorso a Los Angeles.

BASKET / UN'ALTRA TEGOLA IN CASA EMMEZETA

Askew ha lasciato Udine

A Forlì l'infortunato McAdoo sarà sostituito da Griffin

UDINE — Askew ha lasciato improvvisamente Udine, sedotto dalla Nba. Ma il capitano Askew, per l'Emmezeta, è definitivamente chiuso. Solo sul parquet, perché la società friulana, piantata in asso per la seconda volta in un mese dal bizzoso giocatore, è decisa questa volta ad andare giù di brutto. Effettuato il sequestro conservativo dei beni italiani di Askew, l'Emmezeta pretende ora il pagamento della penale, come da contratto, di 250 milioni. Una botta non da poco, per il ventiquattrenne atleta di Memphis, la cui fuga è stata comunque accolta con un sospiro disilluso dai compagni di squadra. Autosolatosi dal gruppo dopo l'iniziale entusiasmo per l'avventura italiana, Askew, indiscutibile dal punto di vista tecnico, era divenuto con il passare del tempo una palla al piede per lo spogliatoio friulano. Ma

una grana non da poco, comunque, anche per il presidente Cainero e i suoi collaboratori, costretti in poco tempo aappare oltre che il buco provocato dall'incidente automobilistico a King, anche quello scavato ora dall'ennesima, e definitiva, bizzarria di Askew.

Inserito, pro-tempore Terry White in pivot (l'esordio del coloured avverrà sabato a Milano contro il Teorema), è in arrivo ora Henry Turner, ventiquattrenne ala di colore; due metri, ultimo taglio del Sacramento Kings, definito buon marcatore e rimbalzista anche se non eccezionale tiratore dalla linea dei tre punti. A Turner, che arriverà dopo pomeriggio e che l'Emmezeta avrà tempo fino a domani a mezzo-giorno per tessere in previsione di un suo eventuale impiego sabato in campionato, è stato sottoposto un pre-

contratto valido fino a venerdì. E Piccin fa gli sconsigli riguardo all'effettiva utilità del giocatore in seno alla sua squadra: «Non possiamo bruciare malamente l'ultima scelta. Ma di rimetterci in sesto abbiamo comunque terribilmente bisogno».

Se Udine piange, Forlì non ride. La Filanto Forlì è stata costretta a ingaggiare a gettone Rod Griffin, 34 anni, ala-pivot di colore di due metri, per sostituire l'infortunato Bob McAdoo che rimarrà lontano dal parquet per almeno un mese e mezzo. McAdoo è stato operato ieri pomeriggio a Brescia, nella clinica «Città di Brescia», per una frattura al braccio destro (si tratta del 3.0 distale dell'ulna). L'intervento è riuscito e si prevede il suo rientro in campo con l'annunzio. La società forlivese è anche alla ricerca di un altro straniero per rimpiazzare John

Fox, che sicuramente rimarrà fermo per un periodo superiore a quello di McAdoo. Fox ieri è stato sottoposto a esami a Brescia che hanno riscontrato un'ostecondropatia rotulea e femorale, una malattia simile a quella da cui è stato afflitto Gullit. Molto probabilmente sarà necessario un intervento non si sa se in artroscopia o meno) cui il giocatore vuol sottoporsi negli Stati Uniti.

Griffin è una vecchia conoscenza del basket italiano. È arrivato a Forlì per la prima volta nel 1978-79, e nel capoluogo romagnolo, dopo una breve parentesi negli Usa, ha poi giocato ininterrottamente dal 1980 al 1986. Successivamente è stato ingaggiato da Libertas Livorno, Montecatini e Cremona. Griffin vive a Forlì, è sposato con una forlivese e parla perfettamente il romagnolo.

BASKET Coppa Italia

BOLOGNA — Si sono disputate ieri le gare di andata dei quarti di finale della Coppa Italia di pallacanestro. Questi i risultati: Libertas Livorno-Scavolini Pesaro 87-77 (48-47); Glaxo Verona-Knorr Bologna 91-82 (45-40); Philips Milano-Clear Cantù 96-84 (48-42); Benetton Treviso-Sidis Reggio Emilia 87-76 (49-30).

Le gare di ritorno dei quarti di finale si giocheranno martedì prossimo 13 novembre con inizio alle ore 20.30.

Lo sport in TV

13.00 Capodistria	Boxe «Bordo ring»	20.00 Capodistria	Tuttocalcio
13.30 Teleantenna	Top handball	20.00 Telequattro	Ciao Unione
14.00 Capodistria	Settimana gol	20.15 Rai 1	Calcio, Inter-Aston Villa
14.55 Rai 3	Calcio, Spartak-Napoli	20.25 Italia 1	Calcio, Bruges-Milan
14.55 Rai 2	Calcio, Bologna-Hearts	20.30 Rai 3	Calcio, Roma-Valencia
15.45 Capodistria	Baseball	22.15 Rai 1	Calcio, Juventus-Austria Vienna
16.00 Rai 3	Hockey su ghiaccio	22.15 Capodistria	Boxe «Bordo ring»
16.45 Capodistria	Wrestling spotlight	22.20 Montecarlo	Calcio, Monaco-Odessa
17.00 Teleantenna	Basket,		La vela fa spettacolo
	Panasonic-Stefanel		V raduno yacht d'epoca
17.30 Capodistria	Calcio, campionato spagnolo	22.30 Teleantenna	Calcio, Alitalia-Funerbach
18.20 Rai 3	Speciale coppe	22.45 Teleantenna	Tuttocoppe
18.25 Rai 3	Calcio,	23.15 Rai 1	
19.40 Teleantenna	Sampdoria-Olympiakos	23.15 Capodistria	
	La vela fa spettacolo		

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

Giovani terribili a San Siro

Vittorio Guzzinati e i «gentlemen» protagonisti a Montebello

Commento di Mario Germani

TRIESTE — Se a vincerlo è stato un puledro americano, il Gran Premio Orsi Mangelli ha avuto almeno il pregio di finire nelle casse di una scuderia italiana, l'Allevamento La Perla di estrazione trevigiana, formazione alla quale appartiene appunto Antwerp Hanover che la corsa l'ha dominata nella «bella» con la firma di Pippo Gubellini.

Figlio di Super Bowl, come il secondo arrivato Place Kicker, Antwerp Hanover ha ben approfittato della rottura in partenza marcata nella «bella» dall'altro yankee battezzato Yourworstnightmare che aveva vinto la sua batteria in 1.12,8, al miglior tempo assoluto per un 3 anni in Europa.

In questo consesso di «fulmini» autentici, si è bene espresso il rappresentante indigeno Mint di Jesolo. Il puledro di Luogo, terzo in batteria fornendo un significativo 1.13,9 a solo un decimo dal record assoluto dei nostri 3 anni che rimane pertanto a Indro Park, ha ripetuto lo stesso piazzamento nella finale finendo forte e non troppo discosto da Antwerp Hanover e Place Kicker in 1.14,1.

Montebello ha iniziato a spron battuto il mese di novembre, un mese denso di avvenimenti importanti visto che ha in calendario la seconda quindicina, il «Regione Friuli-Venezia Giulia», la finale del Palio dei Proprietari, e la Tris nazionale. «Oggi — bolle, dunque, in vista, anche se in queste ultime giornate è stata l'acqua a macchiare da quasi classificati. Ha fatto un center dell'amicizia, come si suol dire, la figlia di Neil Hanover. Meno semplice all'indomani l'assunto dell'altro allievo di

Guzzinati, Miduen Mo che, magari soltanto negli ultimi 500 metri, ha dovuto impegnarsi per... imboccare la prebenda del Premio di Novembre. Con la loro spigliatezza, prima Mira Fos e quindi una Marna Vol che miglior di uscita in uscita, avevano tenuto in soggezione l'ultrafavorito Miduen Mo, poi, quando Vittorio gli ha detto vai, il figlio di Tom Swift ha ingranato la quarta e si è fatto un'ultima frazione molto vispa, oltre che un boccone solo delle pur coraggiose rivali.

Successi scontati dunque per i puledri di Vittorio Guzzinati, buoni comportamenti di Noel d'Assia e di Marna Vol, che sono finiti a scorta di Norma Ok e di Miduen Mo, la validità e il temperamento messi in mostra dai «gentlemen» di tutta Italia nella «due giorni» della Targa d'Oro, e poi la «prima volta» di No Problem Am.

Dopo lo snack veloce



Dopo tutto Fernet Branca

IN CASA, AL RISTORANTE, AL BAR

AUTOMOBILISMO / NUOVA AFFERMAZIONE DEL PILOTA CIVIDALESE

Rally della Carnia: il trionfo di Muner

ARTA TERME — Una pioggia battente dal primo all'ultimo dei 250 chilometri e addirittura la neve nella speciale di Lissosullo hanno caratterizzato la seconda edizione del Rally della Carnia, abilmente e professionalmente organizzato dalla Scuderia Friuli e dalla Carnia Corse, con la collaborazione della Comunità Montana e dell'Azienda di Sogoriano. A vincere è stato il cividalese Edo Muner, con il navigatore Gaiotti, in testa con la sua Lancia Delta Integrata 16 valvole dalla prima all'ultima prova speciale. E' stato un monologo per l'affarista del Leader Team, già vincitore in Regione quest'anno del Rally del Car-

so, il quale con una vettura perfetta e splendidamente preparata ha fatto la parte del leone agguagliandosi ben sei delle otto prove cronometrate in programma. Balzato in testa alla p.s. numero 1, subito dopo la partenza avvenuta alle 8.01 dalla pedana allestita alle Terme di Arta, a Verzegnis Muner aveva già un vantaggio di 3' sul suo avversario più agguerrito e pericoloso, sul quale doveva allestire la tattica di gara. Si tratta dell'equipaggio «Susy»-Cadamuro che con una Delta Integrata di Gr. N. era partito con il numero 1, per la paritica acquisita nella corsa stagionale. Il portacolori della squadra «Città di Castelfran-

co», in evidente difficoltà con l'asfalto bagnato, ha dovuto sempre ricorrere, perdendo in ogni prova secondi preziosi. Così Muner ha messo le ali alle sue 16 valvole ipotizzando la vittoria già dopo le prime battute. «Oggi — confessa il cividalese appena sceso dal palco di arrivo — me la sentivo proprio questa vittoria, anche per recuperare tutta la sfortuna avuta nelle competizioni del Veneto. Tutto è andato secondo programma: è molto bello vincere così».

Al secondo posto si sono piazzati Limarilli-Simonini con una Sierra Crossworth del Leader Team (ottima la doppietta di questa scuderia), con l'07' di ritardo, che hanno scalzato «Susy» nell'ultima prova speciale, da Salars a Melli, a Ovest di Ravascletto. Il veneto ha perso circa un minuto perdendo il posto intermedio del podio e rischiando pure di farsi superare dai quarti classificati. L'altro equipaggio del Leader Team formato da Scapriotti e Gialoni, anch'essi con una Delta Integrata 16 v. Alle loro spalle la prima vettura di Gr. A, la Sierra Crossworth di Bosco-Tormen, della Vimotor-sport, a l'43', seguita da un terzo della scuderia Friuli formato nell'ordine da tre vetture diverse: la Delta Integrata di De Franceschi-Urbano (esultati assillati a l'48'), la Golf Gti

16 v. di Bulatti-Zearo a l'20'' e la RS GT turbo di Maier-Vanino a l'25''. Primo degli equipaggi triestini Bembì-Cattaruzza del Delta Racing, 31.0 assoluto e terzo di classe con una Peugeot 205 GTI 1900 cc Gr. N, alla prima esperienza dopo le belle affermazioni con le «piccole» 112. Uguale esperienza l'ha fatta il carnico De Franceschi che con una Delta Integrata è riuscito addirittura a vincere una prova speciale (il fattore campo ha sicuramente avuto il suo peso): due piloti emergenti da tenere in considerazione per la prossima stagione.

[Claudio Soranzo]



MIKAWA
PEARLS